IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1922

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1922 num. 1

Sommario

Torquato Taramelli

Nuove piante del Friuli

Sui monti di Claut (Friuli)

Tre settimane fra i monti della Valle d'Aosta

In memoria di Giuseppe Feruglio

Gite sociali [1921-1922]

Salita al Zuc dal Boor (2197 m.)

Da Monteaperta ad Uccea e al m. Guarda ; Salita del Covria dal versante meridionale

Convegno della Società Alpina delle Giulie a Tolmino. Convegno della U. O. E. I. a Firenze. Congresso della "Pro Montibus et Sylvis Friulana" ...

Carovane scolastiche

Opere postume di G. B. De Gasperi

Primo volume degli Atti dell'8. Congresso Geografico Italiano

Premio "G. B. De Gasperi" per uno studio di geologia o geografia alpina. I laghi di Raibl e Weissenfels nella Carinzia italiana

Feruglio (Egidio), Il "Foran di Landri" nuova stazione preistorica in Friuli, "Mondo sotterraneo", anno 17, n. 1-4, Udine, 1921

Dainelli (Giotto), La struttura delle Alpi Friulane, Editrici "Le memorie geografiche", Firenze, tip. Ricci, 1921

Lombardini (G.), Sopra il nuovo lembo oligocenico d'Osoppo nel Friuli, "Rivista italiana di Paleontologia", anno XXVI (1920), fasc. 1-2, Parma, 1920

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 6 marzo 1922

Sui monti di Claut (Friuli)

Indice [della rivista "In Alto" degli anni 1922-1924]

Settimana alpinistica della S.A.F. in Cadore e sulle Prealpi Clautane : 20 agosto - 5 settembre 1922

In Alto, XXXIII N. 1 - 3 Udine, Gennaio - Giugno 1922

IN ALTO

CRONACA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

TORQUATO TARAMELLI

" Questa nostra difesa delle Alpi si erge come solenne monumento, come eloquente manifestazione dell'armonia del Creato. Al contemplarne la multiforme bellezza lo spirito si eleva; e poichè tra voi che mi onorate della vostra presenza, scorgo molti militari, a questi rivolgendomi in particolare io dico: questa è la cerchia che voi difenderete con tutta la vostra sagace energia e con coraggio esemplare; queste montagne le saluterete nelle trepide albe e nei meditati tramonti, e vi assicuro, anche per mia esperienza, che nè le ansie delle salite, nè le vigili attese delle scolte e neppure il fervore della mischia fanno tacere quella riverente ammirazione, che desta in noi la montagna con quel fascino indescrivibile e così solenne, per cui lo stesso sacrificio della vita sembra tanto naturale, tanto dovuto alla Patria. Io vi accompagnerò lassù con il cuore e con il pensiero, giorno per giorno, per quelle montagne a me tanto care per il ricordo della mia ormai lontana giovinezza; io vi saluto con il più ardente voto della piena e gloriosa vittoria italiana. Con me vi accompagna tutto un popolo, che vede in voi la propria difesa e che sente verso di voi il debito d'infinita riconoscenza „

Parlava così nel 1915, a settant'anni, con l'animo ardente di antico garibaldino, **Torquato Taramelli**; le Sue parole ripren-

devano, con perfetta armonia, le immagini e i sentimenti che sette lustri innanzi la cerchia delle Alpi Friulane resagli familiare dai lunghi studi appassionati, ispirava a Lui, " assiso sul non ancora libero lido di Grado „ e " benedicente al Fattore di tanta bellezza „. Sempre uguale il patriottismo fervido e la fede illuminata e profonda, ai quali s'informò tutta la sua nobile vita; sempre costante l'appassionato amore per lo studio della natura e per le naturali bellezze rivelantisi tanto più multiformi e meravigliosamente armoniche quanto più elevato lo spirito e acuta la mente di chi le indaga ed osserva. E sempre uguale, ricordiamolo noi friulani, il suo affetto tenace per questa terra nostra, a cui, dopo aver dedicato gli anni migliori della giovinezza, il Suo pensiero si volgeva memore e devoto fin nella più tarda vecchiaia.

Nato a Bergamo nel 1845, laureato a ventun'anni a Pavia, Torquato Taramelli veniva fra noi dopo essere già stato, ancora studente, assistente per due anni di Antonio Stoppani, e dopo aver fatto la campagna del Trentino nel 1 reggimento dei volontari. Veniva fra noi subito dopo la liberazione, prescelto da Quintino Sella per formare, insieme a Giovanni Marinelli e Alfonso Cossa e ad altri giovani egregi, quel centro luminoso di coltura scientifica che dal nuovo Istituto Tecnico di Udine era destinato a irradiare luce italiana verso le terre non ancora ricongiunte alla patria. Aiutato sull'inizio da Giulio Andrea Pirona e in fraterna unione col Marinelli, Egli ben tenne l'ardua consegna. " Non eran passati 10 anni - potè dire Egli stesso con legittima compiacenza, - che oltre alla Carta geologica del vostro Friuli aveva compilata quella dell'Istria colle isole del Quarnero, compiuta una monografia dei dintorni di Gradisca e Monfalcone e studiato per il primo il sistema glaciale dell'Isonzo, della Sava e della Drava „. Quei lavori gli valsero la cattedra universitaria di Pavia - la cattedra di Lazzaro Spallanzani e di Antonio Stoppani - che Egli saliva a trent'anni, nel 1875, già preceduto da larga fama e ricco di vasta coltura e di consumata esperienza.

Dire quanto ampiamente e con quali risultati l'attività inesauribile del Taramelli si sia dedicata a indagini di ogni specie nel vastissimo campo che gli si era così aperto davanti, ci porterebbe troppo oltre i limiti consentiti dalla natura di questo periodico; basta qui ricordare che tutte le Alpi italiane e buona

parte dell'Appennino settentrionale furono oggetto di studi sistematici e comparativi da parte di Lui; che in altre molteplici zone dell'Italia continentale e della insulare ebbe modo di lasciare orme durature del Suo acuto spirito di osservazione e di sintesi; che la geologia applicata (massime ferroviaria, idrologica, sismologica) non meno che la geologia teorica e la generale e la stratigrafica, debbono cospicui progressi alle sue indagini e alle sue vedute non di rado genialmente innovatrici.

Ma al Friuli e alle regioni contermini, che Gli avevano dato le soddisfazioni più ambite, e che non avevano più segreti per Lui, Egli ritornava con particolare compiacenza e con profondo amore di studioso appassionato. Di circa sessanta pubblicazioni Sue relative alla geologia friulana, più della metà sono posteriori alla Sua partenza da Udine, e si sono susseguite quasi con ritmo regolare fino agli ultimi anni della sua vita. Troppo lungo sarebbe anche un accenno fugace al contenuto di ciascuna; esse toccano ogni branca e ogni aspetto della struttura e della storia geologica della nostra terra. Il loro valore è eloquentemente dimostrato dal fatto che per esse in breve volger di anni una delle più vaste, delle più accidentate, delle più complesse difficili e sconosciute provincie italiane veniva quasi di colpo a porsi fra le meglio note geologicamente e fra le pochissime dotate di una carta geologica attendibile (che è tuttora l'unica estesa a tutto quanto il Friuli). Risultato davvero mirabile quando si tengano presenti le difficoltà di ogni genere derivanti così dalle incertezze della geologia alpina ancora arretratissima mezzo secolo fa, come dagli scarsi mezzi di studio e dai lenti e malagevoli mezzi di trasporto; risultato tanto più apprezzabile, quando si abbia presente la nobile gara valorosamente sostenuta con i geologi austriaci appoggiati dalla potente e perfetta organizzazione dell'Istituto di Vienna.

Sugli allievi ebbe sempre il Taramelli un ascendente grandissimo, fin dai primi anni del suo insegnamento: ne fa testimonianza eloquente la venerazione e il prestigio di cui è tuttora circondato il Suo nome tra noi, a mezzo secolo di distanza dagli anni del Suo apostolato scientifico nel nostro Istituto Tecnico. A tutti si imponeva l'esempio della Sua sapienza e della Sua infinita bontà, della Sua modestia, dell'indulgenza per tutti, della rettitudine esemplare, della Sua nobiltà di vita, della forza d'animo veramente mirabile: doti e virtù che in Lui si integravano

e si fondevano l'una con l'altra in un insieme perfetto di armonia e di equilibrio, talchè non pativa eccezioni l'universale consenso di affetto e di stima che si raccoglieva intorno alla Sua veneranda figura.

La Società Alpina Friulana, che si fregiava del suo nome nell'albo dei Soci onorari, si è unita con devota commozione all'omaggio che un popolo intero ha voluto rendere alla Sua salma il 2 aprile scorso; ne serba e ne onora con gratitudine e con rimpianto la benedetta memoria; lo addita come esempio luminoso alle giovani generazioni.

MICHELE GORTANI

NUOVE PIANTE DEL FRIULI

Nella "**Flora Friulana**„ del compianto ing. *Luigi Gortani* e del chiarissimo suo figlio prof. *Michele* - la più bella e ricca finora pubblicata - gli autori, dopo aver fatto una enumerazione di piante delle quali propongono la sospensione della cittadinanza friulana o la definitiva esclusione dal Friuli fino a che non ve ne sia confermata la presenza, invitano gli studiosi a interessarsi di ritrovarne almeno qualcuna o sul terreno o negli erbari.

Nelle mie gite in montagna - fatte durante le vacanze estive - come dilettante di botanica, raccolsi molte piante importanti, tra cui una nuova per il Friuli (e per la flora italiana), e quattro che vi furono eliminate.

Trattandosi di specie o varietà critiche e rarissime, ebbi cura di farne controllare la determinazione a distinti botanici, com'è il prof. Adriano Fiori dell'istituto forestale superiore di Firenze e il prof. Augusto Béguinot, allora vice direttore del R. Orto botanico dell'Università di Padova.

La pianta nuova per il Friuli è l'**Hieracium macilentum** var. **subattenuatum,** determinato dall'hieraciologo Arvet - Tuovet, il quale, mentre nel suo *Catalogo* lo fa sinonimo di *H. carpetanum* W K., dato soltanto dalla Spagna, deve aver cambiato parere in seguito all'esame degli esemplari comunicatigli a mezzo

e si fondevano l'una con l'altra in un insieme perfetto di armonia e di equilibrio, talchè non pativa eccezioni l'universale consenso di affetto e di stima che si raccoglieva intorno alla Sua veneranda figura.

La Società Alpina Friulana, che si fregiava del suo nome nell'albo dei Soci onorari, si è unita con devota commozione all'omaggio che un popolo intero ha voluto rendere alla Sua salma il 2 aprile scorso; ne serba e ne onora con gratitudine e con rimpianto la benedetta memoria; lo addita come esempio luminoso alle giovani generazioni.

MICHELE GORTANI

NUOVE PIANTE DEL FRIULI

Nella "**Flora Friulana**„ del compianto ing. *Luigi Gortani* e del chiarissimo suo figlio prof. *Michele* - la più bella e ricca finora pubblicata - gli autori, dopo aver fatto una enumerazione di piante delle quali propongono la sospensione della cittadinanza friulana o la definitiva esclusione dal Friuli fino a che non ve ne sia confermata la presenza, invitano gli studiosi a interessarsi di ritrovarne almeno qualcuna o sul terreno o negli erbari.

Nelle mie gite in montagna - fatte durante le vacanze estive - come dilettante di botanica, raccolsi molte piante importanti, tra cui una nuova per il Friuli (e per la flora italiana), e quattro che vi furono eliminate.

Trattandosi di specie o varietà critiche e rarissime, ebbi cura di farne controllare la determinazione a distinti botanici, com'è il prof. Adriano Fiori dell'istituto forestale superiore di Firenze e il prof. Augusto Béguinot, allora vice direttore del R. Orto botanico dell'Università di Padova.

La pianta nuova per il Friuli è l'**Hieracium macilentum** var. **subattenuatum,** determinato dall'hieraciologo Arvet - Tuovet, il quale, mentre nel suo *Catalogo* lo fa sinonimo di *H. carpetanum* W K., dato soltanto dalla Spagna, deve aver cambiato parere in seguito all'esame degli esemplari comunicatigli a mezzo

dell'ing. Gortani e del prof. Belli e da me raccolti nei pascoli sassosi tra Nevea e il ricovero Canin, presso la fontana *Sott Bareit* (1500 m. circa), il 31 agosto 1905.

Per trovarlo in piena fioritura, bisognerebbe recarsi nella detta località nella prima metà di luglio.

E pianta con fusto flessuoso, moderatamente peloso - ghiandoloso, alto da 20 a 30 cm., portante - verso la sommità - 2 a 4 rami arcuati, ascendenti, simili a quelli dall'Hieracium murorum, e un'infiorescenza ordinariamente di 4 - 6 capolini con l'involucro lungo 8 - 10 mm, e le brattee ristrette, ottuse con peli piuttosto radi e con fiori di color giallo intenso.

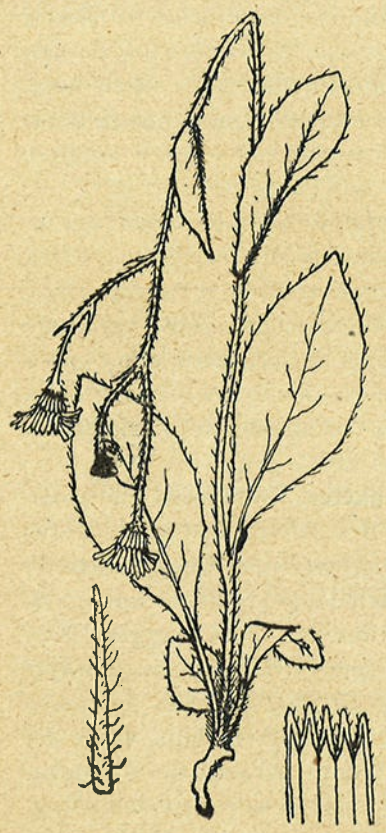

Fig. 1. - **Hieracium macilentum** var. **subattenuatum** grandezza naturale

Tanto i peduncoli che gl'involucri sono bianco - grigiastri per effetto di densi peli stellati di cui sono ricoperti, accompagnati da peli semplici e da rari peli ghiandoliferi. Le foglie basilari, da 3 a 5, sono ovali od ellittiche, più o meno ottuse od acute, a margini interi o lievemente dentati, con picciuolo strettamente alato. Le foglie cauline, 2 a 3, di rado 4, sono sparse, gradatamente decrescenti o attenuate alla base in picciuolo strettamente alato o subamplessicauli.

Così le basilari come le cauline si mostrano fioccose nella pagina inferiore e da ambe le parti pelose. Lungo le nervature dorsali, i margini laterali e la base del caule, i peli sono più densi e più lunghi.

Le quattro piante da riammettersi nella Flora friulana sono:

1. **Alyssum cuneifolium** var. **Wulfenianum.** Ne trovai due piantine, fiorite il 1 settembre 1905, su una fessura di roccia dolomitica, presso il nevaio del m. Mon-

tasio, associate ad alcune di *Petrocallis pyrenaica*. Ne staccai una soltanto, lasciandovi l'altra per controllo.

Credo che se ne possano trovare ancora, visitando i luoghi rocciosi circostanti. Ne fu indicata la presenza sul m. Cren, erroneamente considerato friulano dal Suffren e dal Pirona, e quindi oltre il confine antebellico.

Convien notare che parecchie piante eliminate dai Gortani, sono entrate - coi nuovi confini - a far parte della nostra flora.

2. **Leontodon Taraxaci.** Lo trovai fiorito sulle ghiaie presso il nevaio del m. Montasio, il 1 settembre 1905. Per il bel giallo dorato de' suoi capolini, spicca da lontano. Il prof. Giovanni Mazzucato (insegnante di botanica e agraria nel Liceo di Udine dal 1787 al 1814) lo assegnò, senza indicazioni precise, ai pascoli alpini del Friuli. I Gortani, non avendolo rinvenuto in nessun erbario friulano, nè essendo stato raccolto da alcun altro botanico entro i nostri confini, lo hanno soppresso nella nostra flora.

Il Ball lo trovò nelle Alpi carniche, ma oltre il confine, nella parte compresa fra la Gaila e la Drava.

3. **Centaurea Rhapontica** v. **lyrata.** Cresce nei pascoli del m. Quarnan (terreno calcareo), sul versante S W, fra 1200 m. circa e la cima (m. 1373). La trovai la prima volta il 30 luglio 1907, già sfiorita. Volendola coi capolini in fiore, di solito, conviene raccoglierla nella prima metà di luglio. Si noti, però, che l'epoca della fioritura può subire notevoli spostamenti col variare della quantità di luce e calore dell'annata. In agosto, ordinariamente, essendovi falciati i pascoli, non la si trova più.

4. **Senecio alpester** var. **brachychaetus.** Ne raccolsi due esemplari il 6 agosto 1900 a' piedi del Bila-Peit (m. Canin), verso E, a 1850 m. (terreno calcareo magnesifero). Questo *Senecio* venne raccolto anche dal prof. Michelangelo Minio sul m. S. Martino (a 950 m. circa), in val di Drenchia, il 17 maggio 1902; sul m. Juanes (a m. 1160), il 15 giugno 1901: sul m. Matajur (a m. 1100), il 28 giugno 1902; e il 15 giugno 1902, nel passo di Clevizza (a m. 1070), a circa 2 Km. SS E dalla vetta del Matajur, sopra Liessa e Topolò, di fronte all'arco del Colaurat.

Comunicai le suindicate cinque piante, per visione, all'ing. Gortani, il quale potè includere nell'elenco della sua Flora, allora in corso di stampa, soltanto *l' Hieracium macilentum* e il *Senecio brachychaetus*, della cui riammissione in Friuli vi fa cenno a pag. 502, nelle *osservazioni critiche*.

Giovanni Crichiutti

SUI MONTI DI CLAUT

(Continuazione e fine)

Il passo, detto *Forca del Cadìn di Bortolùss*, consta di una stretta incisura nella roccia che mette capo in una vallecola ripidissima per la quale discende il sentiero che tocca il fondo della *Valle di Gere.*

Ove si mirasse alla sella delle Bregoane evitando la Forca di Bortoluss, giunti ai piedi di quest'ultima si volge un po' a destra e si risale un ripido cono detritico al termine del quale v'è un pendio erboso e in vetta il passo. L'andamento del sentiero, che in realtà non vien fatto di scorgere sul terreno, è segnato un po' schematicamente, ma con sufficiente esattezza, sulla carta topografica, nella quale figura come " difficile „. Esso raggiunge la cresta immediatamente a sud della cima quotata 2001. Vi arrivammo verso le otto e mezzo, avendo impiegato un'ora e dieci minuti nel primo tratto della salita, cioè sino all'orlo inferiore del circo (m. 500 di dislivello dalla malga Senòns) e tre quarti d'ora di lì alla cresta; tutto sommando, poco meno di 2 ore, tenuto però conto di alcune brevi soste e del diversivo alla forca di Bortolùss, di salita facile, per quanto un po' aspra nell'ultima parte. Dalla cresta, lievemente depressa in questo punto e coperta di zolle erbose, per sfasciume roccioso e costeggiando a destra la parete di roccia, calammo in una quindicina di minuti alla Forcella delle Bregoane.

Quest'ultima è abbastanza ampia, chiusa fra roccie e coperta sul fondo di detrito e ciuffi erbòsi. Ad essa mette capo il sentiero che dal fondo della valle di Gere rimonta una ripida vallecola, detta il *Ciòl de la Costa de Mattia* (*Ciòl di Soraùs* della tavoletta), venendo a sboccare nella valle di Senòns, alla testata della *Valle delle Bregoane.* Questo sentiero, da cui a metà salita si dirama l'altro che mena alla Forca di Bortolùss, rappresenta la comunicazione più facile e diretta dall'uno all'altro versante.

Ai piedi della Forcella Bregoane si deprime un vasto circo (*Cadìn de le Bregoane*) recinto da pareti rocciose e col fondo coperto di morene e detriti.

La cima 2001, che si eleva ad oriente, è chiamata *Turlòn de la Gravussa* e precipita a sud e sopra il passo delle Bregoane

con pareti di roccia a picco o a strapiombo. Dalla Forca, il sentiero discende lungo il fondo del circo e quindi s'interna nella profonda valletta delle Bregoane lasciando sulla sua destra l'avancima quotata 1783, detta il *Tùrlo del Ciòl de la Gravussa* e quasi rasentando le falde del torrione q. 1832, chiamato il *Palòn de la Val de Domaria*.

La carta topografica (" Claut „ NE) riproduce con bastevole fedeltà, sebbene un po' grossolanamente, la forma del terreno, compatibilmente almeno alla scala adoperata (1 a 50 mila). Tuttavia non basta alle esigenze non pure d'uno studio morfologico particolareggiato della regione, ma neanche ai più modesti scopi dell'alpinista.

Al passo c'imbattemmo in un montanaro colà arrivato per la sorveglianza delle greggi, che ci fornì alcune indicazioni toponomastiche delle quali la tavoletta si rivela assai difettosa e che ci si prestò di guida per un breve pezzo del nostro cammino.

Dal crestone situato ai piedi della cima 2001 come dal passo delle Bregoane, guardando a ponente, si prospetta un'alta cuspide rocciosa che rappresenta la più diretta prosecuzione della linea di vetta: sulla carta essa reca la quota 2145 e dirupa sulla Valle di Gere con una parete di roccia subverticale, formata dalle testate tronche dei banchi dolomitici. Sull'opposto versante il pendio del monte asseconda la pendenza degli strati, inclinati a nord d'una cinquantina di gradi. A piè della cima, sul fianco settentrionale, lungo le giunte delle bancate rocciose, è aperta una profonda spaccatura che sbocca in una breve tacca interposta fra la vetta e il contrafforte roccioso che vi si dirama con direzione a NO. Essa mette in comunicazione la Forcella Bregoane col *Cadìn de la Meda*: per raggiungerla impiegammo una quindicina di minuti di salita un po' rapida e faticosa, fra roccie e sfasciume.

Il largo canalone è chiamato *Bùso de Nefe* e la tacca *Forcella de Nefe*, dal nome d'un montanaro colà perito per un infortunio di caccia: dalla Forcella con qualche difficoltà si può toccare la vetta, donde lo sguardo abbraccia l'intero gruppo delle Bregoane. La cresta del monte ha qui un decorso un po' ineguale, in complesso leggermente arcuato con la concavità rivolta verso la Val di Meda, riallacciandosi a ponente con la cima del *Cornegèt* (*Carneget* dalla carta - m. 2322) la più elevata del gruppo.

Il versante che si affaccia alla Val di Gere è costituito da alte pareti di roccia; quello settentrionale scende invece con ampie superfici levigatissime e molto inclinate. Tale del resto è la più spiccata caratteristica morfologica della parte preminente dell'intera giogaia delle Bregoane e che subito risalta anche a chi l'osservi da lontano. La stessa vetta più elevata del gruppo ne offre un esempio tipico, con la sua forma di piramide o di corno (donde il nome) slanciata ed acuta, col versante meridionale tronco e subverticale, quello opposto assai pendente e levigato, in coincidenza con la superficie d'un'unica bancata dolomitica. Di qui una conformazione plastica della sommità del massiccio affatto singolare e a cui fa contrasto quella dei monti più occidentali delle Clautane, dove la disposizione quasi orizzontale delle bancate dolomitiche imprime al paesaggio un aspetto particolare, a immense gradinate, o a torrioni e pinnacoli, quale in genere ci è offerto dalle regioni dolomitiche vere e proprie. Le Bregoane per converso, salvo la loro forma più massiccia e la più accentuata spezzettatura della cresta, ricordano assai da vicino alcune delle nostre catene prealpine delle Giulie, ad esempio la catena dei Musi e molte altre delle stesse Prealpi Carniche.

Tale struttura deriva dalla disposizione stratigrafica delle roccie, conformate in pieghe uniclinali e fortemente inclinate a nord: la disposizione degli strati ne agevola la demolizione sotto l'azione delle intemperie; poichè le bancate rocciose che via via vengono poste a nudo, per effetto di un reticolato di fenditure verticali tendono a spezzarsi in falde o blocchi che finiscono con lo scivolare al basso.

Le Bregoane ne porgono esempi parecchi e noi stessi nel versante nord del crinale, conformato ad ampio lastrone, potemmo osservare un colossale macigno appena aderente alla superficie del pendio donde sembra doversi distaccare al minimo urto.

Ai piedi della cresta rocciosa che intercede tra la forcella di Nefe e il Corneget, si raccoglie il *Cadin della Meda*, diviso in due parti da una soglia rocciosa che congiunge la cima 2296 e la piccola eminenza quotata 2050, detta, con termine bene appropriato alla sua forma, la *Meda* (in friul. la *Bica*). Il fondo dei due circhi è cosperso di detrito e di materiali morenici disposti in archi ed accumoli.

Dalla Forca di Nefe calammo sul fondo del primo circo e di qui, costeggiando la base dei liscioni di roccia, per macigni

avvicendati da minuto sfasciume, guadagnammo la bassa dorsale dianzi ricordata e quindi discendemmo sul fondo del secondo circo. La soglia che separa le due nicchie glaciali non figura sulla carta, dalla quale apparirebbe colà l'esistenza di un unico ripiano: e del pari non vi figura una forcella aperta a SO della cima 2256 ed alla quale si perviene dal fondo del circo occidentale superando un cono detritico situato ai piedi del torrione predetto. Dalla tacca, aperta tra i due *e* della parola Corneget sulla tavoletta, la cresta procede verso ponente affilata e impraticabile, attaccandosi all'ardita cuspide del Corneget, il quale da questo lato e ancor peggio dal versante sud, appare affatto inaccessibile.

La rappresentazione che ne porge la tavoletta è inesatta, poichè in luogo del crinale roccioso che divide nettamente i due versanti, apparirebbe l'esistenza di un vasto campo detritico a displuvio incerto.

Del resto la figurazione di tutta quest'area più elevata del gruppo riesce sulla carta quanto mai erronea.

Il circo occidentale vi è nel complesso assai malamente rappresentato dacchè non soltanto a sud, ma anche a ponente i limiti ne appaiono incerti; mentre pure da questo lato si eleva una cresta rocciosa addentellata che rannoda il Corneget con la cima quotata 2265, detta il *Turlòn del Ciòl de Savalòn*: la cresta presenta una stretta intaccatura chiamata *Forcella Ciol de Savalon*, alla quale si può accedere dal fondo del circo in meno di mezz'ora, per roccie e detrito, tenendosi alla base delle pareti.

La salita del Corneget su per gli ampi liscioni, non appare difficile e ci eravamo perciò apprestati a misurarvici; senonchè il tempo, incerto già nella mattinata e da ultimo risoltosi decisamente al peggio, incominciò proprio in quel punto a piovere dirottamente. La salita per quei lastroni resi lubrici dall'acqua, diveniva così impresa assai più ardua dell'abituale: inoltre alcune folate di vento sospinsero ben presto intorno alla vetta un denso nebbione che via via andava sciogliendosi in pioggia e che ci celava completamente la vista della cima; il che bastò a dissuaderci dall'impresa e c'indusse a ricercare qualche riparo. Fortunatamente appena sotto il passo, sui due versanti, la parete di roccia appare scannellata alla base da un lungo e angusto corridoio che segue la direzione degli strati ivi sporgenti con le loro testate: e noi non mancammo di trarne profitto, per salvaguardarci da un'improvvida inzuppatura.

Dalla forcella Savalón a Claut. - Qui sostammo circa un'ora, finchè, avendo smesso di piovere e poichè il cielo non prometteva ancora nulla di buono, pigliammo la discesa nella valle del Settimana, lungo la ripida valletta detta il Ciòl de Savalón.

La testata del Ciòl rientra nella tavoletta " Claut „ NE, in cui figura percorsa da un sentiero: ma di sentieri, a onor del vero, non ci riuscì di scoprire alcuna traccia nella parte più elevata, e la valle stessa dev'essere ben poco battuta, se si fa eccezione da qualche cacciatore o dai pastori che, nella stagione estiva, vi compaiono di tratto in tratto per la custodia e l'adunata delle greggi. La discesa si compie per ghiaioni e roccie o addirittura lungo il fondo del torrente; quindi, non essendo riusciti a rintracciare un viottolo, ci buttammo fra densi cespugli di mughi e più in basso nella faggeta. Traversato il letto del torrente, ci portammo sulla sua destra, poco a monte della sua confluenza con un rugo laterale. Ivi incontrammo una traccia di sentiero abbandonato, che con una rapida discesa ci guidò sul fondo della valle. L'intero percorso del vallone richiese un po' meno di due ore.

Raggiunta la mulattiera che percorre il fondo della Val Settimana, ci incamminammo per la malga delle Sette Fontane (m. 832), così chiamata dalla presenza di alcune vigorose polle d'acqua, erompenti alla base di una falda detritica, pochi metri sopra il letto del torrente, entro un circuito di alcune decine di metri di raggio. Da questo punto, fino allo sbocco nella conca di Claut, il Canal della Settimana procede uniforme e senz'alcuna attrattiva. Il letto del torrentaccio, deviato volta a volta da brevi conoidi laterali, nell'ultimo tratto si espande in un greto amplissimo e per gran parte asciutto, salvo nelle piene durante le quali le acque vincono tutta l'ampiezza dell'alveo.

I fianchi della valle, per effetto della disposizione degli strati regolarmente inclinati a Nord di 50^0 o 60^0, appaiono sui due lati diversamente conformati. Sulla sinistra le fiancate dei monti assecondano le superfici degli strati, donde la maggiore uniformità dei pendii, nei quali le acque hanno inciso solchi poco profondi attraverso i quali si rivela assai bene la struttura fittamente stratificata e quasi fogliettata del monte. Su questi liscioni, la vegetazione arborea (faggio in gran parte) attecchisce con difficoltà, giacchè le acque ne slavano a mano a mano il terriccio che vi si viene formando, e le radici trovano difficile appiglio nelle scarse fenditure della roccia.

Un tipico esempio di questo fenomeno si presenta nel pendio che si eleva a sud della malga delle Sette Fontane costituito d'un enorme liscione a cui il vestimento vegetale, nel periodo del suo rigoglio, concede un aspetto singolare di morbido velluto.

Il fianco destro della valle, per l'affiorare delle testate rocciose, è assai più vario e frastagliato: nel tratto che converge alla cresta del Turlón (m. 2315) e del Vacalizza (m. 2245), esso appare diviso da profondi canaloni, avvicendati da alcuni massicci contrafforti, conformati a gradinata pel sovrapporsi delle bancate dolomitiche.

Da Claut a Tramonti di Sopra - Giungemmo così a Claut la sera del 16, diretti tosto all'albergo che altre volte ci aveva offerto ospitalità e nel quale pigliammo alloggio, trovandovi, come sempre, la più lieta ed onesta accoglienza.

Claut è il centro più cospicuo dell'alto bacino del Cellina, per cui da esso giustamente trae il nome uno dei più vasti aggruppamenti montuosi delle Alpi Friulane.

Dimora estiva fino ad oggi poco conosciuta, perciò poco frequentata da villeggianti e quasi punto da touristi, esso potrà tuttavia, con Cimolais, costituire uno dei principali luoghi di soggiorno e fra le più importanti stazioni per gite alpinistiche della nostra regione. Gl'immediati dintorni non splendidi, ma tuttavia belli; l'accesso tanto dal Friuli come dalla valle del Piave piuttosto lungo e disagevole, ora però in complesso relativamente facile per la viabilità e i mezzi di trasporto assai migliorati; il soggiorno non privo almeno di quelle comodità che offrono i centri anche i più affollati di villeggianti della Carnia, e l'innato spirito di ospitalità e di cortesia degli abitanti, dovrebbero formare di Claut un luogo di villeggiatura e sopratutto, a motivo delle sue montagne, un centro touristico alla pari dei più frequentati sino ad oggi del Friuli.

Il giorno 17 ci limitammo ad una visita del *Landri scûr*, la spaziosa caverna, descritta già dal *De Agostini*, che si apre a circa 1200 m. s. m. in mezzo al bosco di Lesis, in una parete di roccia che domina il *Pian delle Crode*, a NE della casera Bol.

Il giorno successivo (18 ag.), avevamo in progetto di portarci alla casera Naiarda, sul fianco destro della vallata del Tagliamento, dinanzi a Forni di sotto. Levatici quindi di buon mattino, rimontammo prima la Val Cellina e poi la Valle di Gere, così detta per l'ampia distesa di ghiaie alluvionali che ne copre

il fondo. Essa, pel suo aspetto, ricorda assai da vicino la Valle di Mea, sopra le sorgenti del Torre, ma vi mancano le belle terrazze erbose che a quest'ultima formano cornice: solo qua e là dal greto candidissimo emerge qualche isolotto verdeggiante d'erbe e di cespugli.

Il fondo piatto della valle è normalmente asciutto, poichè le acque che vi si concentrano dall'alto ne vengono tosto assorbite. In quel giorno il torrente portava acqua sino all'origine della valle, dove si stacca il sentiero per casera Parút (m. 1299). Quest'ultimo percorre una rada faggeta, traversata la quale perviene ad un breve ridosso erboso su cui è posta la casera. Il viottolo di qui prosegue fra la boscaglia e quindi per valloncelli e coste franose sino alla casera Caserata (m. 1516), sita subito sotto la forcella omonima. Il passo è intagliato nella dolomia; discretamente ampio, esso discende piuttosto ripido sul Canal Piccolo che sbocca nella Meduna e che è percorso in tutta la sua lunghezza da un sentiero il quale poi diviene mulattiera.

Dalle sorgenti del Cellina, che escono con un'unica grossa polla da una nicchia aperta alla base d'un colossale accumulo di frana, a livello del torrente (m. 859 s. m.), il tempo impiegato per raggiungere la Caserata fu di circa 3 ore, compresevi alcune soste.

Dal passo prendemmo la salita del viottolo che s'inerpica traverso alla faggeta, lungo il costone che a nord si attacca alle rocce della cima 2257 del gruppo della Caserata: piegato poi a destra, come indica anche la carta, si gira orizzontalmente alla base delle rocce e con un'ultima breve salita su per una china erbosa, tocchiamo dopo 35 minuti la *forca del Pala Cimòn.*

Quest'ultima è una minuscola tacca incisa nella sottile cresta in parte erbosa, in parte cespugliata a mughi, che si stacca dal massiccio della Caserata e si protende a est, via via degradando nella *Costa Biuba.*

Il varco è situato appena a ponente della q. 1770, verso i 1700 m. s. m.: da esso calammo per un ripido declivio sparso di mughi in alto e di faggi in basso, con radure erbose e rocce. Il sentiero, non ben tracciato quantunque frequentato dai pastori e battuto anche dalle mucche, mette sul fondo d'un torrentaccio confluente nel Rug del Clapón: di lì, girata una costa erbosa con faggi e passando sotto alcune rocce, si sale ad una stretta incisura tagliata fra il contrafforte ed una cuspide rocciosa, finchè,

ridiscesi nel fondo del torrente, arrivammo alla *Casera Clapón* (1186). Questa, come dice il nome, non è una vera costruzione, ma è formata d'un colossale macigno piombato sul pendio sassoso del fondo della valle e incavato alla base a guisa di grotta. Sotto tale sporgenza sono collocati da un lato la stalla, chiusa all'esterno con una rozza staccionata, dall'altro il focolare.

Così in quell'orrido speco, nel periodo sia pure breve della pastura (forse della durata d'una quindicina di giorni), trovano promiscuamente riparo l'uomo e il bestiame: come la dimora poi vi debba essere comoda, lo dice l'aspetto stesso dell'abituro, aperto da un lato a tutte le intemperie.

La discesa al Clapón, dalla forca del Pala, richiese circa una quarantina di minuti; giuntivi alle 11.30, ce ne partimmo verso le 12, avviandoci su pel sentiero che guida alla *Forcella Landrina* (forc. " Andreina „ della tavoletta " Claut „ NE).

La pedonale si dirige a ritroso del torrente, e traversa quindi una boscaglia di faggi: giunti alla base delle rocce che salgono alla cima 2027, il sentiero si parte in due: uno va a sboccare alla forcella del Pedole; l'altro, deviando a destra, va costeggiando in salita la base delle rocce, tra faggi e poi per detriti, sino a portarsi all'altezza della casera (ora diruta) 1532. Piegando infine a destra, risale mal tracciato la ripida china erbosa soprastante alla casera fino a sboccare nel passo. La salita esige in tutto circa un'ora e un quarto: il varco è discretamente incassato e coperto di ciuffi erbosi. Compiutavi una breve sosta, calammo rapidamente alla casera 1047, collocata sur uno spiazzo erboso circondato dalla faggeta, sul fondo del Canal Grande della Meduna.

Dopo questa lunga alternativa di salita e di discese, facili ma faticose e snervanti, non confortate da una qualche attrattiva del paesaggio — uniforme e desolato nella selvaggia asprezza dei monti, ora nudi, ora chiazzati di magro pascolo, ora infine, specie in basso, coperti di boscaglia — poco oramai ci separava dalla meta che avevamo fissato nella casera del Naiarda sul fianco destro della vallata del Tagliamento. La via più opportuna per arrivarvi era segnata sulla carta, secondo la nomenclatura dei topografi, dal sentiero " difficile „ che rimonta il ripido vallone detto la Fóos (il fosso) e mette capo alla forcella Naiarda (m. 1746).

Il tragitto era breve, sì che anche con le peggiori previsioni non avrebbe richiesto più di tre ore di cammino. Attenendoci dunque alla tavoletta, traversammo non senza fatica la selvag-

gia faggeta che copre le pendici sulla sinistra del Canal grande, dove la carta indica la presenza d'un sentieruzzo il quale avrebbe dovuto guidarci sulla via giusta per la forcella. Ma del sentiero, non ostante tutti i buoni sforzi, non ci riuscì di scovar traccia, sicchè ci demmo alla ricerca del rio la Foos. Si giunse così allo sbocco d'un'angusta gola che, stando alle indicazioni della carta, alla quale purtroppo, come poi ebbimo a constatare, male ci affidammo, ci parve quello opportuno; e trovatavi per cattiva sorte una traccia di sentiero, pigliammo fiduciosamente a risalirlo. Ma ecco il sentiero, dopo di essersi inerpicato su per un'ertissima costa boscosa, tagliata a picco fra due profondi canaloni, diramarsi e poi smarrirsi d'un tratto nel fitto della boscaglia. Qui la faccenda si fece davvero imbrogliata: non essendovi più speranza di rintracciare il sentiero per la forcella, incominciò l'affannosa ricerca d'un passaggio qualsiasi o per lo meno d'un punto elevato da cui rilevare la nostra posizione, al disopra di quell'inestricabile groviglio di tronchi e di rami. Spingendo in su lo sguardo, si scorgeva la ripida costa che andava fondendosi con alcune balze di roccia e, su su, ancora ai dirupi, alternati con erti pendii erbosi, sino alla cresta del monte. Per di là il passaggio si offriva lungo, faticoso, e l'esito per di più incerto: nè d'altra parte ci sorrideva l'idea di lasciarci lassù cogliere dal buio della notte che pareva imminente. Perciò, dopo un vano rigirare, spossati dalla fatica e incalzati già dalle prime oscurità della sera, preso mutuo consiglio, decidemmo di rifare in discesa la via donde eravamo venuti. Giunti così appiè d'una roccia che sporge a formar riparo, siccome la valle in quel tratto appariva affatto inospite e disabitata, vi sostammo, improvvisando con l'erba un modesto giaciglio. Radunate quindi un po' di legna secche e acceso un falò per vincere il fresco della nottata, vi ci ponemmo accanto in attesa d'un po' di sonno.

Trascorsa così la notte in lungo e penoso dormiveglia, l'indomani, levatici alle prime luci del giorno, si decise di scendere a Tramonti. Difatti in un paio d'ore si giunse agli stavoli Selis, dove ci rifocillammo e quindi, lungo il Meduna, a Tramonti di Sopra, dove si trascorse il resto della giornata.

Il giorno 19, saliti alla forca di m. Rest, calammo in Val del Tagliamento, ponendo così termine alla lunga peregrinazione.

Egidio Feruglio

Tre settimane fra i monti della Valle d'Aosta

13 agosto 1921 - Da Como ha inizio l'escursione; la comitiva è composta di noi tre fratelli, nostro nipote Fabio e il caro amico comm. Muzzarini.

Le più vive e affettuose raccomandazioni dei genitori ci accompagnano e noi rispondiamo con le più belle promesse.... da marinai di montagna!

14 - Per Varese a Sesto Calende e quindi per la linea del Sempione costeggiando il luminoso Verbano giungiamo alla stazione di Vogogna. Diamo rapido assalto all'auto di Valle Anzasca e pigiati come acciughe in un barile, dopo un paio d'ore arrivammo a Macugnaga. Folla elegante qui convenuta fa del.... *flirt* e dell'alpinismo in ricche automobili.... non è invidiata da noi!

Il Monte Rosa è imbronciato - non ci vuol mostrare il suo formidabile fianco orientale. Scendiamo a Borca e per la Val Quarazza ci avviamo al Passo del Turlo. Assai graziosa nella sua prima parte, la valle si fa poi selvaggia e brulla e perde d'interesse. - All'alpe Quarazza un alpigiano ci da utili notizie e frattanto siamo sorpresi di scoprire nel nostro modesto informatore un.... poliglotta! Egli sostiene egregiamente una rapida conversazione in inglese, in francese ed in tedesco! - fra le più allegre risate gliene facciamo vivi complimenti - e lo salutiamo.... in italiano!

Cala la sera quando raggiungiamo l'Alpe Pralobia dove otteniamo del buon latte ed un modesto fienile.

15 - Alle sette si riprende la via per il Turlo. Ad un brusco salto di roccia un malaugurato incidente di cui è vittima il fratello Mario minaccia di rovinare nel loro inizio i nostri progetti! Alleggeriamo il sacco del nostro ferito per rendergli più agevole la marcia e raggiungiamo il colle!

La vista della sottostante Valsesia ci è impedita da una fitta nebbia che, mentre discendiamo, si dirada - sì che quando arriviamo all'Alpe Faller il cielo è ritornato sereno e possiamo godere di una assai graziosa veduta su Alagna. Quivi giungiamo prima di sera con divertente discesa attraverso praterie e boschi

ammirando da un grazioso ripiano felicemente situato lo spettacolo magnifico di due pittoresche cascate. Ad Alagna dell'aspetto signorile e ridente, un bravo medico rinnova la medicazione al nostro ferito e gli raccomanda di tenere il braccio al collo per tre o quattro giorni.

16 agosto - All'alba prendiamo la mulattiera per il Col d'Ollen attraverso un bosco delizioso, respirando a pieni polmoni un'aria balsamica! Alla " Grande Halte „ circa a metà cammino fra Alagna e il Col d'Ollen, ci viene servita un'ottima colazione. Verso le 10 raggiungiamo l'Albergo al Colle - sfortunatamente lassù restiamo avvolti nella nebbia! In attesa dell'ora del pranzo usciamo all'aperto e per farci passare il malumore contro il tempo ostile ci rechiamo all'*ometto* poco lungi dall'albergo a fare una *serenata* in pieno giorno al gallo che vi è piantato sopra.

Dopo un buon desinare ci avviamo in discesa per l'opposto versante di Gressoney, diretti all'Alpe Zindra. A circa quaranta minuti giù dal Colle incontriamo i primi lavori di incanalamento diretti a far convergere al lago di Gabiet tutta l'acqua del vasto bacino di Zindra. Si lavora in galleria, si lavora all'aperto ed è tutto all'intorno un vivace pulsare di motori ed un correre di carrelli sulle teleferiche. Ci viene indicata una baracca posta a nostra disposizione dall'egregio ing. Maroni assuntore dei grandiosi lavori e mossi da giusta curiosità entriamo.

Il nostro arrivo era atteso ed infatti poco dopo ci si presenta una persona di fiducia dell'ing. Maroni, ponendosi completamente ai nostri servizi. Rimaniamo un po' confusi di tanta cortesia! Ci sistemiamo a meraviglia e mettendo a profitto tutte le più piccole risorse della nostra esperienza di alpinisti, riusciamo a dare alla nostra baracca il simpatico aspetto di un bel rifugio alpino.

Prepariamo una modesta cena e ci affrettiamo a coricarci: come si riposa bene all'Alpe Zindra!

A pochi metri della nostra baracca scorre un ruscello cui danno alimento le nevi a sud del Col d'Ollen; esso ci offrirà ogni mattina le sue gelide acque che diffonderanno per i nostri muscoli un insolito benessere! - Il tempo ci fa il broncio e noi a lui!.... Discendiamo al Gabiet e restiamo ammirati e stupiti dinanzi ai grandiosi lavori di sbarramento del lago. La diga misura alla sua base 54 metri di spessore e apprendiamo che il piccolo bacino avrà la capacità di circa 10.000.000 m. c. di acqua! Nel pomeriggio scendiamo a Gressoney la Trinitè.

La discesa per boschi e prati è deliziosa e bella assai l'Alpe Orsia con i suoi dolci pendii di verde. Gressoney la Trinitè non ci fa quella bella impressione che ci attendevamo; forse l'aspettativa nostra è esagerata e al nostro giudizio contribuisce il confronto con Alagna ridente di alberghi e di graziosi villini. Si fa tardi e otteniamo di poter risalire al Gabiet con il piano inclinato della società Breda: la pendenza, in alcuni passi dell'85%, è impressionante. Mano a mano che ci eleviamo, la valle si rimpicciolisce; le case di Gressoney sembrano balocchi da presepio! L'occhio si volge a mirare il precipizio che abbiamo dinanzi - nè d'altra parte siamo molto rassicurati di avere come nostro compagno di viaggio e proprio alle nostre spalle, un certo colosso di pietra del dolce peso di 16 quintali. Ci rassicuriamo però sentendo che sugli stessi carrelli vengono trasportati dei tubi per la condotta forzata, del peso di circa 40 quintali.

Quando rientriamo alla baracca è quasi notte!

18 - Tempo ostile! Dopo la colazione di mezzodì pensiamo di andare a bere il caffè al Col d'Ollen. L'albergo è avvolto dalla nebbia: ci rechiamo a visitare l'Istituto scientifico internazionale A. Mosso.

19 - Continua il mal tempo. Camminiamo su e giù per l'ampia baracca come belve in una gabbia di ferro! Vediamo andare in fumo i nostri progetti! - Solo conforto: un buon risotto e qualche bicchiere di ottimo vino toscano! Si canta e poi si dorme saporitamente!

20 - Di male in peggio! Piove a dirotto. Ciro è contento - " Quando avrà smesso di piovere.... verrà il sereno! " - Non ha avuto torto! Verso sera il cielo si rischiarava e da un roccione sopra la baracca, che noi battezziamo il " *Belvedere di Zindra* ", godiamo finalmente di un magnifico panorama sul gruppo del Rosa.

21 - Il cielo è azzurro e splende il più bel sole! Decidiamo di partire per la Capanna Gnifetti. Poi si vedrà! Passiamo per il Col d'Ollen. Folate di nebbia che salgono dalla Valsesia improvvisamente ci avvolgono. Il tempo sembra guastarsi di nuovo e restiamo in dubbio se proseguire o meno per la Gnifetti. " Audaces fortuna juvat! "; noi fratelli decidiamo di tentare la sorte e partiamo accompagnandoci ai portatori che recano legna e viveri alla Capanna. Ci sorprende l'energia e la resistenza di questi forti uomini della montagna che salgono per aspri sentieri e at-

traversano estesi ghiacciai recando sulle spalle un peso di una trentina di chili. Siamo di continuo fra la nebbia, ma pure abbiamo nel cuore la speranza di un domani propizio. - Verso le 15, a 3 ore dal Col d'Ollen, raggiungiamo in ottime condizioni la Capanna Gnifetti (m. 3647).

Una minestra calda ci ristora. In attesa della cena... ancora lontana, usciamo per un breve giro di ricognizione sul ghiacciaio e ci rechiamo a vedere la bella croce in ferro che la Sezione di Milano del C. A. I. ha dedicato alla memoria di due disgraziati alpinisti (Casati e Faccetti di Milano) precipitati da un roccione sottostante alla croce, la notte del 25 agosto 1903.

Prima di coricarci prendiamo accordi con uno dei portatori per la salita alla Capanna Margherita. " Acqua in bocca „, egli ci raccomanda prima di lasciarci! evidentemente egli desidera che prima di noi parta l'altra comitiva affinchè ci sia reso meno faticoso il procedere sulla neve caduta nei giorni innanzi.

22 - Alle 6 e tre quarti si parte - abbiamo nell'anima una schietta gioia come di ragazzi che vanno ad una festa!

Il più bel cielo delle Alpi sta sopra e innanzi a noi - mentre un mare di nebbia copre le vallate sottostanti e la pianura lontana. Meravigliose le più vicine vette del Rosa: alla nostra destra la Piramide Vincent e la Punta Giordani e più avanti lo Schvarzhorn e poi la Parrot, aguzza come un dente minacciosamente rivolto al cielo. È una fantasia di cime tutto all'intorno. Al colle del Lys (m. 4277) che i tedeschi chiamano colle d'argento, il panorama è sorprendente. Le due vette maestose del Lyskamm, riunite da una bianca cresta di ghiaccio, attraggono subito i nostri sguardi. Ma ecco laggiù il Cervino arditissimo e più lungi la bella Dent d'Herens e più lungi ancora il sovrano Monte Bianco! E verso sud-ovest, ergentesi dal mare di nubi, l'elegante vetta dell'ardua Grivola bella e il Gran Paradiso e laggiù un grande solitario: lo riconosciamo, è il Monviso! Sotto di noi il ghiacciaio di Grenz ed il Gornergrat e Riffelberg ai cui piedi è Zermatt invisibile dal Colle. E al di là della Valle di Zermatt il bellissimo Weisskon, e più ad oriente il gruppo dei Mischabel con l'ardita piramide del Dom! E ancora laggiù lontane le note vette dell'Oberland Bernese, la svelta Finsteraarhorn e l'Eiger e il Monch e la Jungfrau!

Prendiamo alcune fotografie ma vorremmo che la luminosa veduta dell'imponente panorama rimanesse impressa nei nostri

occhi, incancellabilmente! Proseguiamo in direzione della Punta Gnifetti, faticosamente. Scorgiamo sulla nostra destra l'osservatorio meteorologico della Balmenhorn e più innanzi ci si mostrano, come superbo sfondo di un magnifico scenario di nevi le vette, della Zumstein, della Dufour e della Gnifetti! La meta si avvicina, già siamo in vista del Rifugio Margherita....

Sembra che ogni senso di stanchezza svanisca. Il custode del Rifugio ci scorge e di lontano ci lancia una voce di saluto. Poco dopo lo vediamo scenderci incontro; con nobile senso di cameratismo egli viene a sollevare le povere spalle della nostra guida del grave peso che da alcune ore sopportano e gentilmente ci offre un bicchiere di caldo caffè. Gliene siamo ben grati, anche se più tardi ce lo mette.... profumatamente in conto! Superato con un ultimo tenace sforzo l'aspro salto della roccia, tocchiamo finalmente la vetta ed entriamo nella Capanna - sono le dieci e mezzo.

Pur troppo la nebbia ci perseguita anche lassù! e mentre ci si riprometteva il godimento di un panoramma ancora più bello di quello offertoci al Colle del Lys, folate di tormenta avvolgono d'ogni parte il nostro Rifugio. La speranza che il sereno abbia a ritornare ci fa abbandonare l'idea di discendere nello stesso pomeriggio alla Capanna Gnifetti e decidiamo di fermarci.

Trascorriamo il tempo sfogliando il registro del rifugio e conversando con il custode e con il caporale degli alpini incaricato delle osservazioni meteorologiche: sei volte al giorno egli deve rilevare da appositi strumenti la temperatura, la direzione e la velocità del vento, la pressione barometrica, l'umidità dell'aria ecc.

23 - Il mal tempo ha imperversato tutta la notte e la tormenta ha sferzato con paurosa violenza la Capanna saldissima!

Verso le 7 e mezza il vento si calma e qua e là le nubi ci lasciano vedere squarci di cielo: vediamo la vetta della Dufour splendere come una fantastica visione al disopra delle nebbie e ne cogliamo l'immagine con la macchina fotografica. Decidiamo la discesa - l'aria è fredda e ci agghiaccia le dita dolorosamente. Il primo tratto roccioso è tutt'altro che agevole e ci desta qualche preoccupazione. Raggiunto il sottostante ghiacciaio, per la forte tensione nervosa, mi coglie un momento di sconforto: ho il respiro affannoso e mi addolorano assai le dita, pure non faccio parola e continuo giù per il ghiacciaio.

M'accorgo che anche i miei fratelli soffrono.... in silenzio! Quando giungiamo al colle del Lys la momentanea crisi è passata e poi che il cielo è diventato sereno, noi siamo nella migliore disposizione d'animo per godere nuovamente l'immenso e indimenticabile panorama ammirato il giorno innanzi. Alla Capanna Gnifetti siamo di nuovo in mezzo alla nebbia! Dopo una rapida colazione riprendiamo la via per il Col d'Ollen e verso le 16 rientriamo alla nostra baracca come trionfatori!

24 - Siamo da capo col tempo cattivo! Nevica. Per oggi si sfogli pure.... tanto noi abbiamo entro di noi la soddisfazione di aver colto proprio il tempo giusto e d'aver potuto effettuare una bella ascensione. Gran risotto in onore dei.... reduci e alla sera luminaria nella baracca!

25 - Il tempo accenna a migliorare e ci consente una bella gita alla Punta Felcio (m. 2834) punto trigonometrico che ci offre un panoramma delizioso e una interessante veduta sul ghiacciaio del Lys. Godiamo anche lo spettacolo di alcune valanghe di neve e ne seguiamo la rumorosa caduta sul ghiacciaio.

Dopo cena ci perviene cortese invito dalla cuoca del cantiere di Zindra di recarci alla sua baracca ove ci offre un ottimo " vin brulè „. Quando usciamo per andare a dormire.... siamo un pochino brulès anche noi!

26 - Finalmente il tempo è ritornato al bello! Conviene pigliarlo a volo! stabiliamo per meta la Capanna Q. Sella al Felik. Per la valletta di Lavez discendiamo a Stafel, un angolo di paradiso che il barone de Peccoz ha ben scelto per sua residenza estiva costruendovi una bellissima villa!

Risaliamo il versante opposto della valle in direzione della Cappella S. Anna (m. 2170) che raggiungiamo circa a mezzogiorno.

Presso una sorgente, colazione al sacco. Dopo breve riposo riprendiamo il cammino per la Bettaforca (m. 2676), frequentato valico fra la valle di Gressoney e quella di Ayas. Raggiungiamo quindi il passo della Battolina (m. 2896) e di là seguendo come meglio possiamo le incerte traccie sulla neve arriviamo al Rifugio (m. 3620). C'è molta nebbia ma qualche macchia azzurra fa bene sperare per l'indomani.

27 - Tempo bellissimo! Il custode del rifugio non può assolutamente accompagnarci al Castore poichè una comitiva di Gressoney gli ha preannunciato il suo arrivo in giornata ed egli ha necessità di scendere per certe provviste.

Non sappiamo rinunciare al nostro progetto e dopo aver ottenuto precise indicazioni sulla via da seguire, partiamo in cordata. Senza alcuna difficoltà, ma con molta fatica a causa della abbondante neve di fresco caduta, raggiungiamo il Teliksjoch (m. 4008) dominato dalla maestosa vetta occidentale del Lyskamm. Dal Colle avanziamo su per la sottile cresta di ghiaccio che scende in direzione SE dal Castore; da una parte e dall'altra è un pendio vertiginoso! Siamo pieni di fiducia e affrontiamo le difficoltà con la certezza di poterle superare: ad una profonda spaccatura della cresta ci tocca scendere per breve tratto sul versante svizzero e per riprendere la cresta dobbiamo gradinare per circa venti minuti. Procediamo cauti, con disciplina, in perfetta fusione di sforzi: uno per tutti - tutti per uno! Avanti ancora sull'ultimo tratto di cresta, ed eccoci infine sulla esile vetta del Castore (m. 4221). Rimaniamo estatici dinnanzi allo spettacolo indescrivibile che abbiamo intorno e sotto di noi! Passiamo in rapida rassegna le vette già note; quelle ignote riconosciamo con l'aiuto di una buona carta e della bussola. Ma un vento freddissimo soffia con violenza - troppo angusto è lo spazio e non è prudente sostare a lungo lassù! Scendiamo con le stesse cautele seguendo la traccia dei nostri passi. Due ore dopo rientriamo al Rifugio. Una buona colazione ci rimette completamente in forze e quindi, benchè sia molto tardi, ripartiamo col proposito di raggiungere prima di notte la baracca all'Alpe Zindra.

La via è ben lunga, ma il proposito è fermo ed i muscoli saldi ancora. Quasi senza alcuna sosta, risalutiamo la Bettolina, la Bettaforca, S. Anna e poi giù a precipizio a Stafel!

Quando cominciamo a risalire la valletta di Lavez già annotta. Di lontano scorgiamo i fari del Gabiet; la stanchezza si fa sentire ma si resiste: alle 9 rientriamo alla baracca. Che bel sonno!

28 - Ci concediamo una giornata di riposo e poichè secondo il piano generale della nostra " randonée „, il periodo dell'accantonamento dell'Alpe Zindra deve considerarsi compiuto, facciamo, benchè a malincuore, i preparativi per la partenza. Nel pomeriggio scendiamo al Gabiet per un cordiale saluto di congedo e per porgere nuovamente i nostri più vivi ringraziamenti all'ing. Maroni.

29 - Alle ore 8 partenza. Al Gabiet sostiamo per alcune fotografie, quindi con il vertiginoso piano inclinato della Breda

scendiamo a Gressoney, donde nelle prime ore del pomeriggio, in camion percorrendo tutta la bella valle del Lys, giungiamo a Pont S. Martin. È nostro proposito giungere a Bard per risalire di là la valle di Champorcher, ma una fortunata circostanza ci pone in grado di approfittare di una magnifica automobile diretta a La Thuile, nella quale ci accomodiamo da gran signori!

Non potevamo desiderare di meglio per gustare le bellezze della valle d'Aosta e con decisione rapida e.... geniale stabiliamo di capovolgere l'ultima parte del nostro itinerario. È così che in corsa veloce attraversiamo Verres, Chatillon, S. Vincent e la graziosa Aosta! Di fronte ad Aymaiville - allo sbocco della vallata di Cogne - scendiamo e poichè è già sera inoltrata cerchiamo ospitalità nel simpatico villaggio.

30 - All'alba, mentre si spegne la luce delle ultime stelle, prendiamo la via di Cogne. Ben presto ci si mostra imponente e ardita la Grivola. A Vieyes una simpatica vecchietta lieta del nostro allegro chiasso, ci procura delle uova e del vino. Giungiamo a Cogne verso le 10 e mezza. Godiamo una bella veduta sul gruppo del Gran Paradiso e dopo aver pranzato all'Hotel Grivola, verso le 3 del pomeriggio ci avviamo in direzione della Finestra di Champorcher. Superata la morena del Gret (m. 2035) facciamo una abbondante raccolta di edelweiss e prima di sera raggiungiamo i casolari d'Invergneux (m. 2500) ove quei buoni pastori ci offrono un fienile e del latte.

31 - Di buon mattino, avute precise indicazioni, i miei fratelli e l'amico Muzzarini compiono l'ascensione della Tersiva (3512) per la buona cresta ovest. Io, causa un malessese improvviso capitatomi nella notte, devo con vero rincrescimento rinunciare alla gita. Mi reco col nipote Fabio al lago di Pontonet (2847) ad attendere il ritorno dei salitori. Con il mio fedele binoccolo li scorgo appena giunti in vetta e ne seguo la discesa aspra per la non facile parete sud.

Riuniti, superiamo il colle del Pontonet (2913) dal quale godiamo di una magnifica chiarissima veduta tanto sul Gruppo del Paradiso quanto sul lontano Gruppo del Rosa.

Discendiamo nella vallata di Camporcher e a Dondena, in ampia e bella conca prativa, facciamo alt. Allegramente ceniamo in una modesta cantina e ben presto una piccola camera della caserma degli alpini con un po' di paglia accoglierà i nostri sonni!

1 settembre - Siamo all'ultima tappa della nostra escursione sulle Alpi! È nelle nostre anime un lieve contrasto fra il vivo desiderio di riabbracciare i nostri cari e l'amarezza di dover lasciare la montagna. Ma pure siamo pieni di allegria e discendiamo giù per la bellissima valle cantando le nostre canzoni. A Champorcher giungiamo alle 8, ci fermiamo all'Albergo " *du Coq* „ e non può stupire se in onore del medesimo intoniamo ancora una volta:

" me compare Giacometto - el gaveva un bel galeto !. .. „ Con squisita cortesia e con molta proprietà, le padroncine, che sono nipoti dell'Abate Chanoux del Piccolo S. Bernardo, ci imbandiscono una gustosissima colazione con caffè, latte, burro e miele. Ma non mancano che due ore e mezza al passaggio del treno alla Stazione di Bard!

Ci separiamo dall'amico Muzzarini con un cordialissimo affettuoso saluto: egli seguirà altra via di ritorno. Intoniamo in suo onore il canto friulano oramai diventato anche nostro, accompagnando con ritmiche danze il ritornello " jop laléle, jop lalà „!

E poi a marcia forzata verso Bard - il passo rapido non ci impedisce di ammirare le bellezze della valle che merita veramente di essere visitata da chi ama la montagna!

Certo non potevamo scegliere gita più simpatica per chiule nostre tre settimane sui monti! UGO SCAPINI

In memoria di Giuseppe Feruglio

Il 7 maggio scorso, la sezione di Padova del C. A. I. ha inaugurato, al *Rifugio-Albergo Archeson* sul Grappa, una lapide in onore al compianto dott. Giuseppe Feruglio. La lapide porta scritto, sotto lo stemma del C. A. I.:

FRA QUESTI MONTI SACRI ALLA PATRIA
CHE
GIUSEPPE FERUGLIO
PREDILESSE PER LE VISIONI GRANDIOSE
E PER STUDIARNE I NATURALI FENOMENI
LA SEZIONE DI PADOVA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
RICORDA
L'ALPINISTA VALENTE - IL BENEMERITO SOCIO
N. 1882 M. 1918
VII - V - MCMXXII

1 settembre - Siamo all'ultima tappa della nostra escursione sulle Alpi! È nelle nostre anime un lieve contrasto fra il vivo desiderio di riabbracciare i nostri cari e l'amarezza di dover lasciare la montagna. Ma pure siamo pieni di allegria e discendiamo giù per la bellissima valle cantando le nostre canzoni. A Champorcher giungiamo alle 8, ci fermiamo all'Albergo " *du Coq* „ e non può stupire se in onore del medesimo intoniamo ancora una volta:

" me compare Giacometto - el gaveva un bel galeto !. .. „ Con squisita cortesia e con molta proprietà, le padroncine, che sono nipoti dell'Abate Chanoux del Piccolo S. Bernardo, ci imbandiscono una gustosissima colazione con caffè, latte, burro e miele. Ma non mancano che due ore e mezza al passaggio del treno alla Stazione di Bard!

Ci separiamo dall'amico Muzzarini con un cordialissimo affettuoso saluto: egli seguirà altra via di ritorno. Intoniamo in suo onore il canto friulano oramai diventato anche nostro, accompagnando con ritmiche danze il ritornello " jop laléle, jop lalà „!

E poi a marcia forzata verso Bard - il passo rapido non ci impedisce di ammirare le bellezze della valle che merita veramente di essere visitata da chi ama la montagna!

Certo non potevamo scegliere gita più simpatica per chiule nostre tre settimane sui monti! UGO SCAPINI

In memoria di Giuseppe Feruglio

Il 7 maggio scorso, la sezione di Padova del C. A. I. ha inaugurato, al *Rifugio-Albergo Archeson* sul Grappa, una lapide in onore al compianto dott. Giuseppe Feruglio. La lapide porta scritto, sotto lo stemma del C. A. I.:

FRA QUESTI MONTI SACRI ALLA PATRIA
CHE
GIUSEPPE FERUGLIO
PREDILESSE PER LE VISIONI GRANDIOSE
E PER STUDIARNE I NATURALI FENOMENI
LA SEZIONE DI PADOVA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
RICORDA
L'ALPINISTA VALENTE - IL BENEMERITO SOCIO
N. 1882 M. 1918
VII - V - MCMXXII

Durante la cerimonia parlò il presidente della sezione di Padova prof. Meneghini che, con nobili ed affettuose parole, rievocò l'attività alpinistica e scientifica del Nostro, ponendo sopratutto in rilievo le benemerenze ch'Egli s'è acquistate con le ascensioni e gli studi compiuti nelle Prealpi Clautane, nei ghiacciai dell'Antelao, del Sorapiss e delle Marmarole; con la compilazione e il rifacimento delle guide del Cadore e della Carnia; con le sue ricerche nel campo dei fenomeni carsici e dell'oceanografia.

ESCURSIONI DI SOCI

Gite Sociali - Anche durante l'inverno e la decorsa primavera ebbero luogo riuscitissime gite sociali, alcune delle quali diedero occasione alla Sezione skiatori di associarvi il suo magnifico sport. Ne diamo una rapida rivista:

27 novembre 1921 - Da Dogna, risalendo la valle omonima per la bella carrozzabile, costruita durante la guerra, e che il tempo e l'abbandono avviano già alla distruzione, a sella Somdogna; discesa in val Seissera; pranzo a Volza (Wolfsbach) al Touristen Hotel del consocio Keil; ritorno a Udine nella sera stessa. L'eccezionale mitezza della temperatura di quel tardo autunno, la limpidezza dell'aria, che consentì, durante tutta la salita, la contemplazione del gigantesco Iôf e, durante la discesa, lo spettacolo grandioso dei colossi che racchiudono la Seissera, illuminati dal tramonto, diedero a questa gita un'attrattiva veramente eccezionale. Vi parteciparono 28 soci.

11 Dicembre 1921 - Escursione alla selva di Ternova e salita del M. Podanovich (m. 1400). Vi parteciparono una ventina di soci ed una decina di non soci. A Gorizia si unirono ad essi una trentina di colleghi della Sezione del C. A. I. guidati dal sig. A. Avanzini. La gita non fu favorita da bel tempo. Ma la bellezza del bosco invernale e la cordialissima compagnia la allietarono ugualmente. Sulla cima, durante la colazione, si alternarono canti patriottici dei goriziani con villotte friulane degli udinesi. A questa gita presero parte pure alcune allieve della Scuola Normale, invitate dalla Società, a carico dei fondi forniti a tal fine dalla Cassa di Risparmio.

1 Gennaio 1922 - Ventiquattro soci e dodici non soci si portarono in val Seissera a celebrarvi il capo d'anno. Gli skiatori si esercitarono nella valle; altri intrapresero la salita del Lussari, godendosi tutto intero il celebrato panorama alpino. Tutti si riunirono a pranzo al Touristen Hotel del consocio Keil a Volza (Wolfsbach) ove ebbero, come sempre, ottimo trattamento.

Durante la cerimonia parlò il presidente della sezione di Padova prof. Meneghini che, con nobili ed affettuose parole, rievocò l'attività alpinistica e scientifica del Nostro, ponendo sopratutto in rilievo le benemerenze ch'Egli s'è acquistate con le ascensioni e gli studi compiuti nelle Prealpi Clautane, nei ghiacciai dell'Antelao, del Sorapiss e delle Marmarole; con la compilazione e il rifacimento delle guide del Cadore e della Carnia; con le sue ricerche nel campo dei fenomeni carsici e dell'oceanografia.

ESCURSIONI DI SOCI

Gite Sociali - Anche durante l'inverno e la decorsa primavera ebbero luogo riuscitissime gite sociali, alcune delle quali diedero occasione alla Sezione skiatori di associarvi il suo magnifico sport. Ne diamo una rapida rivista:

27 novembre 1921 - Da Dogna, risalendo la valle omonima per la bella carrozzabile, costruita durante la guerra, e che il tempo e l'abbandono avviano già alla distruzione, a sella Somdogna; discesa in val Seissera; pranzo a Volza (Wolfsbach) al Touristen Hotel del consocio Keil; ritorno a Udine nella sera stessa. L'eccezionale mitezza della temperatura di quel tardo autunno, la limpidezza dell'aria, che consentì, durante tutta la salita, la contemplazione del gigantesco Iôf e, durante la discesa, lo spettacolo grandioso dei colossi che racchiudono la Seissera, illuminati dal tramonto, diedero a questa gita un'attrattiva veramente eccezionale. Vi parteciparono 28 soci.

11 Dicembre 1921 - Escursione alla selva di Ternova e salita del M. Podanovich (m. 1400). Vi parteciparono una ventina di soci ed una decina di non soci. A Gorizia si unirono ad essi una trentina di colleghi della Sezione del C. A. I. guidati dal sig. A. Avanzini. La gita non fu favorita da bel tempo. Ma la bellezza del bosco invernale e la cordialissima compagnia la allietarono ugualmente. Sulla cima, durante la colazione, si alternarono canti patriottici dei goriziani con villotte friulane degli udinesi. A questa gita presero parte pure alcune allieve della Scuola Normale, invitate dalla Società, a carico dei fondi forniti a tal fine dalla Cassa di Risparmio.

1 Gennaio 1922 - Ventiquattro soci e dodici non soci si portarono in val Seissera a celebrarvi il capo d'anno. Gli skiatori si esercitarono nella valle; altri intrapresero la salita del Lussari, godendosi tutto intero il celebrato panorama alpino. Tutti si riunirono a pranzo al Touristen Hotel del consocio Keil a Volza (Wolfsbach) ove ebbero, come sempre, ottimo trattamento.

22 Gennaio - Da Chiusaforte per Ruschis e Staulizze a Resiutta e Moggio. Modestissima escursione, alla quale presero parte 11 soci e 4 non soci. Il paesaggio invernale, i giochi con neve la resero attraente e vivace. Ottima cena a Moggio, albergo Leon d'Oro.

5 Febbraio - Da Malborghetto a Volza per sella Nebria (m. 942) indi escursione in val Seissera. Anche questa escursione, cui parteciparono 17 persone fra soci e non soci, diede occasione ad esercizio di *ski* e fece apprezzare ancora una volta il trattamento dell'Albergo Tourist del consocio Keil a Wolfsbach.

26 Febbraio - Al Monte Corada ed a Castel del Monte. Partenza da Udine ore 5.10; da Gorizia ore 8.20. Partenza da Plava a piedi ore 9. In ore 2 e mezzo alla cima del Corada con tempo bellissimo e panorama completo. Discesa in val del Judrio. Salita a Castel del Monte. Circa alle 18 arrivo a Cividale, donde col treno a Udine alle 19.20. Invitati dalla Società parteciparono a questa gita venti allievi delle varie Scuole, della Scuola Professionale "Giovanni da Udine" e dell'Istituto Tomadini.

5 Marzo - Ancora nei dintorni di Volza-Seissera. Gare di ski. Passeggiata alle sorgenti del Fella. Tempo splendido, molta neve. Circa venti partecipanti.

17 Aprile - Monte Festa (m. 1071). Partenza da Udine in camion, arrivo a Interneppo alle 7.30, inizio della salita. Il tempo, sempre più minaccioso e finalmente messo a pioggia, consiglia il ritorno. Fermata a Osoppo e visita dello storico forte. Ritorno a sera a Udine.

21 Maggio - Salita al M. Pisimon (m. 1882). Una ventina di soci vi parteciparono. Essi partirono da Udine alle 5.30 scendendo a Moggio alle 7.30 e un'ora appresso toccando Ovedasso. La vetta, malgrado la giornata caldissima, fu raggiunta al tocco. Vista limitata anche per l'ora tarda. Discesa a Moggio. Pranzo allegro e gustatissimo. Ritorno a Udine alle 22.45.

28 Maggio - La sera precedente pernottamento a Ovaro. Il mattino della domenica partenza alle 3.30, toccando Mion e casera Valinia in ore 5 alla vetta. Panorama vastissimo. Due ore di riposo ammirativo. In meno che 4 ore discesa per la stessa via a Ovaro. Partenza col trenino alle 16.22. Ritorno a Udine alle 22.45. Vi presero parte 8 soci a cui si unirono 2 giovanotti di Villasantina ed un signore di Comeglians.

Salita al Zuc dal Boor (2197 m.). - Dopo un gran temporale scatenatosi durante la notte del 10 Giugno, la mattina seguente alle 5 partii da Chiusaforte con i colleghi signorine Cesare Livia, Driussi Walda, rag. Mario Rea, Francesco Pelizzo ed Oharck Edoardo. Il cielo era ancora coperto e non prometteva che pioggia. Prendemmo l'ottima mulattiera che conduce a Sot Crete ove giungemmo alle 9 circa. A Sot Crete si può pernottare benissimo essendovi colà un gran edificio militare; costruito in pietra, ad uso di caserma, ora però abbandonato; nell'interno c'è un discreto quantitativo di paglia. Fermati un po' per uno spuntino, riprendemmo la marcia seguendo sempre la mulattiera sino all'attacco delle roccie ove deponemmo i sacchi. La nebbia intanto ci aveva coperti da non permetterci a veder oltre, bagnando in più punti le roccie molto friabili. Superammo qualche tratto di cengia sopra bellissimi strapiombi, ed eccoci al torrione tanto desiderato.

22 Gennaio - Da Chiusaforte per Ruschis e Staulizze a Resiutta e Moggio. Modestissima escursione, alla quale presero parte 11 soci e 4 non soci. Il paesaggio invernale, i giochi con neve la resero attraente e vivace. Ottima cena a Moggio, albergo Leon d'Oro.

5 Febbraio - Da Malborghetto a Volza per sella Nebria (m. 942) indi escursione in val Seissera. Anche questa escursione, cui parteciparono 17 persone fra soci e non soci, diede occasione ad esercizio di *ski* e fece apprezzare ancora una volta il trattamento dell'Albergo Tourist del consocio Keil a Wolfsbach.

26 Febbraio - Al Monte Corada ed a Castel del Monte. Partenza da Udine ore 5.10; da Gorizia ore 8.20. Partenza da Plava a piedi ore 9. In ore 2 e mezzo alla cima del Corada con tempo bellissimo e panorama completo. Discesa in val del Judrio. Salita a Castel del Monte. Circa alle 18 arrivo a Cividale, donde col treno a Udine alle 19.20. Invitati dalla Società parteciparono a questa gita venti allievi delle varie Scuole, della Scuola Professionale "Giovanni da Udine" e dell'Istituto Tomadini.

5 Marzo - Ancora nei dintorni di Volza-Seissera. Gare di ski. Passeggiata alle sorgenti del Fella. Tempo splendido, molta neve. Circa venti partecipanti.

17 Aprile - Monte Festa (m. 1071). Partenza da Udine in camion, arrivo a Interneppo alle 7.30, inizio della salita. Il tempo, sempre più minaccioso e finalmente messo a pioggia, consiglia il ritorno. Fermata a Osoppo e visita dello storico forte. Ritorno a sera a Udine.

21 Maggio - Salita al M. Pisimon (m. 1882). Una ventina di soci vi parteciparono. Essi partirono da Udine alle 5.30 scendendo a Moggio alle 7.30 e un'ora appresso toccando Ovedasso. La vetta, malgrado la giornata caldissima, fu raggiunta al tocco. Vista limitata anche per l'ora tarda. Discesa a Moggio. Pranzo allegro e gustatissimo. Ritorno a Udine alle 22.45.

28 Maggio - La sera precedente pernottamento a Ovaro. Il mattino della domenica partenza alle 3.30, toccando Mion e casera Valinia in ore 5 alla vetta. Panorama vastissimo. Due ore di riposo ammirativo. In meno che 4 ore discesa per la stessa via a Ovaro. Partenza col trenino alle 16.22. Ritorno a Udine alle 22.45. Vi presero parte 8 soci a cui si unirono 2 giovanotti di Villasantina ed un signore di Comeglians.

Salita al Zuc dal Boor (2197 m.). - Dopo un gran temporale scatenatosi durante la notte del 10 Giugno, la mattina seguente alle 5 partii da Chiusaforte con i colleghi signorine Cesare Livia, Driussi Walda, rag. Mario Rea, Francesco Pelizzo ed Oharck Edoardo. Il cielo era ancora coperto e non prometteva che pioggia. Prendemmo l'ottima mulattiera che conduce a Sot Crete ove giungemmo alle 9 circa. A Sot Crete si può pernottare benissimo essendovi colà un gran edificio militare; costruito in pietra, ad uso di caserma, ora però abbandonato; nell'interno c'è un discreto quantitativo di paglia. Fermati un po' per uno spuntino, riprendemmo la marcia seguendo sempre la mulattiera sino all'attacco delle roccie ove deponemmo i sacchi. La nebbia intanto ci aveva coperti da non permetterci a veder oltre, bagnando in più punti le roccie molto friabili. Superammo qualche tratto di cengia sopra bellissimi strapiombi, ed eccoci al torrione tanto desiderato.

Vi fu un grido generale di evviva mentre i fotografi erano pronti con gli obiettivi rivolti al torrione che non permise di lasciarsi fotografare. Continuammo per una specie di camino di circa sei o sette metri ed arrampicandoci per qualche piccolo lastrone di roccia inclinati sul vuoto, alla sommità. Ore 12. Sulla vetta trovammo due biglietti ed il più recente era dei sigg. rag. Magistris, dott. Facini e Vuga saliti il 28 Giugno 1914 ai quali unimmo il nostro. Dalla vetta non potemmo veder nulla perchè eravamo ancor coperti dalla nebbia, e la lasciammo alle ore 13. Giunti al punto ove avevamo abbandonati i sacchi (ore 14) la nebbia si diradò e potemmo assistere ad un magnifico panorama: Val Dogna, Montasio, Cimone, Canin, Visberg, Manhart, Tricorno, Plauris, Musi, ecc. A Nord tutto coperto.

Dato fondo alle ultime provviste di buon passo seguendo sempre l'ottima mulattiera passando per Casere Marcon (ove si può anche pernottare) a Costa Mulin e Chiusaforte ove giungemmo alle ore 18 rinfrescati da quattro goccie di pioggia. Dopo aver salutato il nuovo socio Oharck e la guida Sciattolin di Pontebba prendemmo posto in treno per arrivare a Udine alle 22.45 soddisfatti della gita.

L. Cecchini

Da Monteaperta ad Uccea e al m. Guarda. - Il 20 dello scorso maggio, partito da Monteaperta (m. 588), seguendo la mulattiera per Montemaggiore, salii alla cresta del monte, alla quota 1536. Di lì, lungo la cresta, mi portai al punto trigonometrico (m. 1615): quindi passando per gli stavoli Cecchin al m. Stármaz (m. 1335) e lungo il torrentello omonimo sino al Rio Bianco e infine ad Uccea.

L'indomani, da Uccea al m. Kaal (m. 1295) e al Guarda (m. 1721), lungo il nuovo sentiero che ne percorre la cresta: quindi, con rapida discesa, a Pusten host e di nuovo ad Uccea. Il giorno 22 per sella Carnizza a Prato di Resia.

E. F.

Salita del Covria dal versante meridionale. - La salita del Covria (m. 1162) si può ora comodamente effettuare per la nuova mulattiera che dal Col di Forca (m. 917) s'inerpica a risvolte lungo il pendio occidentale del monte sino a toccare la cresta e quindi la vetta. Quest'ultima si può peraltro raggiungere più brevemente anche dal versante sud, sopra Peonis. Dal cocuzzolo quotato 546 nella tavoletta "Trasaghis„, si stacca un sentieruzzo da falciatori, abbastanza ben tracciato, che per rocce e pendii erbosi risale la ripida costa del monte, venendo a sboccare sulla cresta, appena ad oriente del punto trigonometrico. La salita, che effettuai due volte nell'estate e nell'autunno scorsi, è facile ma alquanto faticosa ed esige in tutto circa un paio d'ore dagli stavoli Soreclap.

Una seconda scorciatoia, che si diparte dalla nuova carrozzabile a est di case Battistella, risale per rocce e zolle erbose il colatoio naturale, detto l'Agâr, che si origina sotto la quota 1198 dove si congiunge alla mulattiera che percorre la cresta.

E. F.

Vi fu un grido generale di evviva mentre i fotografi erano pronti con gli obiettivi rivolti al torrione che non permise di lasciarsi fotografare. Continuammo per una specie di camino di circa sei o sette metri ed arrampicandoci per qualche piccolo lastrone di roccia inclinati sul vuoto, alla sommità. Ore 12. Sulla vetta trovammo due biglietti ed il più recente era dei sigg. rag. Magistris, dott. Facini e Vuga saliti il 28 Giugno 1914 ai quali unimmo il nostro. Dalla vetta non potemmo veder nulla perchè eravamo ancor coperti dalla nebbia, e la lasciammo alle ore 13. Giunti al punto ove avevamo abbandonati i sacchi (ore 14) la nebbia si diradò e potemmo assistere ad un magnifico panorama: Val Dogna, Montasio, Cimone, Canin, Visberg, Manhart, Tricorno, Plauris, Musi, ecc. A Nord tutto coperto.

Dato fondo alle ultime provviste di buon passo seguendo sempre l'ottima mulattiera passando per Casere Marcon (ove si può anche pernottare) a Costa Mulin e Chiusaforte ove giungemmo alle ore 18 rinfrescati da quattro goccie di pioggia. Dopo aver salutato il nuovo socio Oharck e la guida Sciattolin di Pontebba prendemmo posto in treno per arrivare a Udine alle 22.45 soddisfatti della gita.

L. Cecchini

Da Monteaperta ad Uccea e al m. Guarda. - Il 20 dello scorso maggio, partito da Monteaperta (m. 588), seguendo la mulattiera per Montemaggiore, salii alla cresta del monte, alla quota 1536. Di lì, lungo la cresta, mi portai al punto trigonometrico (m. 1615): quindi passando per gli stavoli Cecchin al m. Stármaz (m. 1335) e lungo il torrentello omonimo sino al Rio Bianco e infine ad Uccea.

L'indomani, da Uccea al m. Kaal (m. 1295) e al Guarda (m. 1721), lungo il nuovo sentiero che ne percorre la cresta: quindi, con rapida discesa, a Pusten host e di nuovo ad Uccea. Il giorno 22 per sella Carnizza a Prato di Resia.

E. F.

Salita del Covria dal versante meridionale. - La salita del Covria (m. 1162) si può ora comodamente effettuare per la nuova mulattiera che dal Col di Forca (m. 917) s'inerpica a risvolte lungo il pendio occidentale del monte sino a toccare la cresta e quindi la vetta. Quest'ultima si può peraltro raggiungere più brevemente anche dal versante sud, sopra Peonis. Dal cocuzzolo quotato 546 nella tavoletta "Trasaghis„, si stacca un sentieruzzo da falciatori, abbastanza ben tracciato, che per rocce e pendii erbosi risale la ripida costa del monte, venendo a sboccare sulla cresta, appena ad oriente del punto trigonometrico. La salita, che effettuai due volte nell'estate e nell'autunno scorsi, è facile ma alquanto faticosa ed esige in tutto circa un paio d'ore dagli stavoli Soreclap.

Una seconda scorciatoia, che si diparte dalla nuova carrozzabile a est di case Battistella, risale per rocce e zolle erbose il colatoio naturale, detto l'Agâr, che si origina sotto la quota 1198 dove si congiunge alla mulattiera che percorre la cresta.

E. F.

Carovane Scolastiche. - Riprendendo una vecchia tradizione, la S. A. F. ha organizzato due Carovane Scolastiche, le quali, mercè l'appoggio dei sigg. Dirigenti e Insegnanti dei vari Istituti, ebbero una riuscita quale non si poteva sperare migliore. La prima ebbe luogo il 9 Aprile. Vi parteciparono oltre trecento alunni fra Ginnasio-Liceo, Scuole Tecniche, Istituto Tecnico e Scuole Normali. Alcuni furono invitati a spese del fondo concesso alla Società dalla Cassa di Risparmio. Vi parteciparono pure circa 60 adulti fra soci, insegnanti, e genitori degli alunni. Scesa dal treno a Cormòns la comitiva prese la strada del Collio per Subida, Medàna, Dobra, S. Martino di Quisca e Quisca. Il Collio ridente era tutto un fiore nei frutteti e, malgrado il cielo imbronciato, spiegava tutta la bellezza del suo verde primaverile. Proseguendo per S. Floriano e Oslavia la Carovana si recò al Cimitero di Guerra, che da Oslavia prende il nome, a deporvi fiori, raccolti per via. Verso le 19 giunse a Gorizia, ove essa si frazionò in vari gruppi per visitare la Città, che tanto soffersé dalla guerra, ma che ormai va riprendendo il suo aspetto lindo e signorile ed è sempre più cara ai friulani ed agli italiani tutti.

La seconda gita scolastica si effettuò nella Domenica 7 Maggio. Il programma era fissato per i dintorni del Lago di Cavazzo con meta e colazione al colle di Cesclàns e, in ritorno, visita al forte di Osoppo. Difficoltà sorte all'ultimo momento per l'uso dei camions decisero invece per una salita al monte Bernadia presso Tarcento. La Carovana comprendeva circa 200 alunni delle varie scuole, dei quali dieci delle Scuole Professionali, invitati, e una cinquantina di persone fra soci e non soci. Scesa alla stazione di Tarcento alle ore 6 e un quarto la comitiva proseguì direttamente al forte del Bernadia ed alla vetta. La discesa avvenne per il versante opposto, verso Cialmìnis, e non fu scevra di qualche difficoltà per una comitiva così numerosa. Dalla vetta si impiegarono due ore dalle 12, raggiungendo alle 14 Ramàndolo. Una sosta di mezz'ora e giù a Nimis. Qui riposo più prolungato, un'ora, e quindi in marcia per Tricesimo, donde col treno delle 19 a Udine. Non il più piccolo incidente; allegria, ma disciplina e soddisfazione unanime.

CONGRESSI E CONVEGNI

Convegno della Società Alpina delle Giulie a Tolmino. - La consorella di Trieste, che dopo la guerra redentrice ha rafforzato le sue file e spiega una mirabile attività, ha tenuto il 4 Giugno il suo XXXV Convegno a Tolmino. Il Convegno riuscì una forte affermazione di italianità. Circa duecento soci vi parteciparono ed una cinquantina di essi, fra cui parecchie signore, presero parte alla salita del Monte Nero (Krn) che precedette il Convegno. Un'altra squadra compì la salita più modesta del Monte Cavallo di Santa Lucia. Tutti si riunirono alla Grotta di Dante presso Tolmino e quindi nella ridente borgata ebbe luogo il banchetto sociale. La popolazione

di Tolmino accolse i convenuti con grandi dimostrazioni di simpatia intrecciando gli "evviva „ ai " zivio „. Il Commissario Civile comm. Giordano aveva dato tutto il suo appoggio alla festa. Anche al banchetto la nota dominante nei discorsi fu l'auspicata pacificazione e la fratellanza fra le popolazioni. Il presidente avv. Chersic lesse le adesioni dalla Società Alpina Friulana, della Pro Montibus, della Sezione di Gorizia, che era anche rappresentata dal sig. Avanzini, della Sezione di Napoli, dei Battaglioni " Feltre „ e " Bassano „ degli Alpini. Il Convegno si chiuse con la inaugurazione della nuova bandiera sociale, offerta da un gruppo di signore; la bandiera venne portata trionfalmente attraverso la cittadina fra grande entusiasmo. Il Convegno ebbe un successo veramente notevole.

Convegno della U. O. E. I. a Firenze. - L' *Unione Operaia Escursionisti Italiani*, che ha per motto " Per il Monte e contro l'Alcool „ sorta pochi anni fa e già molto diffusa, con numerose sezioni in vari centri d'Italia, tenne il suo III Convegno a Firenze, nei giorni 27 e 28 Maggio u. s. Vi si trattarono vari temi interessanti; fra altri principalissimo quello di ottenere dal Governo la concessione di ribassi ferroviari per le gite collettive di tutti i soci di associazioni sportive ed alpinistiche italiane. (È noto che questi ribassi sono finora accordati soltanto ai soci della Feder. Ginn. Naz. ed a quelli del Club Alpino Italiano). La U. O. E. I. aveva ottenuto dal precedente Ministero assicurazione che a tal fine un progetto di legge verrebbe presentato al Parlamento, ma la cosa rimase a questo punto. Rappresentante della Società Alpina Friulana, in assenza del Presidente, prof. Marinelli, fu il socio dott. Ardito Desio, che portò la nostra adesione ai lavori del Convegno ed alle pratiche che la U. O. E. I. seguirà per raggiungere l'intento dai desiderati ribassi. Egli riferì anche sulle pratiche fatte dalla Società nostra a questo scopo. Il dott. Desio interloquì inoltre sulle proposte per la compilazione delle guide regionali, facendo presente la necessità di istituire, oltre ad una commissione finanziaria, anche una tecnica (scientifica). La tesi fu appoggiata anche dal prof. Zerboglio, e, con qualche modificazione, quasi integralmente accettata. Il Convegno ebbe poi geniali manifestazioni in gite a *Fiesole*, a *Vallombrosa*, al *Corno alle Scale* (m. 1946) e al *Lago Scaffaiolo* (m. 1776) nell'alto Appennino tosco-emiliano.

Congresso della « Pro Montibus et Sylvis Friulana ». — Ebbe luogo a Gemona il 14 maggio e a malgrado del tempo burrascoso riuscì veramente notevole per concorso di aderenti, per interesse dei temi trattati, per accoglienza gentile dei cittadini.

Un diffuso resoconto ne pubblicò la *Patria del Friuli* del 15 maggio e il resoconto ufficiale figurerà ne *L'Albero*.

Congresso del Club Alpino Italiano. — Celebrandosi quest'anno il 50. anniversario della Società degli Alpinisti Tridentini (ora Sezione di Trento del C. A. I.) il Club terrà il suo annuale Congresso a Trento, dando così alle festa una speciale patriottica solennità ed ai colleghi tridentini un meritato riconoscimento delle loro grandi benemerenze.

Carovane Scolastiche. - Riprendendo una vecchia tradizione, la S. A. F. ha organizzato due Carovane Scolastiche, le quali, mercè l'appoggio dei sigg. Dirigenti e Insegnanti dei vari Istituti, ebbero una riuscita quale non si poteva sperare migliore. La prima ebbe luogo il 9 Aprile. Vi parteciparono oltre trecento alunni fra Ginnasio-Liceo, Scuole Tecniche, Istituto Tecnico e Scuole Normali. Alcuni furono invitati a spese del fondo concesso alla Società dalla Cassa di Risparmio. Vi parteciparono pure circa 60 adulti fra soci, insegnanti, e genitori degli alunni. Scesa dal treno a Cormòns la comitiva prese la strada del Collio per Subida, Medàna, Dobra, S. Martino di Quisca e Quisca. Il Collio ridente era tutto un fiore nei frutteti e, malgrado il cielo imbronciato, spiegava tutta la bellezza del suo verde primaverile. Proseguendo per S. Floriano e Oslavia la Carovana si recò al Cimitero di Guerra, che da Oslavia prende il nome, a deporvi fiori, raccolti per via. Verso le 19 giunse a Gorizia, ove essa si frazionò in vari gruppi per visitare la Città, che tanto soffersé dalla guerra, ma che ormai va riprendendo il suo aspetto lindo e signorile ed è sempre più cara ai friulani ed agli italiani tutti.

La seconda gita scolastica si effettuò nella Domenica 7 Maggio. Il programma era fissato per i dintorni del Lago di Cavazzo con meta e colazione al colle di Cesclàns e, in ritorno, visita al forte di Osoppo. Difficoltà sorte all'ultimo momento per l'uso dei camions decisero invece per una salita al monte Bernadia presso Tarcento. La Carovana comprendeva circa 200 alunni delle varie scuole, dei quali dieci delle Scuole Professionali, invitati, e una cinquantina di persone fra soci e non soci. Scesa alla stazione di Tarcento alle ore 6 e un quarto la comitiva proseguì direttamente al forte del Bernadia ed alla vetta. La discesa avvenne per il versante opposto, verso Cialmìnis, e non fu scevra di qualche difficoltà per una comitiva così numerosa. Dalla vetta si impiegarono due ore dalle 12, raggiungendo alle 14 Ramàndolo. Una sosta di mezz'ora e giù a Nimis. Qui riposo più prolungato, un'ora, e quindi in marcia per Tricesimo, donde col treno delle 19 a Udine. Non il più piccolo incidente; allegria, ma disciplina e soddisfazione unanime.

CONGRESSI E CONVEGNI

Convegno della Società Alpina delle Giulie a Tolmino. - La consorella di Trieste, che dopo la guerra redentrice ha rafforzato le sue file e spiega una mirabile attività, ha tenuto il 4 Giugno il suo XXXV Convegno a Tolmino. Il Convegno riuscì una forte affermazione di italianità. Circa duecento soci vi parteciparono ed una cinquantina di essi, fra cui parecchie signore, presero parte alla salita del Monte Nero (Krn) che precedette il Convegno. Un'altra squadra compì la salita più modesta del Monte Cavallo di Santa Lucia. Tutti si riunirono alla Grotta di Dante presso Tolmino e quindi nella ridente borgata ebbe luogo il banchetto sociale. La popolazione

VARIETÀ E BIBLIOGRAFIA

Opere postume di G. B. De Gasperi. - A cura del prof. Giotto Dainelli di Firenze, è uscito il volume degli scritti inediti [1] del nostro compianto consocio dottor G. B. De Gasperi.

Il volume, di 422 pagine, si presenta in veste veramente degna ed è corredato da numerose e splendide illustrazioni (schizzi, tavole, carte). Comprende dieci note di geografia e geologia, rimaste inedite alla morte dell'Autore e ordinate quindi con amorosa cura dagli amici, e quattro note illustranti il materiale raccolto dal Nostro durante le Sue escursioni scientifiche.

Precedono un'affettuosa e commovente biografia del caro e valoroso Estinto, dettata dall'amico e Maestro prof. Dainelli, e alcuni cenni sulla di Lui opera scientifica, redatti dal prof. Marinelli.

Fra le varie note inserite nel volume, delle quali indubbiamente la più importante è la relazione degli studi glaciologici eseguiti nella Terra del Fuoco durante l'inverno del 1913, merita un particolare accenno, anche perchè riguardante il Friuli, la *Descrizione geologica della tavoletta "Fagagna"*, rilevata dall'A. mentr'era ancora studente di Istituto Tecnico. La tavoletta, colorita geologicamente e qui riprodotta, doveva far parte, secondo l'intendimento del De Gasperi, d'una più grande carta abbracciante tutta l'area del nostro anfiteatro morenico il cui rilevamento geologico Egli aveva iniziato scegliendosi a compagno e collaboratore l'amico ed allievo Egidio Feruglio. La cartina ora uscita, è la quarta della serie delle tavolette geognostiche del Friuli, iniziata dal Tellini e proseguita da Giuseppe e Domenico Feruglio e dal De Gasperi stesso. Per il metodo e la grande cura con cui fu compiuta, la nuova carta recherà un notevole contributo al progresso scientifico ed agrario della regione che vi è illustrata.

In altra nota troviamo descritte e illustrate alcune forme d'erosione nel conglomerato del Natisone. Assai interessanti sono alcune notizie sulla vita pastorale nelle Alpi, fra le quali vi è un'accurata descrizione dell'arredamento e degli strumenti d'una casera friulana. Segue la descrizione di alcuni "castellieri" friulani, quello di S. Canziano presso Campoformido, di Variano e di Sedegliano, dei quali sono riprodotte le piante topografiche. In fine al volume troviamo ripubblicato, con aggiunte inedite a cura del prof. Lorenzi, l'elenco dei termini geografici del dialetto friulano, al quale segue una serie assai ricca di termini geografici dialettali di regioni italiane, raccolti dal De Gasperi e riordinati con estrema cura dallo stesso prof. Lorenzi.

Nel complesso, questo volume delle opere postume del valente nostro consocio, per la sua forma e pel contenuto, costituisce l'onore più degno

---

[1] G. B. De Gasperi. - *Scritti vari di geografia e geologia*. Pubblicazione postuma a cura di Giotto Dainelli. Editrici le « Memorie Geografiche » di G. Dainelli, Firenze, 1922.

che potesse venire tributato alla memoria indimenticabile di Lui; per la Sua famiglia e per gli amici motivo di grande orgoglio e il migliore conforto. Da questa rivista, noi esprimiamo la più viva gratitudine agli studiosi che hanno collaborato al riordinamento di questi scritti inediti, ai generosi oblatori, che hanno contribuito alla stampa e sopratutto all'amico di Lui, prof. Dainelli, che, non badando a difficoltà d'ogni genere, ha promosso e condotto a compimento la bella pubblicazione.

Premio "G. B. De Gasperi„ per uno studio di geologia o geografia alpina. - Il primo premio istituito in onore del nostro compianto G. B. De Gasperi, rimandato alla sua scadenza (1920) per la mancanza di un lavoro ritenuto meritevole dalla commissione giudicatrice (composta dei proff. De Stefani, Dainelli e Marinelli), è stato recentemente assegnato al nostro consocio dott. Arrdito Desio per una sua memoria sul *Bacino del Fella nell'età glaciale.*

Viene ora ribandito il concorso pel II premio, con scadenza al 31 dicembre 1923: a parità di valore degli studi presentati saranno preferiti quelli che rivestono carattere monografico (nel senso, per esempio, di illustrare completamente un gruppo montuoso, un lago, un ghiacciaio. ecc.) e che riguardano le terre redente. I manoscritti dovranno essere inviati prima del 31 dicembre 1923 al prof. Giotto Dainelli (Firenze, via Lamarmora, 12).

I laghi di Raibl e Weissenfels nella Carinzia italiana. - Il prof. O. Marinelli ha compiuto nell'estate scorsa alcune misurazioni batimetriche nei laghi di Raibl e Fusine o Weissenfels, situati nel lembo di Carinzia annesso all'Italia in seguito agli ultimi trattati di pace. Secondo le misure del Marinelli, il lago di Raibl (area Kmq. 0.59) misura una profondità massima di 27 m. (di 30 metri se riferita al livello normale dello specchio lacustre, il quale, nello scorso settembre, risultava abbassato di circa 3 m.); quello superiore di Weissenfels (area Kmq. 0.17) di m. 4.5, e quello inferiore (area Kmq. 0.09) di pochi decimetri. I laghi devono la loro origine ai fenomeni glaciali svoltisi in uno degli stadi post-Vurmiani, giacchè a valle appaiono sbarrati da accumuli morenici, composti di macigni colossali.

Nell'articolo illustrativo del Marinelli [V. "Mondo Sotterraneo„, anno XVII, n. 5-6 e XVIII n. 1-3 (settembre 1921 - giugno 1922)] è riprodotta anche una cartina batimetrica del lago di Raibl, alla scala di 1 a 25 mila, costruita in base alle misurazioni eseguite dall'Autore.

Primo volume degli Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. - Il primo volume, testè uscito, degli atti del Congresso Geografico tenuto a Firenze dal 29 marzo al 6 aprile dello scorso anno, comprende alcune notizie sull'ordinamento del Congresso, i verbali delle singole sedute e le conferenze. Vi si trovano i riassunti delle relazioni sui temi discussi, mentre le conferenze vi sono riportate per intero, corredate da carte e tavole illustrative.

Nel secondo volume, in corso di stampa, saranno riprodotte le comunicazioni; il terzo invece conterrà il resoconto della escursione e i cataloghi delle mostre.

che potesse venire tributato alla memoria indimenticabile di Lui; per la Sua famiglia e per gli amici motivo di grande orgoglio e il migliore conforto. Da questa rivista, noi esprimiamo la più viva gratitudine agli studiosi che hanno collaborato al riordinamento di questi scritti inediti, ai generosi oblatori, che hanno contribuito alla stampa e sopratutto all'amico di Lui, prof. Dainelli, che, non badando a difficoltà d'ogni genere, ha promosso e condotto a compimento la bella pubblicazione.

Premio "G. B. De Gasperi„ per uno studio di geologia o geografia alpina. - Il primo premio istituito in onore del nostro compianto G. B. De Gasperi, rimandato alla sua scadenza (1920) per la mancanza di un lavoro ritenuto meritevole dalla commissione giudicatrice (composta dei proff. De Stefani, Dainelli e Marinelli), è stato recentemente assegnato al nostro consocio dott. Arrdito Desio per una sua memoria sul *Bacino del Fella nell'età glaciale.*

Viene ora ribandito il concorso pel II premio, con scadenza al 31 dicembre 1923: a parità di valore degli studi presentati saranno preferiti quelli che rivestono carattere monografico (nel senso, per esempio, di illustrare completamente un gruppo montuoso, un lago, un ghiacciaio. ecc.) e che riguardano le terre redente. I manoscritti dovranno essere inviati prima del 31 dicembre 1923 al prof. Giotto Dainelli (Firenze, via Lamarmora, 12).

I laghi di Raibl e Weissenfels nella Carinzia italiana. - Il prof. O. Marinelli ha compiuto nell'estate scorsa alcune misurazioni batimetriche nei laghi di Raibl e Fusine o Weissenfels, situati nel lembo di Carinzia annesso all'Italia in seguito agli ultimi trattati di pace. Secondo le misure del Marinelli, il lago di Raibl (area Kmq. 0.59) misura una profondità massima di 27 m. (di 30 metri se riferita al livello normale dello specchio lacustre, il quale, nello scorso settembre, risultava abbassato di circa 3 m.); quello superiore di Weissenfels (area Kmq. 0.17) di m. 4.5, e quello inferiore (area Kmq. 0.09) di pochi decimetri. I laghi devono la loro origine ai fenomeni glaciali svoltisi in uno degli stadi post-Vurmiani, giacchè a valle appaiono sbarrati da accumuli morenici, composti di macigni colossali.

Nell'articolo illustrativo del Marinelli [V. "Mondo Sotterraneo„, anno XVII, n. 5-6 e XVIII n. 1-3 (settembre 1921 - giugno 1922)] è riprodotta anche una cartina batimetrica del lago di Raibl, alla scala di 1 a 25 mila, costruita in base alle misurazioni eseguite dall'Autore.

Primo volume degli Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. - Il primo volume, testè uscito, degli atti del Congresso Geografico tenuto a Firenze dal 29 marzo al 6 aprile dello scorso anno, comprende alcune notizie sull'ordinamento del Congresso, i verbali delle singole sedute e le conferenze. Vi si trovano i riassunti delle relazioni sui temi discussi, mentre le conferenze vi sono riportate per intero, corredate da carte e tavole illustrative.

Nel secondo volume, in corso di stampa, saranno riprodotte le comunicazioni; il terzo invece conterrà il resoconto della escursione e i cataloghi delle mostre.

che potesse venire tributato alla memoria indimenticabile di Lui; per la Sua famiglia e per gli amici motivo di grande orgoglio e il migliore conforto. Da questa rivista, noi esprimiamo la più viva gratitudine agli studiosi che hanno collaborato al riordinamento di questi scritti inediti, ai generosi oblatori, che hanno contribuito alla stampa e sopratutto all'amico di Lui, prof. Dainelli, che, non badando a difficoltà d'ogni genere, ha promosso e condotto a compimento la bella pubblicazione.

Premio "G. B. De Gasperi„ per uno studio di geologia o geografia alpina. - Il primo premio istituito in onore del nostro compianto G. B. De Gasperi, rimandato alla sua scadenza (1920) per la mancanza di un lavoro ritenuto meritevole dalla commissione giudicatrice (composta dei proff. De Stefani, Dainelli e Marinelli), è stato recentemente assegnato al nostro consocio dott. Arrdito Desio per una sua memoria sul *Bacino del Fella nell'età glaciale.*

Viene ora ribandito il concorso pel II premio, con scadenza al 31 dicembre 1923: a parità di valore degli studi presentati saranno preferiti quelli che rivestono carattere monografico (nel senso, per esempio, di illustrare completamente un gruppo montuoso, un lago, un ghiacciaio. ecc.) e che riguardano le terre redente. I manoscritti dovranno essere inviati prima del 31 dicembre 1923 al prof. Giotto Dainelli (Firenze, via Lamarmora, 12).

I laghi di Raibl e Weissenfels nella Carinzia italiana. - Il prof. O. Marinelli ha compiuto nell'estate scorsa alcune misurazioni batimetriche nei laghi di Raibl e Fusine o Weissenfels, situati nel lembo di Carinzia annesso all'Italia in seguito agli ultimi trattati di pace. Secondo le misure del Marinelli, il lago di Raibl (area Kmq. 0.59) misura una profondità massima di 27 m. (di 30 metri se riferita al livello normale dello specchio lacustre, il quale, nello scorso settembre, risultava abbassato di circa 3 m.); quello superiore di Weissenfels (area Kmq. 0.17) di m. 4.5, e quello inferiore (area Kmq. 0.09) di pochi decimetri. I laghi devono la loro origine ai fenomeni glaciali svoltisi in uno degli stadi post-Vurmiani, giacchè a valle appaiono sbarrati da accumuli morenici, composti di macigni colossali.

Nell'articolo illustrativo del Marinelli [V. "Mondo Sotterraneo„, anno XVII, n. 5-6 e XVIII n. 1-3 (settembre 1921 - giugno 1922)] è riprodotta anche una cartina batimetrica del lago di Raibl, alla scala di 1 a 25 mila, costruita in base alle misurazioni eseguite dall'Autore.

Primo volume degli Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano. - Il primo volume, testè uscito, degli atti del Congresso Geografico tenuto a Firenze dal 29 marzo al 6 aprile dello scorso anno, comprende alcune notizie sull'ordinamento del Congresso, i verbali delle singole sedute e le conferenze. Vi si trovano i riassunti delle relazioni sui temi discussi, mentre le conferenze vi sono riportate per intero, corredate da carte e tavole illustrative.

Nel secondo volume, in corso di stampa, saranno riprodotte le comunicazioni; il terzo invece conterrà il resoconto della escursione e i cataloghi delle mostre.

Dainelli (Giotto). - *La struttura delle Alpi Friulane.* Editrici le "Memorie geografiche". Firenze, tip. Ricci, 1921.

Nel bel volume or ora uscito alle stampe, il prof. Dainelli espone i risultati delle proprie ricerche geologiche e tettoniche compiute nelle nostre Prealpi durante il sessennio fra il 1906 e il 1911. In esso troviamo l'esposizione più vasta e completa delle condizioni tettoniche delle Prealpi fra Piave ed Isonzo, quali risultano dalle ricerche perseguite e compiute per oltre un sessantennio da geologi illustri e dalle osservazioni dirette eseguite dall'A.

La parte prima della memoria è dedicata ad un'esposizione un po' succinta ma assai accurata della serie dei terreni compresi sul territorio considerato, alla quale segue un esame storico delle ricerche e delle interpretazioni tettoniche degli autori precedenti.

Segue quindi la parte più cospicua del lavoro, rivolta alla descrizione particolareggiata delle varie pieghe, a incominciare dalla zona esterna, delle ellissoidi, per passare a quella interna, delle pieghe compresse e stirate.

Nell'esposizione dei fatti tettonici, l'A. procede da occidente verso oriente, facendo rilevare i rapporti di continuità delle varie pieghe e della piega-faglia periadriatica. Tale esame è integrato da numerosi e nitidi spaccati tettonici e da una carta geologica al 200 mila a cui è unito un lucido con su indicato l'andamento delle pieghe.

Il lavoro, per la sua mole e per l'indole, non è tale che si presti neanche ad un largo riassunto. Esso costituirà una buona base per le ricerche ulteriori iniziate in questi ultimi tempi e perseguite alacremente in tutto il Friuli da geologi nostri e stranieri. Come bene avverte l'Autore, la geologia e la tettonica delle Alpi Friulane e in particolare quella delle Prealpi, delineate ormai con sufficiente esattezza nelle loro linee generali e in molti particolari, potrà e dovrà d'ora innanzi esser campo fecondo per ricerche accurate di dettaglio. La pubblicazione che il *Dainelli* ci offre, data la sua indole quasi di ricapitolazione e riassuntiva, per quanto per buona parte fondata sempre su osservazioni originali, giunge quindi assai opportuna in questo periodo di fervore di ricerche nel Friuli, che iniziano un nuovo periodo nella storia della sua conoscenza geologica.

EGIDIO FERUGLIO

Feruglio (Egidio). - *Il "Forâm di Landri" nuova stazione preistorica in Friuli.* "Mondo Sotterraneo", anno XVII, n. 1-4 (gennaio-agosto 1921). Udine, 1921. - La caverna detta il *Forâm di Landri*, aperta alla testata della valle del Ciarò di Prestento, nel Cividalese, già da tempo era sospettata quale sede dell'uomo preistorico. Gli scavi sistematici e quasi esaurienti compiuti dall'A. nello scorso anno, esumarono una discreta suppelettile preistorica insieme con avanzi di animali domestici (Capra, Pecora, Bue e Maiale) e selvatici (Cervo, Martora e Orso speleo).

I resti dell'industria umana comprendono alcuni oggetti litici (di selce e un pendaglio d'arenaria finemente lavorato), dei frammenti di vasi, alcuni strumenti d'osso e scarsi oggetti di metallo, che l'A. enumera e descrive minutamente. I prodotti industriali attestano la presenza di due distinti livelli preistorici; l'uno più profondo ed antico, accompagnato da resti di animali domestici, è da riferire al *neolitico*, l'altro, superficiale e più recente,

all'*età tarda dei metalli*. Gli avanzi ossei dell'Orso speleo appartengono invece ad un livello profondo e assai antico (Plistocenico).

È questa la quarta stazione cavernicola preistorica che viene segnalata ed illustrata in Friuli sopratutto per merito del nostro Circolo Speleologico il quale, sia pure con gli scarsi mezzi che gli vengono concessi, ha ripreso in questi anni e persegue alacremente le proprie ricerche nel campo degli studi carsici, idrologici e paletnologici.

Ittlinger (Josef). - *Führerloses Bergsteigen.* (Das Gehen auf Fels Schnee und Eis). Bibliothek für Sport und Spiel. - Leipzig und Zürich, Grethlein u. Co.

Del presente volume che, come dice il titolo, vuole costituire una guida per le ascensioni alpinistiche, ci limitiamo per ora ad un semplice annuncio, ripromettendoci di parlarne un po' diffusamente nel prossimo fascicolo.

Lombardini (G.) - *Sopra il nuovo lembo oligocenico d'Osoppo nel Friuli.* " Rivista italiana di Paleontologia „, anno XXVI (1920), fasc. I - II. Parma, 1920. - L'A. ha raccolto ai colli d'Osoppo (nelle località chiamate dai paesani Carantàn e Vascelút) una discreta fauna, principalmente di molluschi, che qui illustra e che gli ha permesso di fissare l'età oligocenica di quegli strati fin qui ritenuti di epoca miocenica. Il lembo d'Osoppo si deve perciò collegare e sincronizzare con i depositi oligocenici di Peonis e di Trasaghis (o Braulins) già studiati dallo Stefanini e ripresi ora in esame dallo scrivente. Nella parte prima della memoria, l'A. ci offre la serie degli strati che compaiono al Vascelút (quota 213 della tavoletta al 25 mila): è da osservare a tale proposito che il conglomerato calcareo che affiora in concordanza coi sottoposti strati sabbiosi, alla punta nord del colle, non è quaternario, ma forma la base del deposito oligocenico (conglomerato di trasgressione o forse intercalato alle molasse paleogeniche). Esso risulta in prevalenza di elementi calcareo - selciosi giurassici, identici a quelli affioranti sui monti circonvicini.

E. F.

In copertina: **Programma della " Settimana Alpinistica della S. A. F. in Cadore e nelle Prealpi Clautane „.**

A parte: **Programma di " Una settimana a Nevea „.**

Dainelli (Giotto). - *La struttura delle Alpi Friulane.* Editrici le "Memorie geografiche". Firenze, tip. Ricci, 1921.

Nel bel volume or ora uscito alle stampe, il prof. Dainelli espone i risultati delle proprie ricerche geologiche e tettoniche compiute nelle nostre Prealpi durante il sessennio fra il 1906 e il 1911. In esso troviamo l'esposizione più vasta e completa delle condizioni tettoniche delle Prealpi fra Piave ed Isonzo, quali risultano dalle ricerche perseguite e compiute per oltre un sessantennio da geologi illustri e dalle osservazioni dirette eseguite dall'A.

La parte prima della memoria è dedicata ad un'esposizione un po' succinta ma assai accurata della serie dei terreni compresi sul territorio considerato, alla quale segue un esame storico delle ricerche e delle interpretazioni tettoniche degli autori precedenti.

Segue quindi la parte più cospicua del lavoro, rivolta alla descrizione particolareggiata delle varie pieghe, a incominciare dalla zona esterna, delle ellissoidi, per passare a quella interna, delle pieghe compresse e stirate.

Nell'esposizione dei fatti tettonici, l'A. procede da occidente verso oriente, facendo rilevare i rapporti di continuità delle varie pieghe e della piega-faglia periadriatica. Tale esame è integrato da numerosi e nitidi spaccati tettonici e da una carta geologica al 200 mila a cui è unito un lucido con su indicato l'andamento delle pieghe.

Il lavoro, per la sua mole e per l'indole, non è tale che si presti neanche ad un largo riassunto. Esso costituirà una buona base per le ricerche ulteriori iniziate in questi ultimi tempi e perseguite alacremente in tutto il Friuli da geologi nostri e stranieri. Come bene avverte l'Autore, la geologia e la tettonica delle Alpi Friulane e in particolare quella delle Prealpi, delineate ormai con sufficiente esattezza nelle loro linee generali e in molti particolari, potrà e dovrà d'ora innanzi esser campo fecondo per ricerche accurate di dettaglio. La pubblicazione che il *Dainelli* ci offre, data la sua indole quasi di ricapitolazione e riassuntiva, per quanto per buona parte fondata sempre su osservazioni originali, giunge quindi assai opportuna in questo periodo di fervore di ricerche nel Friuli, che iniziano un nuovo periodo nella storia della sua conoscenza geologica.

EGIDIO FERUGLIO

Feruglio (Egidio). - *Il "Forâm di Landri" nuova stazione preistorica in Friuli.* "Mondo Sotterraneo", anno XVII, n. 1-4 (gennaio-agosto 1921). Udine, 1921. - La caverna detta il *Forâm di Landri*, aperta alla testata della valle del Ciarò di Prestento, nel Cividalese, già da tempo era sospettata quale sede dell'uomo preistorico. Gli scavi sistematici e quasi esaurienti compiuti dall'A. nello scorso anno, esumarono una discreta suppelettile preistorica insieme con avanzi di animali domestici (Capra, Pecora, Bue e Maiale) e selvatici (Cervo, Martora e Orso speleo).

I resti dell'industria umana comprendono alcuni oggetti litici (di selce e un pendaglio d'arenaria finemente lavorato), dei frammenti di vasi, alcuni strumenti d'osso e scarsi oggetti di metallo, che l'A. enumera e descrive minutamente. I prodotti industriali attestano la presenza di due distinti livelli preistorici; l'uno più profondo ed antico, accompagnato da resti di animali domestici, è da riferire al *neolitico*, l'altro, superficiale e più recente,

all'*età tarda dei metalli*. Gli avanzi ossei dell'Orso speleo appartengono invece ad un livello profondo e assai antico (Plistocenico).

È questa la quarta stazione cavernicola preistorica che viene segnalata ed illustrata in Friuli sopratutto per merito del nostro Circolo Speleologico il quale, sia pure con gli scarsi mezzi che gli vengono concessi, ha ripreso in questi anni e persegue alacremente le proprie ricerche nel campo degli studi carsici, idrologici e paletnologici.

Ittlinger (Josef). - *Führerloses Bergsteigen.* (Das Gehen auf Fels Schnee und Eis). Bibliothek für Sport und Spiel. - Leipzig und Zürich, Grethlein u. Co.

Del presente volume che, come dice il titolo, vuole costituire una guida per le ascensioni alpinistiche, ci limitiamo per ora ad un semplice annuncio, ripromettendoci di parlarne un po' diffusamente nel prossimo fascicolo.

Lombardini (G.) - *Sopra il nuovo lembo oligocenico d'Osoppo nel Friuli.* " Rivista italiana di Paleontologia „, anno XXVI (1920), fasc. I - II. Parma, 1920. - L'A. ha raccolto ai colli d'Osoppo (nelle località chiamate dai paesani Carantàn e Vascelút) una discreta fauna, principalmente di molluschi, che qui illustra e che gli ha permesso di fissare l'età oligocenica di quegli strati fin qui ritenuti di epoca miocenica. Il lembo d'Osoppo si deve perciò collegare e sincronizzare con i depositi oligocenici di Peonis e di Trasaghis (o Braulins) già studiati dallo Stefanini e ripresi ora in esame dallo scrivente. Nella parte prima della memoria, l'A. ci offre la serie degli strati che compaiono al Vascelút (quota 213 della tavoletta al 25 mila): è da osservare a tale proposito che il conglomerato calcareo che affiora in concordanza coi sottoposti strati sabbiosi, alla punta nord del colle, non è quaternario, ma forma la base del deposito oligocenico (conglomerato di trasgressione o forse intercalato alle molasse paleogeniche). Esso risulta in prevalenza di elementi calcareo - selciosi giurassici, identici a quelli affioranti sui monti circonvicini.

E. F.

In copertina: **Programma della " Settimana Alpinistica della S. A. F. in Cadore e nelle Prealpi Clautane „.**

A parte: **Programma di " Una settimana a Nevea „.**

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

PARTE UFFICIALE

Verbale dell'Assemblea ordinaria del 6 marzo 1922.

Presiede il vicepresidente gr. uff. E. Pico. Sono presenti i soci: Alciati cav. L., Ballarin D., Bonanni geom. E., Bongiovanni prof. A., Camavitto cav. U., Canestrelli prof. A., Cecchini L., Chiussi G., Chiussi rag. M., Colla F., Corgnali dott. G., Fagarazzi G. M., Ferrucci A., Folini T., Liso M., Luzzatto dott. O., Leonarduzzi R., Marchettano dott. E., Mattioni rag. C., Misani comm. M, Mistruzzi dott. D., Mizzau cav. G., Omet rag. U., Orgnani Martina co. F., Ostermann cav. G., Paolini A., Petoello cav. G., Pezza A., Petz ing. S., Rea M., Rubbazzer cav. I., Tellini G. C., Zoccolari cav. U., Urbanis A., Urbanis dott. G.

Sono rappresentati per delegazione i soci: Antonini G., Bassi G., Basevi A., Bonanni m. L., Bubba dott. G., Cesare Livia, Comelli avv. G., di Caporiacco co. G., di Caporiacco co. L., Fachini ing. C., Fachini I., Flora prof. F., Foramitti prof. G., Gardin magg. A., Lorenzi prof. A., Lenardon prof. G. B., Leicht prof. P. S., Maffei G., Marcovich I., Marcovich V., Marinelli prof. O., Papini A., Picecco A., Tellini V., Tuma avv. C., Tomasoni cav. G.

I soci aventi diritto a voto sono oggi 301. Per la validità dell'Assemblea il numero dei soci dev'essere un settimo e cioè 43. Constatato il numero legale, il Presidente dichiara aperta l'Assemblea e dice:

" Prima d'iniziare la trattazione degli oggetti all'ordine del giorno è doveroso ricordare i consoci perduti.

" Nel giugno ultimo scorso moriva in Padova Pasquale Fior, capitano, mutilato di guerra, tre volte ferito gravemente, fregiato di tre medaglie d'argento al valore. I suoi funerali furono un'apoteosi.

" Il Sig. Guido Tessitori da molti anni nostro consocio, moriva accasciato dal dolore. L'avversa fortuna gli aveva strappato due ottimi valorosi figlioli: uno ufficiale negli alpini perito nel periodo di preparazione alla grande guerra, nel Gruppo del Jôf del Montasio; l'altro, scienziato illustre, morto nelle Indie.

" E nei primi giorni di quest'anno Torino tributava solenni onoranze funebri al Ten. Gen. Andrea Cerri nostro assiduo consocio. Sino da quando comandava in Friuli un battaglione del 7° Alpini Egli aveva imparato a conoscere e ad amare questo nostro paese, queste nostre belle ed aspre montagne, questa nostra gente e vi si sentiva attaccato come ad una seconda patria. Egli rimase affigliato alla S. A. F. con vero entusiasmo seguendone, il progressivo sviluppo. Ad ogni assemblea mai mancava la sua delega desiderando esservi presente in ispirito e soleva aggiungere a chi Egli onorava della sua rappresentanza parole di ammirazione e di augurio per la prosperità della Società e del Friuli. Durante la guerra venne fra noi, benchè già vecchio, a visitare la fronte di combattimento ed in quella occasione ci onorò della sua visita.

" Alla memoria di questi cari estinti rivolgiamo il nostro mesto pensiero e mandiamo il nostro commosso saluto.

" Mi sia permesso di ricordare con un senso di compiacimento la iniziativa nostra per un ricordo al compianto collega nostro gen. Antonio Cantore, la quale, raccolta dal Comando dell'8° Alpini ebbe la sua esplicazione nel grande monumento di Cortina d'Ampezzo dedicato a Cantore ed agli Alpini. L'inaugurazione che seguì il giorno 4 settembre per la glorificazione dell'Alpino e del suo Generale. La nostra Società era rappresentata da due Consiglieri e dal Vice Presidente il quale portò il saluto di Udine e della S. A. F.

" In questi giorni si sta costituendo in Tolmezzo la prima sezione della nostra Società alla quale mandiamo l'augurio di vita prospera ed attiva.

" La nomina del nostro carissimo collega on. Michele Gortani alla cattedra universitaria di Cagliari è motivo di legittimo orgoglio per la S. A F. che lo annovera fra i suoi migliori.

" A Lui le nostre felicitazioni e il nostro saluto.

" La S. A. F. dopo un breve periodo di assestamento ha ripresa la sua multiforme attività ed il sempre crescente numero dei suoi soci dimostra quanto essa sia apprezzata in città ed in tutto il Friuli.

" Le escursioni alpine sapientemente organizzate e dirette dal nostro egregio collega colonn. Rubbazzer hanno incontrato il più largo consenso e favore anche fra non soci; le salite in comitiva ed individuali dei nostri consoci vanno sempre aumentando e l'amore alla montagna si espande attraendo nell'orbita dell'Alpinismo la gioventù d'ambo i sessi.

" Questa nostra amata istituzione entrata ora nel suo 43° anno di vita ha ormai salde le basi e la sua attività rigogliosa promette frutti sempre più copiosi a vantaggio della scienza e del nostro Friuli unificato.

Prega quindi il Cassiere di comunicare all'Assemblea la relazione del Consiglio.

Camavitto legge la seguente relazione:

Egregi Consoci,

Il consuntivo del 1921 si bilancia in una cifra complessiva ben più grossa dei precedenti e con un saldo attivo di esercizio di lire 7026.99.

Al maggior movimento ed all'avanzo finale ha contribuito un incasso dai soci maggiore del previsto, perchè il numero di essi è stato in costante e confortevole aumento, sì che al 1 gennaio essi 373, numero mai finora registrato nei nostri annali, ed attualmente già sorpassato toccando i soci 384. I crediti sono in via di esazione e si avvisano in generale sicuri. Anche gl'introiti vari sono aumentati e per la maggior parte sono dovuti al rimborso di concessione di esercizio del ricovero Nevea ed ai pernottamenti in esso avvenuti nella favorevolissima stagione passata. Avuta la possibilità di ottenere anticipi sui danni di guerra, mentre si iniziavano i lavori e gli acquisti di reimpiego, che non potevamo ne disporre ne anticipare senza la certezza dei mezzi addatti, potemmo fruire di interessi attivi che abbiamo registrati a disposizione del bilancio di esercizio.

Come annunciato all'assemblea del 18 aprile 1921, ebbimo in corso d'anno un sussidio di lire mille dalla benemerita Cassa di Risparmio, che vuole aiutarci ad incoraggiare le gite facendo partecipare anche giovani non abbienti, appoggiando e riconoscendo così la nostra opera di diffondere col più salutare esercizio sportivo la conoscenza della montagna e della nostra regione. Dai soci stessi, nelle escursioni, raccogliemmo qualche fondo per lo stesso scopo. Sappiamo che il nostro intento è molto gradito negli ambienti direttivi scolastici.

Dobbiamo i più vivi ringraziamenti alla spettabile Cassa di Risparmio che anche per l'anno in corso, dopo stampato il bilancio, ci ha fatto pervenire nuovo eguale sussidio.

Registriamo un nuovo " socio ad memorian „ nel nome del dottor Alessandro Rubbazzer onorato così dal figlio cav. coll. Italico.

Alle voci passive non occorrono commenti per quelle che sono ben approssimative alla previsione o che si presentano evidentemente inderogabili. Per le voci: " Acquisto e legatura libri „ " Manutenzione dei ricoveri „ " Acquisto e riparazioni mobili „ che presentano forti economie, vi osserviamo che esse ebbero invece le nostre cure, ma verificatisi gli anticipi sui danni di guerra era logico che con questi vi provvedessimo nella misura ben più ampia cui il reimpiego stesso impegnava.

Le forti spese di stampa sono giustificate dalla necessità che la nostra società conservi carattere di società di studio che i suoi illustri fondatori le imposero e che valenti giovani proseguirono e proseguono a conservarle, onorandola e onorando la nostra regione.

Nell'attivo e nel passivo si registrano le voci che per ora sono veri e propri accantonamenti. Diffatti per il rifugio De Gasperi bisogna riconoscere che i tempi nuovi non permettono invero con 3300 lire di fare alcunchè di concreto.

Ritornando ai danni di guerra ed agli anticipi menzionati, questi sono elencati in uno specchio particolare che dimostra anche il reimpiego parziale, mentre col fondo residuo sarà continuata l'opera di riassetto e di ricostruzione. La maggior spesa finora incontrata è stata quella per il Ricovero Marinelli al Coglians, che quest'anno vorremo sperare possa ritornare in efficenza come vero rifugio alpino. Il ricovero Canin attende sempre le nostre cure, ma esso è nel massimo disordine; tuttavia nella prossima stagione si potrà addivenire a qualcosa di concreto augurando che la mania distruggitrice del dopo guerra cessi e riprenda quello spirito di rispetto per la proprietà altrui all'infuori del quale qualunque lavoro di facilitazione all'alta montagna diverrebbe impossibile.

Il preventivo del nuovo esercizio, partendo dal saldo di quello passato, registra l'incasso dai soci e gl'introiti vari nei quali è bene avvisare sono conglobati anche gl'interessi finanziari fin d'ora conseguiti. Nel passivo è registrata la pigione in corso che subirà aumento adeguato alle nuove tasse sui fabbricati. Tale maggior importo, non ancora ben noto, sarà certo contenuto negli avanzi di varie voci e nelle impreviste notate espressamente con una cifra più elevata del consueto.

Conforme a deliberazione del Consiglio si può dire iniziato il lavoro di preparazione del volume della *Guida del Friuli* che comprenderà la re-

gione delle Prealpi Carniche. Mentre si è già richiamata l'attenzione dei Comuni della zona, che speriamo corrispondano alla nostra legittima aspettativa, abbiamo stanziato un primo fondo di lire 2000 che dovrà essere seguito da ben altri e per qualche anno per raggiungere lo scopo di formare il penultimo anello della catena che chiuderà la bella e tanto utile ed apprezzata illustrazione del nostro Friuli.

Non potevamo non accogliere le tante sollecitazioni che vengono dai soci più dediti alla lettura per la ristampa del catalogo della biblioteca sociale. A tale scopo Vi proponiamo di stanziare un primo fondo di lire 1000.

Invero anche per questo non è da farsi lusinga di un esito troppo rapido, esigendo esso non solo un lavoro di ricostruzione e preparazione già iniziato, ma anche un congruo capitale. Intanto i tempi tenderanno pure a modificare i costi della carta e della stampa, e per ora resta segnato il primo passo ed è sperabile che il tempo e migliori eventi possano farlo affrettare.

Il preventivo si chiude con un modesto avanzo che tocca ai soci di migliorare con la propaganda per sollecitare nuove adesioni. Dall'unione sempre maggiore e salda scaturiranno tutti gli elementi fattivi morali e finanziari. Noi auguriamo gli uni e gli altri ritenendo che il nostro operato abbia la Vostra approvazione cordiale.

Omet comunica la seguente relazione dei revisori:

Egregi Consoci,

In adempimento al mandato da Voi affidatoci, abbiamo proceduto alla verifica del conto consuntivo 1921 della nostra Società e della relativa contabilità. Ci siamo convinti come sempre della documentata esattezza delle singole registrazioni e della consistenza dei valori Sociali.

Come risulta dal chiaro prospetto riassuntivo del Bilancio, la gestione si svolse favorevole anche nel 1921. In confronto al 1920 si ebbero bensì maggiori spese per L. 6475.54, dovute al crescente rincaro dei prezzi; ma per contro, escluse le L. 5000 del sussidio straordinario governativo del 1920, anche le entrate furono maggiori in confronto del 1920, per L. 6891.21, con una differenza quindi di maggiori entrate di L. 505.67.

Anche il conto di ricostruzione delle attività sociali distrutte dalla guerra si svolse regolarmente con una spesa complessiva di L. 12521.40 sulle L. 30720.— antecipateci nell'annata dall'Istituto Federale, rimanendo perciò a disposizione di ulteriori reimpieghi il fondo di L. 18198.60.

V'invitiamo pertanto con un voto di plauso e di ringraziamento all'oculatezza ed attività degli amministratori ad approvare il Bilancio in parola, con un attivo di L. 27852.98, un passivo di L. 20825.99, una differenza attiva da riportarsi a nuovo, di L. 7026.99 ed una disponibilità di L. 18198.60 per ricostruzione delle attività sociali.

Udine, 4 Marzo 1922

I Sindaci

Ugo Omet - M. Scoccimarro - Lodovico Zaniñi

Presidente legge le singole cifre del bilancio consuntivo 1921 pregando i Soci di fare le osservazioni che troveranno opportune. Nessuno domanda la parola; il Presidente pone in votazione l'intero bilancio. È approvato.

Presidente legge le singole cifre del bilancio preventivo 1922, il quale pure senza discussione viene approvato.

Si passa quindi alla votazione per la nomina del Presidente e dei Consiglieri e Revisori uscenti.

Il Presidente nomina scrutatori i soci Bonanni Enrico, Cecchini Luigi e Liso Manlio.

Il risultato della votazione è il seguente:

Presidente:	Marinelli prof. Olinto	voti 56
Consiglieri:	Ferrucci Arturo	„ 56
	Spezzotti gr. uff. Luigi	„ 56
	Camavitto cav. Ugo	„ 55
	Gortani on. prof. Michele	„ 55
	Marcovich Vittorio	„ 55
	Feruglio dott. Egidio	„ 52
	Fiammazzo comm. Antonio	„ 38
Revisori dei Conti:	Omet rag. Ugo	„ 55
	Scoccimarro rag M.	„ 55
	Zanini dirig. L.	„ 55

Alle ore 21.45 l'Assemblea è chiusa.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1921

Approvato dall'Assemblea sociale 6 marzo 1922

ATTIVO

	Parziale Lire	Totale Lire
Saldo attivo 1920		3.844.68
Per incasso dai soci	14,265.—	
„ crediti dai soci	1,146.—	15,411.—
„ introiti vari		2,622.90
„ interessi attivi		1,056.35
Fondo a disposizione gite		1,321.95
Soci ad memoriam, offerte		100.—
Capitale soci perpetui		200.—
Fondo per rifugio De Gasperi		3,296.10
		L. 27,852.98

PASSIVO

	Parziale Lire	Totale Lire
Svalutazione crediti arretrati		47.—
Per pigione dei locali		2,875.—
„ Stipendio al custode		1,300.—
„ diritti di esazione		712.05
„ illuminazione		1,083.70
„ riscaldamento		1,305.15
„ abbonamenti e periodici		2,424.60
„ acquisto e legatura libri		535.75
„ manutenzione ricoveri		596.35
„ acquisto e riparazioni mobili		181.05
„ stampa *In Alto*	2,366.60	
„ varie	598.15	2,964.75
„ assicurazioni		291.40
„ spese minute		90.45
„ amministrazione, posta ecc,		2,165.—
„ interessi passivi		13.29
„ causali		110.—
Fondo rifugio De Gasperi		3,296.10
Capitale Soci perpetui		200.—
Spese per incoraggiamento gite		634.35
Per saldo attivo a fine 1921		7,026.99
		27,852.98

RICOSTITUZIONE DELLE ATTIVITÀ SOCIALI

Situazione al 31 dicembre 1921:		
Anticipi Istituto Federale di Credito	L. 31,670.—	
Interessi 3 %	„ 950.—	
		30,720.—
Spese per mobili della sede	L. 3,617.50	
„ „ libri	„ 977.40	
„ „ ricoveri	„ 7,117.50	
„ „ varie	„ 809.—	
		12,521.40
A disposizione per le opere di reimpiego	L.	18,198.60
	L.	30,720.—

BILANCIO PREVENTIVO 1922

ATTIVO

Saldo attivo a fine 1921	L.	7,026.99
Incasso dai soci	„	15,500.—
Introiti vari	„	3,000.—
Fondo per rifugio De Gasperi	„	3,296.10
Capitale Soci perpetui	„	200.—
	L.	29,023.09

PASSIVO

Pigioni dei locali	L.	4,980.—
Stipendio del custode	„	1,500.—
Illuminazione	„	1,200.—
Riscaldamento	„	1,300.—
Abbonamenti a periodici	„	2,500.—
Acquisto e legatura libri	„	1,000.—
Amministrazione e posta	„	2,500.—
Agi di esazione	„	700.—
Acquisto e riparazione mobili	„	500.—
Spese di stampa	„	3,000.—
Spese per ricoveri	„	500.—
Assicurazioni	„	500.—
Spese minute	„	200.—
Impreviste	„	1,000.—
Primo fondo *Guida delle Prealpi Carniche*	„	2,000.—
Primo fondo ristampa Catalogo Biblioteca	„	1,000.—
Fondo a disposizione incoraggiamento gite	„	687.60
Fondo per rifugio De Gasperi	„	3,296.10
Capitale Soci perpetui	„	200.—
Saldo attivo a fine 1922	„	459.39
	L.	29,023.09

Il Ricovero Nevea è aperto dal 1. Giugno: ne è custode la sig. Italia Di Val. - Il Ricovero G. Marinelli al Cogliàns verrà aperto il 1. Luglio: custode la sig. Vittoria Tolazzi di Collina.

Egidio Feruglio, redattore - responsabile.

SUI MONTI DI CLAUT (Friuli)

L'estate del '20, iniziavo con l'amico dott. Lodovico di Caporiacco le prime escursioni nelle Prealpi Clautane, ponendo a base delle nostre ricerche l'uno la raccolta del materiale faunistico della regione, finora del tutto inesplorato, lo scrivente invece lo studio delle traccie glaciali nelle valli che concorrono a formare l'alto bacino del Cellina. A questo intento, nel corso stesso delle gite, si univa poi l'idea d'iniziare la raccolta di tutte quelle notizie, sia nel campo puramente naturalistico e geografico sia in quello touristico, che potranno contribuire ad un'illustrazione di dettaglio della regione, la quale (si può affermarlo senza scrupolo) è di gran lunga la meno conosciuta sotto ogni aspetto di quante ne comprenda l'intera catena delle Alpi Friulane.

Nel '20, con l'amico di Caporiacco ho compiuto una prima e assai celere ricognizione dell'intero plesso montuoso, la quale doveva servire di base alle ricerche future. In una seconda serie d'escursioni, eseguite nell'ottobre dello stesso anno, raggiunto il Cellina dalla valle del Meduna attraverso la forca Clautana, mi sono soffermato particolarmente nel bacino di Erto e Casso, per istudiarvi la diffusione e la provenienza dei depositi morenici.

La traversata eseguita lo scorso agosto, per quanto un po' rapida e contrariata dal maltempo, ci ha permesso un esame più accurato di alcune parti della regione, specie nel campo delle ricerche da ciascuno perseguite.

Nella presente nota descrivo frattanto gl'itinerari seguiti, riservandoci ambedue, per quanto riguarda le osservazioni puramente scientifiche, di farne a suo tempo oggetto d'una trattazione a parte.

Salita del Pramaggiore (m. 2479). — Il pomeriggio del 12 agosto scorso ci si ritrovava a Forni di Sopra l'amico di Caporiacco ed io col proposito di raggiungere la sera stessa il cason di Suola (m. 1586), nella valle omonima, e di passar colà la notte affine di guadagnar alcune ore per le giornate successive.

Se non che il tempo, torbido sino dalla mattina, non pareva convenisse punto con le nostre intenzioni; fattosi anzi più minaccioso lungo la giornata, al nostro arrivo incominciò a scatenare una sequela di furiosi rovesci di pioggia che ci persuasero a riparare in paese, in attesa d'un po' di quiete: a dispetto però delle nostre

speranze, gli acquazzoni continuarono a infuriare sino alla sera, (seguitarono poi a imperversare, a intermittenze, anche la notte) per cui convenimmo di pigliare alloggio in albergo, rimettendo la partenza all' indomani.

Difatti, la mattina seguente, col cielo alquanto rischiarato, se non del tutto sgombro della nuvolaglia, si partiva alla volta del Casón di Suola.

Da Vico (m. 907), varcato il ponte in legno sul Tagliamento, si costeggia dapprima la sponda destra del fiume, sur una terrazza coltivata a mais e si raggiunge in breve ora lo sbocco della Val di Suola (friul. *Suèla*), sotto lo stavolo Palas: qui, per la pedonale che segue dappresso il fondovalle, traversando una rada faggeta e quindi dei pendii detritici, con due ore di passo mediocre si perviene al misero *casone*, posto a piè d'alcune rocce, sulla destra della valle, accanto a una polla d'acqua perenne.

La valle di Suola è recinta ai due lati e alla testata da alti torrioni dolomitici, a stratificazione suborizzontale, tagliati spesso verticalmente, variamente addentellati e cincischiati dalle meteore. Le pendici più prossime al fondovalle e il fondo stesso, sono colmi di sfasciume roccioso, disposto in coni e falde enormi ora in buona parte consolidati e ammantati di boscaglia e di vegetazione erbacea (1).

Nell'aspro muraglione che si aderge sulla sinistra della valle, sono incise tre tacche, che appaiono anche dall'esame della tavoletta " Pramaggiore „, varcata ciascuna da un sentiero " difficile „: l'una s' interpone fra le cime quotate 2155 e 2245 e mette nel circo di Camporós, sopra la casera Valmenone (m. 1778), alla testa della Val Cimoliana.

La sella quotata 2109, detta *Palón di Suèla*, mena alla forcella dell'Inferno e quindi nella Valle omonima. L'ultima, quotata 2057 e detta il *pass del Mùs,* si può raggiungere in poco più d'un'ora di salita per un sentieruolo che s' inerpica per un ripido canalone detritico.

Dal cason di Suola, un sentiero abbastanza ben tracciato e percorso frequentemente anche dalle giovenche che vengono condotte alla pastura, mena in un'ora e mezza al passo di Suola

(1) Nella Valle di Suola, nell'ultimo periodo glaciale, doveva insinuarsi il ghiacciaio del Tagliamento, di cui i depositi sono ora interamente sepolti sotto il mantello detritico.

(m. 2007), superando dapprima un pendio erboso con sassi, assai inclinato, e traversando quindi alcune piccole conche di frana e de' monticoli coperti di pascolo.

La forcella si compone d'una sottile cresta erbosa che con direzione da sud a nord si attacca da un lato al contrafforte del Pramaggiore quotato 2306 e si congiunge dall'altro alla cima di Suola (2077).

Qui la vista spazia per vasto tratto sui monti della Carnia: ai piedi del passo si apre il circo pascolivo della casera Rua (m. 1874), qua e là seminato di macigni e di detrito: dal lato opposto si eleva l'impervia muraglia delle cime Pesción, cinta alla base da estese falde detritiche, poste a riparo dal sole e chiazzate ancora da alcune estese zolle di neve.

Dal passo di Suola, sono due le vie d'approccio al bastione terminale del Pramaggiore: l'una, più breve e più rapida, segue il canalone aperto di faccia, guardando a sud: essa mette capo ad una stretta intaccatura (passo *Sedôn*) incisa nella cresta fra le cime 2359 e 2306, sboccando poi in una conchetta detritica seminata di grossi macigni e di qualche chiazza di neve. Dalla conca in pochi minuti, per rocce e sfasciume, si guadagna la sella che intercede fra il massiccio terminale del Pramaggiore e l'avancima quotata 2306 [1].

Un secondo sentieruolo, segnato sulla carta, gira ai piedi delle cime 2306 e 2235, per roccie e detrito: è piuttosto malagevole perchè guasto dalle intemperie che trovano facile appiglio in quegli scogli di dolomia bruna, bituminosa, fissile, facile a mutarsi in detrito minuto e cedevolissimo.

Noi movemmo per quest'ultimo sentiero guadagnando in 25 minuti una prima forcelletta incisa nella cresta sassosa che si prolunga a est della cima 2235; nudo quasi del tutto e facile a franare, essendo costituito di dolomia in istrati sottili, questo sperone si continua poi nel passo di Rua (m. 2075) e nella cima omonima (m. 2176) chiudendo a nord il circo di Pramaggiore.

Dalla forcelletta dianzi ricordata si può scendere direttamente sul fondo del circo, per un pendio di frana: volendo invece raggiungere la cima, occorre volgere a destra, passando orizzontalmente alla base della parete di roccia, e quindi iner-

(1) Sopra il passo *Sedôn*, nel piliere roccioso che sorge ad oriente, è aperta una breve galleria, in forma di fessura, che è ricordata anche da Giuseppe De Gasperi.

picarsi per zolle erbose sino a raggiungere la sottile cresta, sopra ricordata, che rannoda il bastione terminale del Pramaggiore con la cima 2306.

Di lì alla vetta, l'arrampicata è facile, per quanto un po' faticosa e si svolge fra dirupi e sfasciume, richiedendo in tutto circa un'ora. La cresta suprema del Pramaggiore è quasi affatto nuda, se si fa' eccezione di qualche raro ciuffo di pungente gramigna e di qualche cuscinetto di piante alpine, ed è tutto seminato di frammenti rocciosi piccoli e grossi.

La cima nel complesso ha l'aspetto d'un enorme bastione, scolpito nella viva roccia, tagliato a picco sopra la Valle dell'Inferno (bacino del Cimoliana) e col versante opposto meno scosceso, ma tuttavia fortemente inclinato a ESE, in concordanza con le superficî di stratificazione della dolomia, aspro però e tormentato dalle intemperie.

La vista che qui si gode è tra le più belle delle Alpi Friulane e può compensare la fatica dell'ascesa, onde la cima del Pramaggiore è meta talora di qualche gita da parte di vari escursionisti, come fan testimonianza i biglietti di visita che si trovano presso la piramide trigonometrica.

Dopo una breve sosta sulla cima, rifacciamo in discesa l'ultimo tratto della via seguita salendo; quindi, per un pendio con zolle erbose, si giunge presto in fondo all'ampio pianoro, ammantato in gran parte di pascolo, che si stende a est, ai piedi della cima.

Il ripiano forma il fondo d'un'unico circo, ampio, inquadrato fra il bastione del Pramaggiore posteriormente e due de' suoi contrafforti ai lati, aperto sul davanti, dove termina con pendio ripido sul Ciól de Pes.

Sul fondo di questo circo, fertile di pascoli, è collocata a 1812 m. s. m. la casera Pramaggiore (*Premaôr* o *Pramaôr*), che sorge a ridosso d'un bell'arco morenico che delimita appunto la spianata sopra detta (i *Pianòns*) colma del detrito che vi discende tuttora con un ampio ventaglio (*Paline di Premaôr*) dalla parte terminale del bastione (il cosidetto *Palòn*).

Poichè il pomeriggio già avanzato, anche secondo le migliori previsioni, non ci avrebbe permesso di raggiungere prima delle tenebre la casera della Bregolina, una delle prime mete della nostra intrapresa, ci fermiamo alla casera Pramaggiore. abitata nel periodo estivo dai pastori clautani che ci offrirono cordiale ospitalità per la notte.

Cima Cadín (m. 2275). — Il domattina (14 ag.) prendiamo il sentiero che conduce al circo detto *Val dal Clap*, ove sgorga una fonte a cui attingono i pastori della casera Pramaggiore che vi conducono anche le bestie all'abbeveraggio. Il circo è analogo per l'altitudine e l'esposizione a quello di Pramaggiore, del quale è assai più piccolo; ha il fondo poco inclinato e riempito di materiale detritico: sul davanti del pianoro trovansi alcuni cumuli morenici disposti ad arco leggermente convesso verso l'esterno, dove terminano sopra un pendio ripido, composto di sfasciume roccioso di origine glaciale e coperto di bosco di conifere.

Arrivati al *Filone Crosetta*, si discende obliquando a destra per un erto declivio erboso sparso di larici e abeti, sino a incrociare il sentiero che gira tutt'attorno alla testata della *Vâl Ciorosulín*. Il sentiero è abbastanza ben tracciato e segue secondo l'orizzontale tutte le sinuosità del monte: nel complesso è assai facile, ma presenta due brevi passaggi, in corrispondenza di due ripide vallecole, che richiedono una certa cautela per evitare qualche sdrucciolata, che potrebbe riuscire anche fatale, sulle superfici lubriche della roccia, quivi disposta in istrati sottili, di color bruno, bituminosi, che si sfaldano secondo piani continui e ben levigati e che col tempo si sbriciolano in detrito sottile e cedevole.

Arrivati ai piedi del rugo che scende diretto dal passo di Pramaggiore (m. 2240), s'imprende la salita per un costone sempre più ripido a mano che s'innalza; lasciati in basso alcuni folti cespugli di mughi, il cammino si svolge sino alla sella per zolle erbose. Questo passaggio è indicato come sentiero " difficile " nella tavoletta: ma di sentiero in verità non v'è alcuna traccia un po' sicura, benchè il luogo sia frequentato da pastori e più ancora dal gregge minuto (pecore) che vi è lasciato libero per tutto il periodo della pastura (costume codesto diffuso in altre regioni alpine e del Friuli) e che, durante il maltempo e la notte, trova riparo sotto gli strapiombi de' dirupi.

A chi dalla casera Pramaggiore vuole raggiungere il passo omonimo, arrivato nella Val di Clap, conviene di risalire direttamente il Filone Crosetta, portandosi sopra la quota 1987 della carta; qui, volgendo a sinistra, si segue orizzontalmente il pendio del monte, traversando alcuni piani erbosi assai inclinati; più avanti, non lungi dal passo, ci si porta alla base delle rocce e tenendovisi accosto si mira direttamente al passo.

Questa via, per quanto si può giudicare osservandola di faccia, è scevra di difficoltà ed è assai più breve di quella che noi abbiamo seguita, impiegandovi circa due ore e mezzo di cammino (compresa oltre una mezz'ora perduta nelle soste), mentre il passaggio più elevato non richiede più d'un'ora e mezzo di passo mediocre.

Giunti dunque al sommo dell'erta faticosa, ci recò conforto la vista che si spalanca d'un tratto sui monti che incombono sulla Val Cimoliana e, volgendo a sud e a levante, sulle prossime cime del Postegae, sui monti che dominano da oriente la Val Settimana; e via via allontanandosi con l'occhio, sulla catena del Fratte-Rossettum che recinge a sud la conca di Barcis, oltre la quale, a SE, si discopre un lembo della pianura friulana.

Il passo di Pramaggiore è piuttosto ampio e intagliato nella sottile cresta rocciosa che congiunge la cima Cadin con l'enorme castello di rocce del Pramaggiore, ch'è tronco da questo lato da una parete verticale e impraticabile.

Dal passo è facile la discesa nel versante della Val dell'Inferno, che si compie nel primo tratto per una falda detritica sensibilmente meno inclinata del versante opposto.

L'insellatura è aperta nella dolomia bituminosa, in lastre friabili, la quale fascia tutt'intorno il Pramaggiore dal lato sud e di levante.

Grazie alla sua facilità a convertirsi in sfatticcio, questa roccia origina un suolo discretamente fertile che, permanendo sui pendii meno inclinati, vi permette lo stabilirsi di bei pascoli e di rigogliose e fitte abetaie (il Filone Crosetta ne è tutta ammantato).

Ed anche la forma della montagna assume per essa delle linee più dolci, che ricordano un poco i morbidi contorni dei monti arenacei della Carnia: laddove la roccia dolomitica più compatta, origina in alto balze tutte nude, o castelli imponenti, o pinnacoli arditissimi e in basso, a piè dei dirupi, vasti pendii di bianco detrito.

Dopo una breve sosta al passo, ci levammo a sud per la cresta sottile del monte, toccando dapprima, in dieci minuti, la cimetta quotata 2275, formata d'un breve cocuzzolo tondo, sassoso, con un po' d'ammanto vegetale; e quindi, in altri dieci minuti, la cima Cadin (m. 2316), girandovi dal lato di mezzogiorno, poichè il versante opposto, affacciato sulla Valle dell'Inferno, è dirupatissimo e impraticabile.

La cima Cadín da questo lato è facile a raggiungersi: essa era già stata salita primamente, fra i nostri, dal compianto *Leonida D' Agostini* che vi era asceso l'8 agosto del 1900, come stà a testimoniare il biglietto di visita che vi si ritrova tuttora. Il D'Agostini, nella sua escursione, s'era poi spinto lungo il crinale della catena sino alla vetta suprema del gruppo delle Postegae (m. 2347), dimostrando che la cresta, almeno sino a quel punto, è percorribile, per quanto forse non del tutto scevra di difficoltà.

Dalla cima Cadín, per detrito e zolle erbose, discendiamo rapidamente sulla cima 2238 e quindi, giù per un pendio pascolivo un po' sassoso, sul fondo del valloncello che si apre a sud della cresta principale, sotto il passo quotato 2163. Quest'ultimo consta d'un'ampia insellatura percorsa da un sentieruolo indicato come " difficile „ sulla carta e che dalla casera Postegae alte (m. 1719), viene a sboccare nel bacino del torrente Pezzeda.

La discesa sul fondo di quest'ultima valle, per quanto priva di difficoltà, si presenta però aspra e faticosa, e si compie per un sentiero non sempre ben tracciato ma il cui percorso è segnato con sufficiente approssimazione sulla carta.

Dai piedi del passo 2163, il sentiero in parola discende ripido e malagevole lungo la linea di fondo della valle. Un po' a monte della confluenza col rivolo inciso a SW della quota 2238, occorre deviare a sinistra, poichè la discesa lungo il torrentaccio non appare molto facile. Perciò, varcato il torrente suddetto, ci s'inerpica per una traccia di sentiero che si svolge su per detrito, fra qualche cespuglio di mughi, ai piedi delle rocce che sorgono sulla destra del rivolo che confluisce a sinistra col precedente. Dopo un centinaio di metri di salita, s'arriva ad un breve ripiano pascolivo situato là, precisamente, dove secondo la carta dovrebbe terminare il sentiero (" facile „) che sale a risvolte dal fondo della Val Pezzeda.

Chi peraltro volesse evitare la via ora descritta, dopo aver raggiunta la cima 2238, può tentar la discesa dalla parte sud dove, osservando i luoghi, il passaggio m'è parso se non agevole almeno possibile. La valletta che si apre quasi ad imbuto sopra lo spiazzo erboso dianzi ricordato è coperto d'un pascolo sassoso che ritengo frequentato dalle greggi nel periodo estivo: e in ogni caso ne è frequentato il breve pianoro ora descritto, come attestano i cespi frequentati di *Rumice* che vi allignano.

Giunti ad ogni modo in questo punto (circa 1950 m. s. m.), dove il rivolo comincia ad incassarsi, si ritrova il sentiero che, sempre ben tracciato, discende a risvolte, dapprima fra i mughi e quindi in mezzo al bosco misto d'abeti, di larici e di faggi, sino al fondovalle, davanti la quota 1475 della tavoletta.

Lungo tutta la discesa ora descritta, l'unica veduta che si può godere è quella sul versante settentrionale del massiccio del Turlón (m. 2311) e delle Pale Candele (m. 2246), a' cui piedi si aprono due splendide nicchie glaciali; e sulla valle Pezzeda che s' inabissa fra alte rocce a picco.

Giunti nei fondovalle, ci avviammo dapprima, attraverso la faggeta, alla casera della Stua [ora distrutta - (m. 1590)], e, varcato il torrente omonimo, (ove compaiono gli strati calcarei con grossi nuclei di selce, al contatto con la dolomia), salimmo alla casera Bregolina Grande (m. 1860) dove avevamo fissato di pernottare.

L'altipiano della Bregolina. - L'altipiano su cui sorge la casera Bregolina grande (m. 1860) è quanto mai caratteristico per la sua forma e per l'aspetto. A chi l'osserva dal fondo della Val Cimoliana, esso appare come un enorme bastione, tagliato a picco a ponente e a mezzodì, (sulle valli Cimoliana e Pezzeda), donde si eleva con un'altissima parete inaccessibile, ora uniforme e continua a guisa d'una muraglia, ora, specie verso l'alto, cioè al margine dell'altopiano, frastagliata da vallecole e da incisure varie. L'altezza del ripiano sul fondo della valle è di circa un migliaio di metri; la sommità, pur spianandosi notevolmente, conserva però una forma un po' accidentata per le varie groppe e ondulazioni che vi si levano massime verso il margine esterno. L'altopiano è nudo sui fianchi che sono scolpiti nella viva roccia ed è coronato alla sommità da bosco di abeti e di larici e ammantato di pascolo nelle zone più piane: da ciò, in chi vi perviene dal basso dopo una faticosa salita, la sorpresa di trovarsi in un paesaggio del tutto mutato e gradevole pel suo verde intenso fra tanta nudità di rocce.

La sommità del ripiano della Bregolina ha un pò l'aspetto carsico ed è seminato di doline per lo più erbose; ma non vi mancano le traccie dell'azione di piccoli ghiacciai locali o di nevai ora del tutto scomparsi.

La forma del monte è strettamente connessa con la sua strut-

tura geologica: in basso affiora la dolomia disposta in grosse bancate alle quali si sovrappongono degli strati d'un calcare compatto con arnioni e lenti selciose, inclinati a N o NE di pochi gradi. La zona selcifera, per effetto d'un'intensa piegatura, appare come insinuata frammezzo alla dolomia - che vi ricompare al disopra - e forma in buona parte, a guisa di copertura, la sommità dell'altopiano.

Deposti i sacchi alla casera, approfittammo delle due ore di luce che ancora ci avanzavamo per compiere una rapida corsa attraverso l'altopiano. Perciò prendemmo il sentiero diretto alla casera Roncada (m. 1782), collocata sull'estremità sud del pianoro. Si traversano dapprima conche pascolive (*le Fosse*), giungendo in brev'ora sotto la forcella Roncada (m. 2008), dove si distende un breve ripiano sbarrato a valle da alcuni cumoli morenici disposti in due archi, originati ciascuno da un ghiacciaietto o nevaio situato alle falde del m. Ferrara (m. 2221-2353). Qui la vista è impedita dalla soglia in cui è intaccata la sella: ma superata quest'ultima, si spalanca come per incanto l'immensa muraglia del Monfalcon, con la sua corona splendida di alti torrioni e di arditi pinnacoli.

La sella di Roncada consta d'una breve incisura aperta nella dolomia (appena sotto affiorano gli strati del Selcifero), nel basso sperone congiunto da un lato al m. Ferrara e che dall'altro, con la quota 2011, si affaccia quasi a picco sulla Val Cimoliana.

Di là dal passo si estende un ripiano erboso (*Piàn della casa vecchia*), seminato di rocce e di qualche tumuletto d'origine probabilmente glaciale.

Traversato il detto ripiano ed una breve conca erbosa che vi si trova al termine, si perviene in pochi minuti alla selletta aperta a sud del Colle Roncada (m. 1926), da cui oltre che il gruppo del Monfalcon si domina la muraglia scoscesa e imponente del Postegae [1].

(1) L'altopiano della Bregolina, pel suo aspetto singolare e per l'ampio panorama che vi si può godere, costituisce uno de' punti più belli ed attraenti delle Clautane. Peccato che la sua postura in una regione lontana da qualche grosso centro e in cui l'arrivare da Udine, non ostante i mezzi comunicazione assai migliorati, costituisce tuttora un vero disagio, non permetta l'accorrervi dei nostri escursionisti, finora rivolti ai monti delle Giulie e della Carnia, tanto più noti quanto più comodi sono per l'approccio.

Dalla Bregolina alla casera Senóns. — La nebbia che la sera del 14, dopo una giornata discretamente pura, s'era via via diffusa intorno, avvolgendo le cime supreme delle Clautane e antecipando alquanto il buio della notte, preludeva ad un indomani poco promettente. Dopo le varie alternative della notte, alla mattina il tempo s'era fatto decisamente buzzo. Qualche squarcio di sereno ancora aperto nella cortina delle nubi, lasciava però ancora adito a qualche speranza di ravvedimento: ma fu cosa ben effimera, poichè a mano a mano che il sole s'andava levando su le cime dei monti, la nuvolaglia si faceva più fitta e più estesa, finchè riuscì a coprire tutto il cielo d'un velario scuro e minaccioso.

Lasciammo la casera della Bregolina alle 7.30 (la minaccia del maltempo ci aveva fatto ritardare la partenza) e ridiscendemmo alla casera della Stua e quindi al fondo della Val Pezzeda, là dove si diparte il sentiero che guida alla casera Bregolina piccola (m. 1739), o *Bregolinuta* come la chiamano i Clautani. Il sentiero che vi conduce dalla Val Pezzeda, si svolge a zig-zag per la ripida costa del monte, tocca la quota 1702 e procede quindi (in lieve salita nel primo tratto) sino al margine esterno del circo ove sorge la casera.

Ivi giunti ci fu sopra la pioggia, a cui tosto seguì una grandinata che ci costrinse a riparare nella casera e a rinunziare alla progettata ascensione della cima delle Pale Candele (m. 2246).

Il circo della Bregolinuta, detto *Val piccola* per contrapposto al circo più occidentale chiamato la *Val grande* e che è diviso dal primo da un alto sperone roccioso (*Campèlle*), è recinto da pareti di roccia e da erti pendii erbosi. Sul suo fondo si trova un grosso cumulo morenico, composto di macigni accastati fra loro alla rinfusa e che delimita posteriormente una leggera concavità ricolma in gran parte di materiale di frana.

All'esterno del monticolo, sia dal materiale sciolto che dalla viva roccia (calcari con selce), erompono alcune vigorose polle d'acqua limpida e freschissima.

Il circo attiguo della *Val Grande* è un po' più ampio ma non meno tipico per la sua forma: col suo margine esterno esso arriva a circa 1700 m. s. m. (1).

(1) Tutto il versante nord della catena delle Pale Candele e del Turlon (m. 2311) è inciso da nicchie glaciali (che ricettavano altrettanti ghiacciaietti), più o meno ampie e incavate, ma che rappresentano la successione di circhi più tipici che ho osservato nelle Clautane e fra le più belle del Friuli, ma che pur non possono sostenere il confronto coi circhi d'altre regioni delle Alpi.

Cessata la bufera e per quanto il cielo perseverasse nella minaccia del maltempo, ci decidemmo di riprendere il cammino e ci avviammo pel sentiero che percorre la Valle Ciorosulin, conducendo nel fondo del Canale della Settimana, avendo fissato a nostra meta per quel giorno la casera di Senóns.

Dalla casera Bregolinúta, il sentiero, sempre ben tracciato e frequentato anche dalle mandre, conduce in pochi minuti alla forcella Dôf (m. 1846), interposta fra la cima omonima (m. 1976) e la cima quotata 1991 della Costa Cadín. Il passo è scavato negli strati di dolomia bruna, bituminosa, friabilissima, che si appoggiano al più compatto calcare del Selcifero onde è costituita tutto il monte Dôf e la cresta delle Pale Candele. Le superficî di questi strati, inclinati a nord di 40-50°, formano il pendio settentrionale del monte che è ammantato di folta vegetazione (faggi, abeti e larici). La forcella deve la sua origine appunto alla presenza della dolomia, più facile preda della degradazione meteorica in confronto degli strati assai resistenti del Selcifero. Questi ultimi, ripiegati in sinclinale stretta e coricata a nord, si continuano da un lato, come vedemmo, sull'altopiano della Bregolina per poi volgere a N NO, sino a sboccare nella Cimoliana davanti il lago di Meluzzo (1). Dal lato opposto proseguono, incurvandosi, verso la testata della Val Settimana (alla sorgente *Pussa*), contornano la valle di Senóns, sbucando nel bacino del Meduna al m. Burlaton (m. 2107).

Questa zona di calcari selciferi, per la sua compattezza e difficoltà a sgretolarsi, forma frequenti balze e pareti di roccia; le quali, da un attento osservatore, si distinguono anche da lontano frammezzo agli affioramenti di dolomia, meno uniformi alle loro testate e di colore un po' cupo.

Data la generale inclinazione delle bancate verso nord, i terreni dolomitici che vi stanno a contatto da questo lato appaiono depressi; per cui il limite fra le due formazioni è indicato dal succedersi di alcune piccole insellature.

La dolomia a contatto col Selcifero è per lo più bituminosa e perciò ancora più erodibile. Questa successione di depressioni

(1) Dainelli (Giotto). - *Carta della permeabilità delle rocce del bacino del Cellina.* Pubblicazione dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle acque. Venezia, 1910.

Zenari (Silvia). - *Studio geologico della Valle del t. Cellina.* Pubbl. n. 109 dell'U. I. Venezia, 1920.

del terreno va' dalla forcella Dôf, alla forcella Contérs (m. 1574), alla Malga Col di Post (m. 1295) e, più avanti, alla forcella posta dietro la quota 1642, sopra la Valle Senóns.

Venendo ora al nostro cammino, dal passo Dôf si cala lungo il ripido sentiero che costeggia il rugo, attraverso la faggeta frammista ad abeti; varcato il torrente di fronte alla casera Col d'Agnei (m. 1377), si passa accanto a quest'ultima, tenendosi sul ciglio della valle, che in questo punto si approfonda improvvisamente con una bella cascata. Passato quindi il torrentello che scende a ventaglio dal pendio sud del Pramaggiore, il sentiero s' innalza un poco sul fianco sinistro della Valle Ciorosulín, che di qui sino allo sfocio nel Canal Settimana è stretta in uno gola selvaggia e assai angusta.

Il sentiero si mantiene sempre sullo stesso lato della valle, levandosi dapprima d'alcune decine di metri e seguitando poi, attraverso la faggeta, orizzontale nel complesso, ma con frequenti alternative di salite e di discese: in genere è abbastanza ampio e comodo e qua e là, sull'orlo del precipizio, fiancheggiato da un parapetto di stanghe, costruito evidentemente per evitare la caduta delle mandre che vi transitano al principio e al termine del periodo della pastura.

Calati nel Canal Settimana, con tempo sempre minaccioso, e passati sulla sinistra del torrente, si continua a camminare a ritroso dell'acque, per la comoda mulattiera che percorre il fondovalle, sino a raggiungere la Malga Pussa (m. 942), che sorgeva un tempo sur una breve spianata erbosa (un terrazzetto alluvionale), circondato d'abeti, in un luogo fra i più belli che si trovino nel cuore delle nostre Prealpi.

Qui si origina il torrente Settimana, che dà nome all'intera valle che poi percorre: essa è formata dall'unione della Val delle Camosce, (folta di boschi e aperta a ventaglio in alto, più ristretta in basso, dove il torrente, entrando nei compatti terreni del Selcifero, discende a cascate in una gola profonda), con la valle di Senóns, più ampia e più estesa. Il torrente Senóns, nell' ultimo suo tratto occupa un ampio letto ghiaioso, quasi piano, il quale rappresenta la prosecuzione più diretta del Settimana.

La malga e la località - com'è noto - derivano il loro nome da una sorgente solforosa, che esce dalle fessure del calcare selcifero, all' imbocco della splendida forra delle Camosce.

Il sito, pel suo verde recinto di montagne dai fianchi coperti di bosco e per l'orrida gola entro cui scorre il torrente delle

Camosce, e la quiete dolce e solenne che lo circonda, forma uno dei punti più pittoreschi non soltanto delle Clautane ma di tutte intere le Alpi Friulane.

L' impressione ne è poi tanto più gradevole per chi vi giunga da Claut, dopo sei o sette ore di marcia entro una valle brulla e uniforme, qual'è il Canale della Settimana; e più sentito il contrasto con l'attigua Valle Cimoliana, con la sua desolata distesa di ghiaie al fondo, donde si elevano d'un tratto gli arditi castelli di roccia del Monfalcon e del Postegae.

La valle di Senóns è risalita da un sentiero comodo e ben tracciato, che ci guida con dolce pendenza (più sensibile nell'ultimo tratto) attraverso una bella foresta di faggi e di abeti, sino a raggiungere la malga omonima.

Quest'ultima è collocata sur uno spiazzo erboso, tempestato di massi, chiuso a levante da una parete di roccia (calcare Selcifero) e circondata sugli altri lati da una folta abetaia.

Giungemmo alla casera poco avanti l' imbrunire e, grazie alla cortese ospitalità dei pastori Clautani che vi abitavano, vi pigliammo alloggio per la notte imminente. La quale passò davvero burrascosa, poichè il cielo, fattosi nelle ultime ore del giorno ancora più cupo, ricominciava tosto una sequela di violenti acquazzoni, tra furiose raffiche di vento che ci cacciavano addosso la spruzzaglia pur nell' interno del nostro rifugio, attraverso le ampie fessure delle pareti (1).

La pioggia imperversò tutta la notte; ma la mattina si acquetò alquanto: anzi qualche azzurra radura aperta di fra il nuvolo, pareva annunciasse una giornata di sole.

---

(1) La casera di Senóns, per la sua struttura rientra nel tipo di abitazioni temporanee cosidetto "*clautano*". Essa consta di due capanne. L'una, adibita a cucina e ad abitazione, ha contorno quadrangolare, con un po' di muro alla base, il resto costrutto con tronchi d'abeti e col tetto di scandole. Nell' interno, a sinistra entrando, verso il centro, v' è il focolare e ad un angolo, un rozzo tavolato (la *dàga)* che serve da giaciglio. Nell'altro lato della casera v'è una leva, sorretta da due pali fissi nel suolo da una parte e nell' intelaiatura del tetto, che serve a muovere la zangola (il *manigil de la pegna).*

L'altra costruzione, pure di legno, è più piccola e serve alla conserva del latte (il *caserin dal làt).* Il bestiame grosso trova alloggio, nella notte e durante il maltempo, sotto una tettoia; il gregge minuto (capre) si rifugia invece sotto lo strapiombo della parete di roccia che si leva dietro la casera *(la clàpa de le ciàre* - la rupe delle capre).

Le Bregoane. - L'indomani, alle 6 e un quarto, assunte alcune informazioni sulla via da percorrere dal conduttore della malga, esperto conoscitore delle proprie montagne, movemmo alla volta della forcella Bregoane (m. 1917).

Bregoane o *Pregoane.* (" Pregoiane „ della tavoletta Claut NE) è chiamata la serie degli alti vertici montuosi che si adergono fra la valle di Senóns a settentrione e la testata della Val di Gere a mezzodì, che formano un unico imponente massiccio coi monti Burlaton (m. 2107) e Caserata (m. 2309), sentinelle estreme del gruppo delle Clautane verso il bacino del Meduna.

Come verso oriente la congiunzione della catena vera e propria delle Bregoane con le cime anzidette del Burlaton e della Caserata, non è segnata da una qualche incisura profonda, bensì da un valico assai elevato (m. 2105), così, verso sud, essa si avanza ininterrotta e lievemente digradando, con una sequela di cime, di creste e di costoni rocciosi, sino ad affacciarsi alla valle del Cellina, sopra le scaturigini di questo torrente.

Il gruppo montuoso è inciso quasi esclusivamente nella dolomia, ora bianca e uniforme, ora bruna, fissile e friabilissima. A nord il limite è segnato da una stretta fascia di calcari selciferi, in istrati pigiati in sinclinale coricata a nord, la quale, dopo aver recinta la Valle di Senóns, sbuca nel Canal Grande del Meduna attraverso il massiccio del Burlaton.

A sud poi è limitato da una nuova zona di calcari compatti del Giuraliassico che corre, nel senso pressappoco dei paralleli, sulla destra del Cellina, formando una serie di creste rocciose longitudinali rispetto al decorso delle catene prealpine, delimitata a nord da una successione di selle e di vallette incise al contatto con la dolomia.

Il vasto plesso montuoso, così nettamente inquadrato fra le valli Senóns - Settimana su due lati, dalla Valle di Gere - Val Cellina sui due altri, e che, con denominazione allargativa, chiameremo *gruppo delle Bregoane*, se non può rivaleggiare per le altitudini raggiunte e la maestosità delle forme dei suoi vertici estremi coi monti più orientali delle Clautane, certo non se ne scosta di molto.

Il gruppo vero e proprio delle Bregoane, è fasciato alla base da bosco di faggi e d'abeti che ne vestono i fianchi meno inclinati, ma trarotti un po' sempre per l'alternarsi di profonde incisure e di nudi costoni di roccia.

Il versante settentrionale, che scende sulla valle di Senóns, è più vario e frastagliato ed è inciso verso l'alto da alcuni circhi glaciali annidati all'ombra della cresta suprema: il versante opposto, che forma la testata della Val di Gere, è assai più scosceso e malagevole, corrispondendo alle testate tronche delle bancate dolomitiche, uniformemente inclinate a nord d'una cinquantina di gradi.

La diversa configurazione dei due versanti, determinata dapprima dalla disposizione stratigrafica della roccia, è stata quindi posta meglio in risalto dalle azioni dei ghiacciai di circo, le cui vestigia sono largamente diffuse sui pianori più elevati del gruppo.

Lasciata adunque la malga di Senóns, là dove il sentiero si divide, risalendo l'un ramo la testata della valle, detta, per la sua forma, *Cadìn*, e l'altro mirando alla cresta delle Bregoane, ci attenemmo a quest'ultimo. Il sentiero, varcato il torrente, sale abbastanza ripido per la costa del monte, passando ad oriente della quota 1705 della carta e conduce sul fondo d'un breve circo aperto fra le cime quotate 2001 e 2176.

Il circo, che non reca nome sulla tavoletta al 50 mila (" Claut „ NE), nella quale del resto è assai malamente rappresentato, è chiamato *Cadìn di Bortolùss*. Consta di due ripiani: il più basso è recinto a valle da un bell'arco morenico, convesso a nord, dove scende assai ripido col pendio del monte: arriva alle isoipse 1750-1800 ed è coperto di zolle erbose e di cespugli, nè vi manca il larice e qualche abete rosso. Dietro l'arco in parola si stende un breve piano detritico, livellato e in buona parte coperto di pascolo.

Quasi concentrico al primo, s'incurva il più interno accumulo morenico, vestito di zolle erbose e di cespugli di rododendro e di qualche pino mugo, e che delimita una breve conca colmata in gran parte da sfasciume roccioso che si solleva poi a ridosso delle cime elevate in giro. Quest'ultime scendono da questo lato con piani inclinati e levigatissimi, corrispondenti alle superfici di sedimentazione della roccia.

Il sentiero passa rasente all'arco inferiore, ma tosto si perde: si traversa il secondo arco glaciale e l'incomposto accumulo di macigni retrostante, giungendo alla base d'un pendio detritico che, via via assottigliandosi, sale al passo quotato 1923.

(Continua)

Egidio Feruglio

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anni XXXIII - XXXIV - XXXV

(1922 - 1923 - 1924)

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

INDICE DELLE ANNATE XXXIII - XXXIV - XXXV

(1922 - 1923 - 1924)

Relazioni di gite e memorie

Sui Monti di Claut (Dalla forcella Savalon a Claut - Da Claut a Tramonti di Sopra (Feruglio E.)	1922	pag.	7
Tre settimane fra i monti della Valle d'Aosta (Scapini U.)	„	„	16
Salita alla Cridola - Da Forni di Sopra per Casera Razzo a Pesariis (Bonanni L.)	„	„	42
Scalata alla Torre Winkler (Vajolet). Salita alla Tofana di Mezzo (via inglese) (del Torso A.)	„	„	55
La settimana a Nevea (Bearzi ing. G.)	„	„	57
Il diboscamento e il trasporto del legname in Friuli (Feruglio E.)	„	„	49
Detto (continuazione e fine)	1923	„	12
Nel Gruppo del Monte Bianco (Aig. Noire de Pétéret - Monte Bianco) (Tinivella U.)	„	„	5
Le Crete di Val Pesarina: quota 2345 del Pleros - Sieraspitz - Vorderkerl (Corbellini R.)	„	„	62
Nelle Prealpi Clautane: Campanile Toro e Campanile di Val Montanaia	„	„	64
Il Campeggio di Pradibosco	„	„	67
Nuova scalata dell'Amariana da Tolmezzo (Corbellini R.)	1924	„	45
Salita della Creta delle Cianevate (Kellerspitz) dal versante sud (Spinotti R.)	„	„	48
Il Campeggio di Collinetta (Bonanni L.)	„	„	54

Scienze fisiche e naturali

Nuove piante del Friuli (Crichiutti G.)	1922	pag.	4
I ghiacciai del Canin e del Montasio (Desio A.)	1923	„	1
I ghiacciai del Canin e del Montasio - osservazioni 1923 - (Desio A.)	1924	„	2

Escursioni e salite di soci

Gite sociali 1921-22	1922	pag.	25
Zucc dal Boor	»	»	26
Da Monteaperta a Uccea e al M. Guarda	»	»	27
Al Covria dal versante meridionale	»	»	»
Nella conca di Tarvis	»	»	61
Lomsattel	»	»	62
M. Avanza	»	»	»
M. Coglians e M. Pal Piccolo	»	»	63
Sella Forchia, Sauris, casera Festòns	»	»	»
Jof del Montasio da Dogna	»	»	»
M. Stol	»	»	64
Sul gruppo dell'Ortler	»	»	65
M. Sernio dal vers. nord-ovest	»	»	»
Via diretta all'Amariana da Tolmezzo	»	»	66
M. Coglians e M. Peralba (gita sociale)	»	»	67
M. Chiampon - Zucc del Boor - Jof di Montasio - M. Canin - M. Deneal	1923	»	21
M. Faéit - M. S. Simeone - M. Festa	»	»	»
M. Corno	»	»	»
Creta Grauzaria per la direttissima	»	»	71
M. Sernio per la parete nord-ovest	»	»	»
Jof del Montasio dalla Val Seisara	»	»	72
M. Bila Peç per la parete est-nord-est	»	»	73
M. Engekofel	»	»	»
M. Hinterkerl	»	»	»
M. Duranno	»	»	»
M. Frascola	1924	»	5
M. Tamarùz	»	»	6
M. Rest - M. Valcalda - M. Plaùris	»	»	7
M. Ciampon - Ortler Cevedale	»	»	8
Nelle Dolomiti	»	»	»
In Eritrea	»	»	9
M. Raut	»	»	57
M. Canin dalla parete nord (II salita)	»	»	»
Jof di Montasio (primo tentativo dalla parete sud)	»	»	»
M. Canin dalla parete nord (III salita)	»	»	58
Jof di Montasio da Val Dogna (tentativo)	»	»	»
Carovane scolastiche: 1922, 1923 e 1924	1922	»	28
	1923	»	22
	1924	»	9

Salite di monti nostri e a noi vicini

Letterspitzl (2475)	1923	pag.	75
Creta di Chianaletta (2473)	1924	»	13

Alpinismo d'oltre confine

Pichlhütte - Akademikerhütte - Gite alpine - Accidenti - Condizioni di frontiera - Progetti per il 1925 . . . . . 1924 pag. 67-68 e 69

Personalia

Torquato Taramelli (M. Gortani) . . . . . 1922 pag. 1
In memoria di Giuseppe Feruglio . . . . . „ „ 24
Giovanni Arduini - on. Giovanni Chioggiato (A. Mozzi) . 1923 „ 11
In onore di un Prode Consocio: dott. Marco Rizzi . . . „ „ 73
Giuseppe Occioni-Bonaffons . . . . . 1924 „ 12
Pietro Rizzi . . . . . „ „ „
Luchino Lucchini . . . . . „ „ 13
Domenico Pecile . . . . . „ copert.
In ricordo di un Prode Friulano: Mario Leonarduzzi . . „ pag. 51
Filippo Fonio . . . . . „ „ 72

Congressi e Convegni

XXXV Convegno della Soc. Alpina delle Giulie a Tolmino . 1922 pag. 28
Convegno della U. O. E. I. a Firenze . . . . . „ „ 29
Congresso della "Pro Montibus et Sylvis Friulana „ . . „ „ „
XLVI Congresso del C. A. I. da Brescia a Trento . . „ „ „
„ „ 67
Il cinquantenario delle Soc. degli Alpinisti Tridentini . „ „ 67
Convegno annuale della Sez. di Fiume del C. A. I. . . „ „ 68
XXXIV Convegno della S. A. F. a Forni di Sopra . . „ „ 43
XXXV Convegno della S. A. F. a Plezzo . . . . . 1923 „ 34
50 anniversario dell'Alpinismo in Friuli (E. P.) . . . 1924 „ 1
XXXVI Convegno della S. A. F. a Tolmezzo . . . . „ „ 25

Società consorelle

Per l'italianità delle Grotte Carsiche . . . . . 1922 pag. 60
Unione Operaia Escursionisti Italiani . . . . . „ „ 61
La Soc. Alp. Giulie, il C. A. I., il Touring, e la Speleologia 1923 „ 23
Ski-Club Gorizia . . . . . „ „ „
Mostra Alpinistica a Fiume . . . . . „ „ „
Mostra di selvicoltura e di alpicoltura a Tolmino . . . 1924 „ 8
Al Touring Club Italiano nel 30° anniver. della fondazione . „ „ 60
Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale . „ „ „
50° anniver. della Sezione di Verona del C. A. I. . . . „ „ „

Bibliografia

Opere postume di G. B. De Gasperi . . . . . 1922 pag. 30
1° vol. degli Atti del VIII Congresso Geologico Italiano . „ „ 31
Dainelli (Giotto). La struttura delle Prealpi Friulane . . „ „ 32

Feruglio (Egidio). Il "Foràn di Landri „	1922	pag.	30
Lombardini (P.). Sopra il nuovo lembo oligocenico d'Osoppo nel Friuli	„	„	33
Rivista dell'Alto Adige (Sezione di Bolzano del C. A. I.)	„	„	68
Gortani (Michele). I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia	„	„	„
Di Caporiacco (Lodovico). Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe	„	„	70
Dreyer (dott. A.). Kleiner Ratgeber für die neuere Alpine Literatur	„	„	„
Ittlinger (Josef). Führerloses Bergsteigen	„	„	33
„ „ „	1923	„	70
„ Von Menschen, Bergen, ecc.	„	„	71
Crestani, Desio, Feruglio. Le pioggie e le piene in Friuli nella III decade del settembre 1920	1924	„	14
Desio (A.). La variazione della foce del fiume Isonzo	„	„	„
Feruglio (E.). Sulla posizione trasgressiva del Sassoniano e dell'Eocene nelle Prealpi Giulie occidentali	„	„	15
Feruglio (E.). I limiti altimetrici della vite in Friuli	„	„	„
Gortani (M.). Contributo allo studio del paleozoico carnico VI. Faune e graptoliti	„	„	16
Gortani (M.). Il preteso carreggiamento delle Dinaridi sulle Alpi	„	„	„
Calendario dell'Escursionista 1924 - Soc. Alpina delle Giulie	„	„	„
8° Reggimento Alpini - cenni storici	„	„	65
"Lo Scarpone „ periodico quindicinale	„	„	„
Il Comelico e il gruppo di Popèra - guida alpinistica	„	„	„
Rifugi dell'Alto Adige – statistica	„	„	„
Gortani (M.). T. Taramelli - A. Tommasi (necrologie)	„	„	„
Patera Lothar. Führer durch die Lienzer Dolomiten	„	„	66
Meyers Reisebucher. Ostalpen: I, II Theil	„	„	„

Ricoveri, ecc.

Ricovero "Giuseppe Sillani „	1922	pag.	61
"Rifugio Popera „ della Sezione di Padova del C. A. I.	1923	„	23
Pichlhütte al lago di Volaia	„	„	74
Il rifugio "A. Seppenhofer „	1924	„	61
Altri ricoveri alpini in Friuli	„	„	„
Un rifugio a Clap Grande	„	„	62
Ricovero al M. Cavallo	„	„	63
Nuovi rifugi nelle Alpi Venete	„	„	66

Poesia

Sot il Montàs (E. Fruch)	1922	pag.	48

Varietà

Premio "G. B. De Gasperi"	1922	pag.	31
I laghi di Raibl e di Weissenfels	„	„	31
Un laboratorio per gli studi di botanica alpina	„	„	68
Sport invernale	1923	„	22
Ricollocamento della lapide al Passo della Morte	„	„	74
Sport invernali	1924	„	10
Nuovi sentieri alpini (Margart - Ponze)	„	„	63
Un libro sulla vetta del M. Cavallo	„	„	64

Parte ufficiale

Verbale dell'Assemblea Ordinaria 6 marzo 1922	1922	pag.	34
Bilancio Consuntivo 1921	„	„	38
Bilancio Preventivo 1922	„	„	40
Sunto dei Verbali di Consiglio: 16 febbraio - 23 giugno e 28 settembre 1922	„	„	71 e 72
Verbale dell'Assemblea Ordinaria 22 marzo 1923	1923	„	24
Bilancio Consuntivo 1922	„	„	30
Bilancio Preventivo 1923	„	„	31
Sunto di Verbali di Consiglio: 10 marzo, 11 aprile 1923	„	„	31 e 32
Sunto di Verbali di Consiglio: 4 luglio, 2 ottobre	„	„	75 e 76
Verbale dell'Assemblea Ordinaria 20 dicembre 1923	1924	„	17 a 23
Sunto di Verbali di Consiglio: 12 dicembre 1923, 9 gennaio 1924	„	„	23 e 24
Sunto di Verbali di Consiglio: 9 gennaio, 19 settembre, 9 ottobre, 29 dicembre 1924	„	„	70 a 72

SETTIMANA ALPINISTICA DELLA S. A. F. IN CADORE E SULLE PREALPI CLAUTANE

20 Agosto – 5 Settembre 1922

La S. A. F. si propone di far conoscere ai suoi soci le splendide zone della Val di Toro e dell'anfiteatro di Misurina nel modo più economico e più comodo.

Disposizioni

I partecipanti pernotteranno in tende solo qualora non riuscisse alla Società di assicurarsi locali.

Le località scelte si prestano egualmente bene come punto di partenza per le ascensioni più difficili, come per le facili salite rimunerative.

L'elenco (naturalmente non completo) delle ascensioni trovasi presso la sede della Società.

Ogni partecipante è responsabile del materiale non suo messogli a disposizione.

La Commissione per le gite non ha fissato un programma di ascensioni per ciascuna giornata, perchè intende di lasciar libero ad ogni socio di effettuare da solo, o in unione ad altri, ascensioni sulle Dolomiti circostanti ai due punti di partenza. La Commissione si riserva soltanto la facoltà di intervenire nei singoli casi per sistemare la composizione delle squadre.

I soci sprovvisti di attrezzi (piccozze, ferri da ghiaccio, corde ecc.) ne facciano subito richiesta alla Società. Questa procurerà, nel limite del possibile, di raccogliere gli attrezzi richiesti.

La spesa approssimativa si aggirerà sulle L. 800, non compresa la spesa per le guide che ognuno sopporterà separatamente.

Equipaggiamento

Scarpe ferrate, scarpe da roccia, ramponi da ghiaccio, piccozza, una giacca o un mantello impermeabile, una posata completa, un bicchiere d'alluminio e possibilmente una cucinetta d'alluminio, una boraccia, una lampada pieghevole a candela e 4 candele.

Indumenti per il cambio: Camicia, mutande, due paia calze grevi, due leggere, fazzoletti, un maglione di lana.

Sapone, asciugamano, grasso per le scarpe, un paio stringhe di cuoio, zolfanelli, aghi di sicurezza.

Programma

Domenica 20 Agosto – Partenza col primo treno da Udine per Villasantina, indi col camion a Forni di Sopra per proseguire a piedi per Forcella Scodavacca o Giaf m. 2043 e rifugio Padova (ore 4.30 da Forni) – pernottamento.

Venerdì 25 Agosto – Discesa a Pieve di Cadore – partenza col trenino per Cortina d'Ampezzo. – Visita del paese in attesa del camion per il Passo di Tre Croci e Misurina – pernottamento.

Domenica 3 Settembre – Partenza da Misurina e ritorno a Udine.

In Alto

1922 num. 4

Sommario

Il 34. Convegno della Società : [salita alla Cridola - da Forni di Sopra per Casera Razzo a Pesariis]

Sot il Montàs

Il diboscamento e il trasporto del legname in Friuli : note antropogeografiche

Il diboscamento e il trasporto del legname in Friuli : note antropogeografiche

Scalata alla Torre Winkler (m. 2800) del Gruppo Vajolet ; Salita alla Tofana di Mezzo (m. 3241) via inglese

La settimana a Nevea

Per l'italianità delle grotte carsiche. Unione Operaia Escursionisti Italiani

Escursioni nella conca di Tarvis. Escursione alla Lomsattel (m. 1464) e montagne adiacenti. Cima Avanza (m. 2489) ...

Ricovero "Giuseppe Sillani"

Jôf del Montasio da Dogna

Sella Forchia (m. 1825), Sauris, Casera Festons (m. 1836)

Catena dello Stol ; Sul gruppo dell'Ortler (m. 3904)

Scalata al M. Sernio (m. 2190) dal versante nord-ovest ; Una via diretta di salita al M. Amariana da Tolmezzo

Il 46. Convegno degli Alpinisti Italiani. Il cinquantenario della Società degli Alpinisti Tridentini. Convegno annuale della Sezione di Fiume del C. A. I.

Monti Coglians e Peralba (gita sociale)

Gortani (Michele), I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia, Pubblicaz. n. 101 dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle acque, Venezia, 1920 ; Di Caporiacco (Lodovico), Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe, "Memorie della Soc. Entom. Italiana", 1922

Un laboratorio per gli studi di botanica alpina

Ittlinger (Josef), Führerloses Bergsteigen

Dreyer dott. A., Kleiner Ratgeber für die neuere alpine Literatur, Verlag Parcus C., München

Sunto di verbali delle sedute di Consiglio [1922]

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Il XXXIV° Convegno della Società

" L'alta valle del Tagliamento per la sua ampiezza, per il verde lussureggiante dei prati e dei boschi che l'ammantano, per l'ardito profilo delle superbe vette che la coronano, offre un insieme di bellezza che forse nessun'altra località delle nostre bellissime Alpi Carniche presenta così armonicamente riunite. Qualche pregevole opera d'arte del radioso Rinascimento; ricordi storici, testimoni del forte patriottismo di queste Popolazioni; fiorenti moderne istituzioni cooperative, frutto della Loro saggezza e della Loro seria operosità, si aggiungono alle attrattive della natura per additare alla nostra ammirazione questi luoghi e i loro abitanti. „

Così si esprimeva il nostro Consiglio direttivo nell'invitare i Soci al XXXIV Convegno indetto in Forni di Sopra nei giorni 29, 30 e 31 luglio. E i soci risposero numerosi all'appello. Più numerosi, naturalmente, quelli della nuova Sezione Carnica, che in questo convegno doveva ricevere il suo battesimo ufficiale; molti provenienti dal medio e dal basso Friuli e i soliti " fedeli „ che non mancano a nessun convegno, a nessuna escursione.

Il convegno propriamente detto ebbe luogo in Forni di Sopra il giorno 30, ma il programma comprendeva anche una salita al Monte Cridola (m. 2581), da effettuarsi tra la sera del giorno 29 e la mattina del 30, nonchè un'escursione da Forni per Forcella di Tragonia, Casera Razzo, Casera Lavardet, Pesariis a Comeglians, da effettuarsi il giorno 31.

Salita della Cridola (m. 2581) - La comitiva, composta di quei volonterosi che non si accontentano di partecipare a un convegno senza includervi un'ascensione alpina, partì da Udine nel pomeriggio del giorno 29 con un'autovettura; arrivò a Forni di Sopra verso le 19 e, dopo una cenetta all'Albergo " Alla Rosa „ proseguì verso la prima tappa: il Cason di Giaf, situato a 1360 metri sul livello del mare, tra i bellissimi boschi di conifere che rivestono la valle breve e pittoresca che sale alla Forcella di Scodavacca. Il " Casone „ veramente non merita l'accrescitivo: è una modesta capanna in legname che può ospitare una decina di persone, sempre che queste non guardino tanto per il sottile in fatto di comodità.

Verso le due si fanno i preparativi per la partenza. Si sale dapprima in silenzio, nel buio, tra il bosco folto, rischiarando il sentiero con le lanterne. All'alba siamo in prossimità della Forcella. Il paesaggio acquista una solennità quasi spettrale per le enormi pareti e guglie dolomitiche che ci sovrastano, appena visibili nella luce livida. Poi i riflessi dell'aurora ridestano quella natura morta: le rupi si accendono di colori smaglianti e sembrano di fuoco, mentre il fondo della valle è ancora nell'ombra. Alla Forcella raggiungiamo i quattro alpinisti che ci avevano preceduti e, insieme, cominciamo a salire l'erto ghiaione che domina la Forcella da nord. Arriviamo alle prime rocce, nella località denominata la Tacca della Cridola.

Qui depositiamo sacchi e bastoni; ci mettiamo in tasca poche provviste per uno spuntino da consumarsi sulla vetta e cominciamo l'arrampicata.

Non si può dire veramente che il salire la Cridola offra serie difficoltà, ma noi siamo in troppi. La continua caduta di sassi, che i primi provocano malgrado tutte le precauzioni, mette in pericolo l'incolumità degli ultimi. Questo inconveniente ritarda alquanto la marcia. Finalmente, dopo un'infinità di avvertimenti: " Sassooo! „, da parte dell'avanguardia e non pochi improperi gridati verso l'alto dalla retroguardia, verso le sette e mezzo ci troviamo tutti riuniti sulla vetta. I soci della Sezione Carnica, con gentile pensiero, offrono agli " udinesi „ un vermouth d'onore!

Il panorama che di quassù si gode è veramente grandioso. Tutto il pittoresco Cadore si stende sotto e davanti a noi con le sue verdi vallate, con le sue cime superbe. A ponente, subito

riconoscibili per la loro forma caratteristica, il Pelmo e l'Antelao, i due giganti dolomitici che diedero il nome a due battaglioni di guerra del 7° Alpini. Tra i due colossi si apre la bella vallata del Boite, sparsa di paesi ridenti: Vado, Borca, S. Vito di Cadore. Più lontana una cima nevosa: la Marmolada. A sud, vicinissime, le guglie ardite del Monfalcone, la bianca parete di Cima dei Preti e i torrioni del Duranno. A sud-ovest i monti bellunesi: Serva, Schiara, Talvena. A nord-ovest e a nord altre cime famose: le Marmarole, il Sorapiss, il Cristallo e, nitidissime, le tre cime di Lavaredo. E poi un'infinità di altri monti più difficilmente identificabili, tutte le vette, i torrioni, i pinnacoli delle Alpi dolomitiche.

Verso levante l'atmosfera è meno limpida; distinguiamo tuttavia i noti profili dei nostri monti friulani: dal Peralba al Coglians, dal Montasio al Canin, fino alla lontanissima piramide del Tricorno, appena visibile tra la nebbiolina che sale dalle vallate sottostanti.

Dalla verde conca di Forni un gran nastro bianco si snoda in cento svolte sempre più strette verso il passo della Mauria e poi scende nella valle del Piave: è la bella strada carrozzabile che, insieme con quella Forni Avoltri - Sappada, allaccia la Carnia col Cadore.

Non ci si stancherebbe mai di ammirare e poi si sta così bene quassù, nella mattina fresca (grazie ai 2581 metri di dislivello da questa vetta e il mare) mentre sappiamo che giù nella pianura si soffoca dal caldo, ma bisogna pensare al ritorno. Questo si effettua per squadre. Sarebbe pericoloso scendere tutti insieme, sempre in causa di quei sassi che sembrano animati da una maledetta voglia di scendere più in basso; appena toccati partono come saette, rotolano, rimbalzano, si frantumano in mille schegge, si tirano dietro un'iradiddio di altri sassi..... Grazie però alla precauzione di scendere a piccoli gruppi non si ebbe a lamentare nessun inconveniente, salvo l'inevitabile ritardo degli ultimi i quali arrivarono a Forni solamente verso le 14.

Il Convegno. - Mentre la squadra d'alta montagna (chiamamola così) si arrampicava sulla Cridola, gli altri congressisti, riunitisi a Forni verso le otto, compivano la marcia fino al passo della Mauria.

Lassù, dopo aver consumato allegramente la colazione al sacco, la comitiva si trattenne alquanto ad ammirare il bel pa-

norama e a sbinoccolare la cima della Cridola, per accertarsi che la squadra di cui sopra fosse arrivata lassù, poi iniziò la discesa e, verso le 12, fece ritorno a Forni.

Poco dopo, in una sala della Cooperativa, ebbe luogo l'adunanza ufficiale della Società.

Erano presenti: il vice prefetto cav. Lops, il sindaco di Forni di Sopra e quattro assessori del Comune, il bravo maestro De Paoli, il Presidente della Cooperativa sig. Cella ed altre personalità fornesi; il presidente prof. O. Marinelli, l'on. prof. Michele Gortani, il cav. Giuseppe Micoli in rappresentanza della "Pro Montibus „, il dott. Egidio Feruglio per il " Circolo Speleologico e Idrologico „, oltre, s'intente, a numerosi soci dell' " Alpina „.

La seduta è aperta dal Presidente della Società, l'illustre prof. Olinto Marinelli, il quale, dopo ringraziato il Sindaco di Forni e il Presidente della Cooperativa per il loro intervento e per la cortese ospitalità, riferisce sull'opera svolta dall' " Alpina „ durante l'ultimo anno.

Accenna ai frequenti rapporti della nostra con le Società affini e specialmente con l' " Alpina delle Giulie „ data la contiguità delle zone nelle quali esse svolgono l'attività loro. Una nostra rappresentanza presenziò all'inaugurazione del vecchio rifugio del Manhart, riattato a spese della benemerita società triestina e ribattezzato col nome di Giuseppe Sillani.

L'Alpina fu rappresentata inoltre all'inaugurazione del monumento eretto sulla cima del Monte Nero a ricordo degli alpini che lo conquistarono con leggendario ardimento e fortemente per tanti mesi lo tennero. Quando ignoti malfattori sfregiarono il monumento stesso, la Società aprì una sottoscrizione per riparare il danno e raccolse in breve tempo quasi un migliaio di lire. Ma poi i sindaci dei comuni slavi della zona di Monte Nero deliberarono che la riparazione fosse eseguita a loro spese, cosicchè tale somma sarà ora devoluta ad altro scopo.

Accenna poi al rapido rifiorire della Società dopo la liberazione e l'armistizio: nel 1917 contava 340 soci; nel 1920 ne contava 192; al 1 gennaio 1921, trecentoquattordici; al 1 gennaio 1922, trecentosettantatre; attualmente, 434 - ai quali vanno aggiunti quelli della testè costituita Sezione di Tolmezzo, alla quale manda un cordiale saluto.

Furono restaurati i ricoveri di Sella Nevea e il " Marinelli „ al Coglians. Nello scorso inverno il ricovero di Nevea ospitò un

corso skiatori del 9° Alpini, dando così modo alla Società di ricambiare alle gentilezze più volte usateci dai reparti di quel reggimento.

La ricostituzione e il riordinamento della Biblioteca sociale (depauperata durante l'invasione di 1616 volumi e 130 opuscoli) è già a buon punto grazie alle prestazioni dei dottori co. Lodovico di Caporiacco e Ardito Desio.

La Società organizzò quest'anno due carovane scolastiche ch'ebbero esito brillantissimo e parecchie gite alle quali i soci intervennero numerosi; ideatore e direttore delle carovane e delle gite fu l'instancabile colonnello Rubbazzer (1). Fra le gite individuali meritano di essere specialmente ricordate le salite del Zuc dal Boor e dell'Jôf del Montasio dalla Val Dogna.

Si sta ora studiando la compilazione di una Guida delle Prealpi Carniche; a questo scopo è stata stanziata finora la somma di 2000 lire. Altre 3000 lire sono in bilancio per l'erezione di un ricovero nelle Alpi Clautane da intitolarsi alla memoria di Giuseppe De Gasperi.

Il dott. Egidio Feruglio, a nome del Presidente prof. F. Musoni, riferisce poi sull'attività del Circolo Speleologico durante il decorso anno.

Egli dice che, dopo lungo e paziente lavoro, la Biblioteca sociale, devastata durante l'invasione nemica, fu riordinata e aumentata. Gli studi idrologici e le ricerche speleo-carsiche si vanno intensificando. Tra gli studi più notevoli per mole di lavoro e utilità pratica, va ricordato quello geo-idrologico della pianura fra Tagliamento e Judrio, eseguito per iniziativa della Stazione di chimica agraria e a cui il Circolo ha prestato il suo valido concorso di studi e di esperienza nella persone di alcuni suoi soci. Numerose osservazioni e ricerche fatte in tutta la "bassa„ friulana potranno riuscire preziose quando si procederà alla definitiva sistemazione idrica e agraria della regione.

Chiude raccomandando ai giovani volonterosi di dare il loro contributo all'opera utilissima che il Circolo sta svolgendo, perchè sia continuata la forte generazione degli speologi nostri che vanta

(1) Un'altra iniziativa ch'ebbe ottimo successo fu il campeggio di Nevea. Più innanzi ne dà relazione l'ing. Bearzi.

i nomi di Giuseppe Feruglio, di Umberto Micoli e di Giov. Battista De Gasperi.

Il cav. Giuseppe Micoli saluta i convenuti a nome della " Pro Montibus „ che tanta affinità di scopi e di azione ha con la Società Alpina.

L'on. prof. Michele Gortani, promotore della Sezione Carnica, accenna all'attività che la Sezione stessa intende svolgere d'accordo con la Società Madre. Primo suo atto sarà la ristampa della *Guida della Carnia* aggiornata e fusa con quella del *Canal del Ferro*. Fa quindi due proposte sue personali: A Collina (comune di Forni Avoltri) esiste un grandioso " masso erratico „ il quale per l'interesse scientifico che presenta, dovrebbe essere conservato intatto. L'oratore propone inoltre che sia intitolato a qualcuno degli illustri che dedicarono alla geologia del Friuli i loro studi geniali e pazienti, come, per ricordare i maggiori, il Pirona, il Taramelli, il Marinelli. La seconda proposta è la seguente: la lapide che ricordava l'eroica resistenza opposta dai Fornesi e Cadorini, comandati da Pier Fortunato Calvi, il 24 maggio 1848, agli austriaci dieci volte superiori di numero nella località che da allora ebbe il nome di Passo della Morte, fu distrutta dagli austriaci stessi durante l'ultima invasione. La Società Alpina Friulana, d'accordo con i comuni di Forni di Sopra e Forni di Sotto, provveda a che la lapide sia rifatta e ricollocata al suo posto con l'epigrafe della precedente. L'epigrafe però dovrebbe essere integrale e cioè comprendere anche la frase: " alla folle prepotenza straniera monito „ che nel 1898 fu fatta scalpellare per ordine della nostra autorità politica, paurosa di offendere la suscettibilità della permalosa alleata, l'Austria.

Le due proposte sono messe ai voti e approvate, dopo di che il Presidente dichiara chiuso il Convegno. Un generoso vermouth, offerto dal Comune di Forni preparò gli intervenuti al banchetto. Il quale ebbe luogo verso le 14 all'Albergo alla Rosa e rappresentò per i soci dell' " Alpina „ e per gli Ospiti un paio d'ore della più schietta cordialità e allegria.

Escursione da Forni di Sopra per Casera Razzo, Pesariis a Comeglians. - All'alba del giorno 31 una numerosa comitiva parte da Forni e risale lentamente la valle del rio Tolina. Sono una parte dei congressisti di ieri e fra essi anche qualcuno di quelli che scalarono la Cridola. La mattina è fresca e si cammina vo-

lentieri sulla comoda mulattiera che sale per boschi e prati in vista delle cime dolomitiche indorate dal sole.

La comitiva si potrebbe dividere in due gruppi: il gruppo scientifico - turistico e il gruppo semplicemente turistico. Il primo mette capo, naturalmente, all'illustre prof. Marinelli; il secondo non ha capo.... nè coda. Inutile dire che questa divisione non altera menomamente la buona armonia che regna fra tutti i gitanti. Il gruppo scientifico procede compatto, per quanto lo permette la ristrettezza della strada, e discute sempre animatamente di geologia, di speleologia, di botanica.... Qualche elemento del secondo gruppo si accosta di tanto in tanto al primo, segue per un po' con interesse le dotte discussioni, azzarda qualche osservazione, qualche domanda, poi si allontana tra l'ammirato e l'intimidito.

Ma ecco che la comitiva giunge alla malga di Tragonia una bella e solida costruzione. Qui i gruppi veramente si fondono; qui tutti sono egualmente competenti nel far onore ai prodotti della malga: latte, burro, formaggio, e nel trovarli ottimi.

Dalla casera, in poco più di mezz'ora di marcia, arriviamo alla forcella di Tragonia e ci fermiamo ad ammirare il panorama veramente magnifico. Verso levante distinguiamo la piramide caratteristica dell'Amariana, i due gruppi rocciosi del Sernio e della Creta Grauzaria, la vetta snella del Montasio, il massiccio di Monte Canin e altri minori.

Di fronte a noi il gruppo imponente formato dal Coglians, Kellerwand e Monte Canale, il cupolone del Peralba e tutte le belle cime che sorgono tra l'alto bacino del Piave e quello del Tagliamento.

Dopo un breve alt, discendiamo a Casera Razzo.

E questa una malga del comune di Vigo, ben nota per l'importanza militare della posizione, che le vicende della guerra distrussero e che ora è in via di ricostruzione con proporzioni grandiose. Sul bilancio delle terre liberate sono stanziate trecentomila lire per la costruzione di locali capaci di monticare oltre quattrocento capi di bestiame.

Proseguiamo la nostra marcia per una comoda mulattiera e, girando le pendici nord di col Cervera, seguendo le valle del Rio Ampedè e poi quella del torrente Ongara, arriviamo a Pra di Bosco.

Quivi ci attendono il Sindaco di Prato Carnico sig. D. Canciani col Segretario avv. Bonanno, alcuni assessori del Comune

il Consigliere Provinciale sig. Cleva ed il dott. D'Elia e una numerosa comitiva di signori e signorine saliti fino quassù dagli ameni paeselli della Val Pesarina e da Comegliáns. Il comune di Prato Carnico, con schietta cordiale ospitalità, ci fa trovare imbandito nel grande albergo in costruzione un appetitoso e abbondante spuntino. Ringraziamo di cuore e facciamo molto onore alle provviste. Il Sindaco ci spiega che il bel fabbricato, costruito a spese del Comune con l'intenzione di farne un albergo, sarà forse destinato a diventare un luogo di cura e ben si presterebbe anche a questo scopo, situato com'è a milleduecento metri sul mare, nella vallata saluberrima, ricca di ottima acqua e di boschi magnifici. L'iniziativa, se ben secondata e finanziata, non mancherà di avere successo.

La gentilezza dei signori di Prato Carnico ci fornì anche un *camion* per condurci a Comeglians, offerta graditissima, perchè ci risparmiò alquanti chilometri di percorso sulla carrozzabile nelle ore più calde. Per ricambiare in parte le gentilezze ricevute, i gitanti si credettero in dovere di fare una modesta oblazione a favore dell'Asilo infantile.

Giunti a Tolmezzo, furono scambiati cordiali saluti con i consoci della nuova Sezione, con la promessa di ritrovarci spesso in altre gite.

L. Bonanni

SOT IL MONTÀS

Ie la lune inmò platade
Daùr lis crètis del Montàs,
L'àier fin de gnot stelade
Puarte su l'odor dei prâs.

Su lis mons inmò cidinis
Ies la lune e imblance il cil.
Su, da bràvis, fantazìnis,
Saltàit iu di chel fenil!

Sàltin iu dutis in fieste,
Morbinòsis come ucèi,
E no impuàrte se ance al reste
Cualchi fros ienfri i ciavèi.

La fontane che lis bagne
Par che ur dîsi tal so mùd:
Dontri vègnie su in montagne
Cheste biele zoventùd?

Vignìn su da la planure,
Vignìn su da la citàd,
E in tal fen, fur de criùre,
Vin durmìd su chel toglàd.

La citàd che vin lassade
S'insumie te gnot là iu
E vin fate un grum di strade
Par rivâ sin a cassù,

Par viodèlis, prin che indori
L'albe i pins del Crignidùl,
Dal Lusìnz sin al Ciadòri
Lis montagnis del Friùl.....

Va la lune traspuartade
Su lis crètis del Montàs,
L'àier fin de gnot stelade
Puarte su l'odor dei pràs.

E. Frucii

il Consigliere Provinciale sig. Cleva ed il dott. D'Elia e una numerosa comitiva di signori e signorine saliti fino quassù dagli ameni paeselli della Val Pesarina e da Comegliáns. Il comune di Prato Carnico, con schietta cordiale ospitalità, ci fa trovare imbandito nel grande albergo in costruzione un appetitoso e abbondante spuntino. Ringraziamo di cuore e facciamo molto onore alle provviste. Il Sindaco ci spiega che il bel fabbricato, costruito a spese del Comune con l'intenzione di farne un albergo, sarà forse destinato a diventare un luogo di cura e ben si presterebbe anche a questo scopo, situato com'è a milleduecento metri sul mare, nella vallata saluberrima, ricca di ottima acqua e di boschi magnifici. L'iniziativa, se ben secondata e finanziata, non mancherà di avere successo.

La gentilezza dei signori di Prato Carnico ci fornì anche un *camion* per condurci a Comeglians, offerta graditissima, perchè ci risparmiò alquanti chilometri di percorso sulla carrozzabile nelle ore più calde. Per ricambiare in parte le gentilezze ricevute, i gitanti si credettero in dovere di fare una modesta oblazione a favore dell'Asilo infantile.

Giunti a Tolmezzo, furono scambiati cordiali saluti con i consoci della nuova Sezione, con la promessa di ritrovarci spesso in altre gite.

L. Bonanni

SOT IL MONTÀS

Ie la lune inmò platade
Daùr lis crètis del Montàs,
L'àier fin de gnot stelade
Puarte su l'odor dei prâs.

Su lis mons inmò cidinis
Ies la lune e imblance il cil.
Su, da bràvis, fantazìnis,
Saltàit iu di chel fenil!

Sàltin iu dutis in fieste,
Morbinòsis come ucèi,
E no impuàrte se ance al reste
Cualchi fros ienfri i ciavèi.

La fontane che lis bagne
Par che ur dîsi tal so mùd:
Dontri vègnie su in montagne
Cheste biele zoventùd?

Vignìn su da la planure,
Vignìn su da la citàd,
E in tal fen, fur de criùre,
Vin durmìd su chel toglàd.

La citàd che vin lassade
S'insumie te gnot là iu
E vin fate un grum di strade
Par rivâ sin a cassù,

Par viodèlis, prin che indori
L'albe i pins del Crignidùl,
Dal Lusìnz sin al Ciadòri
Lis montagnis del Friùl.....

Va la lune traspuartade
Su lis crètis del Montàs,
L'àier fin de gnot stelade
Puarte su l'odor dei pràs.

E. Frucii

IL DIBOSCAMENTO E IL TRASPORTO DEL LEGNAME IN FRIULI

(NOTE ANTROPOGEOGRAFICHE)

Come nei territori forestali di recente colonizzazione il diffondersi della civiltà e l'incremento della popolazione segna dovunque il rapido decadere delle selve, che vengono abbattute per mettere i terreni a coltura, così nel nostro paese l'insediarsi e l'espandersi della famiglia umana furono accompagnati dalla graduale riduzione delle foreste che per vasti spazî ne ammantavano il suolo. Questa lotta assidua fra l'elemento forestale, pronto a rioccupare col suo eterno rigoglio di vita i terreni artificialmente scoperti, e l'opera umana rivolta a limitarne l'estensione, nel nostro paese dovette svolgersi durante il corso dei secoli con alternative di sconfitte e di rivincite, a seconda delle vicissitudini storiche e demografiche: e se in definitiva doveva prevalere l'opera distruttrice dell'uomo, la lotta si è peraltro continuata fino ai nostri tempi e si può anzi dire che in varî luoghi tuttora perduri, sebbene in altri, più numerosi, allo sfrenato diboscamento sia ora subentrata un'opera saggia di ricostruzione delle aree sboscate. Dell'azione di spopolamento delle selve, nei periodi a noi più prossimi, si serbano larghe vestigia tanto nelle tracce topografiche del suolo, come in documenti storici e cartografici e nei dati toponomastici.

La costituzione fisica del suolo e le condizioni climatiche (temperatura e precipitazioni specialmente), si dimostrano, per una gran parte della nostra regione, confacenti allo sviluppo del rivestimento arboreo, come del resto testificano i vasti lembi di bosco che ancora sopravanzano massime nella regione montuosa. Grazie a ciò riesce generalmente agevole di ricostruire l'antica estensione delle foreste, che dovevano coprire di un manto quasi ininterotto la regione montuosa, con esclusione beninteso della zona di vegetazione alpina naturalmente scoperta, e per vasti tratti anche la zona piana e collinosa.

Nella zona montuosa, tanto per le azioni naturali come per opera dell'uomo, potè variare e variò certamente l'estensione delle essenze che costituiscono il rivestimento boscoso. Così, nella zona montana di vegetazione, alla faggeta potè suben-

trare il bosco di aghifoglie e inversamente; mentre nella zona submontana devesi all'uomo una maggiore diffusione del castagno, avvenuta generalmente a spese della quercia. I reperti paleontologici nelle argille lacustri posglaciali della Val di Mea (alto bacino del Torre), attestano un'antica estensione delle conifere laddove ha preso il soppravento e regna ora incontrastata la faggeta (1): per contro, nella caverna detta il "Foran di Landri„, nel Cividalese, fra i depositi industriali del neolitico e dell'eneolitico, furono in prevalenza esumati avanzi di Quercia, di Castagno, di Faggio e di Nocciolo, specie che, sia pure in varia proporzione, popolano anche oggigiorno quelle pendici montuose (2). Come avvertimmo, le stesse azioni naturali (clima, natura del substrato, esigenze biologiche delle varie specie botaniche e conseguentemente la lotta per l'esistenza) poterono variare, in uno stesso territorio, la distribuzione delle varie essenze forestali. Segnatamente assidua dev'essere stata la lotta tra il faggio e le conifere nella zona calcareo-dolomitica, dove ora il faggio, data la sua preferenza pei terreni calcarei, è l'essenza di gran lunga preponderante; e ciò in conformità con quanto è avvenuto in altre parti delle Alpi e negli Appennini (3). A queste cause si aggiunga l'importazione di specie esotiche (*Robinia pseudo-acacia, Populus canadensis, Platanus occidentalis et orientalis, Amorpha fruticosa, Celtis australis, Broussonetia papyrifera* ecc.), alcune delle quali, e massime la Robinia, per la speciale potenza di adattamento, si sono da noi rapidamente diffuse sino a sostituire in parte le specie indigene.

Nelle boscaglie della bassa pianura, la Quercia è l'essenza dominante, associata alla Frangola, all'Orniello, all'Avellana e ad altre specie. Colà, la distruzione delle selve data da tempi relativamente prossimi ai nostri: l'antica estensione dei querceti si può limitare approssimatamente coi banchi di sedimenti alluvionali sabbioso-argillosi che costituiscono buona parte della zona a valle

(1) Clerici. - *I legni fossili quaternarî rinvenuti alle sorgenti del torrente Torre,* "In Alto„, 1891.

(2) Feruglio (Egidio). - *Il "Forân di Landri„ nuova stazione preistorica in Friuli,* "Mondo Sotterraneo„, anno XVII, n. 1-3, Udine, 1922.

(3) Paoletti (G.) e Fiori (Adr.). - *La flora d'Italia,* in Marinelli G. "La Terra„, vol. IV, I - Milano, 1895.

della linea delle risorgenze. Nei potenti depositi torbosi od humiferi di questa regione, anche su terreni attualmente scoperti, come nei dintorni di Paradiso (Pocenia), vengono non di rado esumati poderosi tronchi di quercia.

Diversa era la costituzione del bosco nella zona di pianura, essenzialmente ghiaiosa, in cui avviene il pullulare di copiose sorgenti e ridotta in acquitrini e paludi dove ancora non è intervenuta la sistemazione per opera dell'uomo: qui dovevano vegetare le specie amanti dell'umidità, quali il Pioppo, il Salice, l'Ontano, la Frangola ecc. La frammentazione e quindi la scomparsa del bosco, favorì quivi il diffondersi delle associazioni vegetali dei luoghi palustri e acquitrinosi, alla stessa guisa che questi ultimi, dinanzi all' incessante avanzare dell'agricoltura, sono destinati ad essere sostituiti dalla vegetazione culturale. Dubbia è invece la primitiva costituzione — e ci riferiamo naturalmente soltanto ai tempi preistorici e protostorici — del manto vegetale nella zona media e alta della pianura, essenzialmente ghiaiosa ed asciutta; la flora non vi era certo uniforme, in dipendenza dalle condizioni locali di costituzione del suolo e di adacquamento. Sui lembi di alluvioni antiche, alla superficie profondamente decalcificate, e disposte per lo più in forma di terrazze sopraelevate sulla pianura circostante, regnava la vegetazione arborea (associazione della Quercia con specie silicicole nel sottobosco): ne attesta il fatto che sulle terrazze di Variano ed Orgnano, per quanto assai probabilmente impiantato, prospera tuttora il Castagno.

La presenza di specie nemorali nella pianura intorno a Udine, fu interpretata [1] quale avanzo dell'ammanto boschivo ora scomparso, il quale del resto doveva coprire anche i terreni costituiti di più recenti alluvioni ma con strato superficiale di alterazione sufficientemente profondo, sui quali oggigiorno si svolgono più intense e rinumatrici le coltivazioni. Nella stessa pianura esistono però vaste superfici con substrato di scarsa potenza, coperte ora di prato e che l'uomo tarda tuttora a dissodare, perchè meno

---

[1] Lorenzi (Arrigo). - *Prime note geografiche sulla flora dell'anfiteatro morenico del Tagliamento e della pianura friulana*, "Malpighia „, anno XV. Genova, 1901.

Tellini (Achille). - *Descrizione geologica della tavoletta topografica di Udine*. Udine, 1900.

adatte alle coltivazioni. La vegetazione ne è uniforme ed è costituita in buona parte di specie xerofito-calcicole, con fisonomia semistepposa; donde, nei tratti più aridi, il nome significativo di *magredi* con cui vengono localmente designate. È questione pertanto se l'esistenza di queste praterie sia originaria, almeno in parte e quindi corrispondente alle condizioni naturali di aridità del suolo, ovvero da attribuirsi all'azione dell'uomo. La Robinia, delle specie arboree è quella che ora meglio vi attecchisce e che anzi ne insidierebbe l'esistenza se non venisse continuamente sbarazzata dall'uomo; delle specie indigene, la Quercia più che le altre vi si adatterebbe, ma neanche essa, per quanto si può supporre, vi troverebbe condizioni favorevoli di sviluppo, mancandovi, ad onta delle pioggie abbastanza frequenti — del resto rapidamente prosciugate per la scioltezza del sottosuolo — l'umidità necessaria alla produzione della foresta. Pertanto la mancanza della vegetazione arborea nei tratti più aridi della nostra pianura, è con ogni probabilità originaria e dipendente dalla costituzione del suolo e questo fenomeno trova una certa corrispondenza con quanto si verifica in altre parti della Terra (*steppe* dell'Eurasia e dell'Africa, *praterie* del Nord - America, *pampas* Sud - Americane e più propriamente *Heiden* della Germania ed ericheti lombardi e piemontesi). Prima quindi dell'insediarsi dell'uomo, la media pianura friulana doveva apparire coperta di fitta vegetazione arborea sulle alte terrazze profondamente ferrettizzate, dalle quali il bosco irradiava folte propaggini all'intorno, sui terreni recenti con substrato più profondo — quivi favorendo, con lo smovimento del terreno per opera delle radici, col mantenere dell'umidità, con i prodotti della decomposizione dei vegetali ed infine con l'abbondanza degli acidi organici, l'impessirsi graduale dello stato fertile — più rado e intramezzato nei tratti asciutti da frequenti radure erbose. Ma se anche la vegetazione pratense nella nostra pianura preesisteva alla comparsa dell'uomo, è certo che l'azione umana ne ha poi favorito l'espansione.

Nella pianura e nelle valli più aperte alla vie di migrazione, più rapida e intensa si svolse la distruzione delle selve; dapprima lungo le stesse vie di comunicazione e quindi intorno ai primi gruppi di abitazioni.

I primi diboscamenti risalgono con ogni verosimiglianza ai tempi preistorici, cioè almeno al neolitico, periodo al quale ap-

partengono le prime vestigia umane scoperte in Friuli (1); disboscamenti esigui a causa di mancanza di strumenti adatti e della relativa scarsezza della popolazione: l'opera dell'uomo di abbattimento delle selve incominciò a far sentire la sua efficacia, per quanto ancora su aree circoscritte, nell'eneolitico e nell'età protoferrea, durante le quali la nostra regione appariva sparsa di grossi centri popolati: intensissima divenne col sopravvenire della civiltà romana, che popolò de' suoi coloni vasta parte del nostro Friuli. Al decadere di quest'ultima e durante tutto il Medio Evo, l'estensione delle selve, per la loro tendenza ad avanzare sulle regioni artificialmente scoperte, seguì il flusso e il riflusso delle vicende storiche e demografiche. Nella media pianura, la scomparsa definitiva delle selve risale a tempi recentissimi, come attesta tuttora la frequenza dei toponimi nei quali ricorre la parola *selva* o in cui è comunque compreso il concetto del disboscamento (2); nella pianura litoranea i diboscamenti più estesi datano dal periodo della Repubblica Veneta, la quale vi traeva il legname per le sue flotte (3): del resto le aree boscose, nella bassa pianura non sono ancora del tutto esaurite.

Le cause del diboscamento corrispondono in parte alla necessità di sbarazzare il suolo lungo le strade e intorno alle abitazioni; in parte al continuo bisogno di legna da ardere o da lavoro; ma principalmente alla necessità di spazi scoperti per l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia. Così nella pianura e nella zona collinosa la progressiva riduzione delle selve è principalmente legata al continuo estendersi delle coltivazioni (da cui gli abitanti traggono il proprio sostentamento), le quali hanno finito col cancellare ogni traccia del primitivo ammanto forestale: nelle regioni montuose invece, a causa della piccola estensione del terreno coltivabile — limitato ai fondovalle e ai declivii ad essi più prossimi, dove per lo più sorgono i centri abitati — il diboscamento è in dipendenza delle esigenze pasto-

---

(1) I nostri neolitici, abitatori delle caverne, esercitavano in parte la caccia ma in prevalenza la pastorizia: fra gli animali domestici conoscevano il bue, la pecora e la capra. È probabile che i primi diboscamenti siano in dipendenza dall'utilizzazione dei terreni pascolivi.

(2) Tellini, *Op. cit.*, pag. 43 e segg.

(3) Lorenzi (Arrigo). - *L'uomo e le foreste*, "Riv. geogr. ital.„, annate XXV e XXVI, Firenze, 1918 e 19.

rali (1); per cui, ad es., intorno a ciascuna abitazione temporanea o gruppo di abitazioni temporanee pastorali, si venne artificialmente formando un'area scoperta; e ciò, beninteso, prescindendo dalla zona più elevata dei pascoli, propriamente naturali, della zona di vegetazione alpina. A tale proposito è assai significativo il termine di *cercenàz* (da *cercenà* che significa tagliare circolarmente la corteccia degli alberi, perchè si secchino) con cui viene generalmente, designata la zona degli stavoli estivo-autunnali (2).

Questo fenomeno è comune a tutta la zona alpina e ad altre regioni della superficie terrestre. In montagna però la foresta ha finito coll'assumere una funzione economica analoga a quello delle coltivazioni nella regione piana e collinosa; per cui, al taglio inconsulto e devastatore, è subentrata una razionale utilizzazione del legname da ardere o da lavoro, regolata ormai anche da leggi speciali. In grazie a ciò e non ostante il continuo incremento della popolazione che ormai solo in parte trae il proprio sostentamento dalle risorse locali, il bosco vi può mantenere un'estensione quasi costante e potrà anche riguadagnare i terreni già devastati (3).

Pertanto, riguardo all'estensione delle foreste su un dato territorio, è abbastanza netta la divisione fra un primo periodo di abbattimento progressivo e apparentemente sregolato, e il periodo dello sfruttamento regolare. Spettano ancora al primo stadio le zone forestali di più recente civiltà e meno popolate, quali la Siberia, e le zone forestali dell'Africa, dell'America, ecc., mentre al secondo stadio appartengono i paesi, quali il nostro, di più antica civiltà e con maggiore densità di popolazione.

(Continua) EGIDIO FERUGLIO

(1) Anche nella pianura, allorchè vi si esercitava la transumanza, la pastorizia può avere avuto una notevole importanza nel determinare la riduzione della foresta. Ora il transito degli armenti dal piano al monte è notevolmente diminuito, sulla sinistra del Tagliamento anzi del tutto cessato.

(2) DE GASPERI (G. B.). - *Le casere del Friuli*, " Memorie geografiche „, n. 26, Firenze, 1915.

(3) Sotto l'aspetto storico - antropogeografico, sono trascurabili gli effetti distruttrici degli incendi, poichè, quando l'opera dell'uomo non intervenga a completare la devastazione, questi effetti vengono cancellati dalla soppravveniente vegetazione arborea. Il ricordo degli incendi è rimasto talora nella toponomastica, come nella parola *brusât* - bruciato, incendiato, donde ad esempio, Ambruséit nella catena del Ciampòn ; in islov. *posgàno* - incendiato, da cui, ad es., *Posgar*, località nella valle di Mea (bacino del Torre).

IL DIBOSCAMENTO E IL TRASPORTO DEL LEGNAME IN FRIULI

(Continuazione - V. numero precedente)

Il dominio del bosco, per quanto si è detto, è ora limitato in Friuli e nelle Alpi in genere quasi esclusivamente alla regione montuosa. Delle varie zone botaniche quella *submontana* (1), limitata alla regione collinosa e al fondo delle valli, sino ad un'altitudine variabile da 300 a 500 m. lungo il Tagliamento e sino a 700-800 m. nella falda prealpina esterna, dà ricetto a due essenze forestali predominanti, la Quercia e il Castagno. Sotto l'aspetto economico-forestale questa zona ha però ben scarsa importanza, dacchè le aree coltivate e prative vi hanno ormai soppiantato largamente il bosco.

Assai più estesa nelle Alpi Friulane è la zona della flora *montana* in cui la foresta trova ancora ampio sviluppo, ora con predominio dei latifogli, ora con prevalenza degli aghifogli (2). I boschi di latifoglie sono costituiti quasi totalmente dal Faggio (*Fagus silvatica*) diffuso di preferenza sui terreni calcarei e dolomitici delle Prealpi Giulie e Carniche, dove arriva ad un'altezza variabile da luogo a luogo ma in generale compresa fra i 1300 e i 1700 m. s. m. L'aghifoglio è costituito di abeti, in prevalenza dall'Abete rosso (*Abies excelsa*) e in proporzioni assai minori dall'Abete bianco (*Abies alba*), dal Larice (*Larix europaea*) e dal Pino (*Pinus silvestris* e *nigricans*). L'Abete è principalmente diffuso sui monti arenaceo-scistosi della Carnia: il Pino da noi non occupa invece grandi estensioni.

L'area occupata dal bosco varia naturalmente da vallata a vallata, a seconda delle condizioni naturali e sopratutto degli estirpamenti operativi dall'uomo. Le zone in vicinanza de' centri abitati e delle vie di comunicazione sono naturalmente le più povere di alberi; mentre i boschi più estesi e meglio conservati s'incontrano in generale nei recessi alpini.

Lo sfruttamento dei boschi, che sono in parte di proprietà comunale e in parte di proprietà privata, viene rispettivamente

(1) Gortani, *Flora friulana*, parte I.
(2) Gortani, *op. cit.*

organizzato dalla Comunità o dal privato: i Comuni sono tuttavia da noi ancora i principali possessori di boschi, ma anche in tale caso il taglio per lo più viene dato in affitto a ditte industriali. Il taglio avviene a periodi (*taglio intermittente*) di durata variabile oltre che secondo le specie degli alberi, conforme anche alle condizioni di sviluppo del bosco, alle necessità economiche e alla convenienza. Il taglio continuato (*annuale*) non è possibile nè si pratica quasi mai a causa della mancanza di grandi estensioni di bosco.

Il taglio del faggio, essenza di crescimento assai lento avviene ogni 50 o 60 anni; quello degli aghifogli, di più rapido sviluppo, ogni trent'anni in media. Gl' intervalli di riposo, durante i quali il bosco si va rintegrando delle spogliazioni subíte, variano del resto, lo ripetiamo, oltre che per le specie delle essenze, a seconda della natura del suolo, dell'altitudine e dell'esposizione e quindi del rinnovo più o meno rapido degli alberi; e infine anche in relazione ai bisogni oltre che, bene spesso, allo spirito di rapina dell'uomo. Nelle aziende meglio tenute, la crescenza del bosco e sopratutto delle abetaie e del lariceto è continuamente vigilata e curata mediante la selezione delle piante e con tagli di diradamento: invece nelle zone più inospiti, specialmente in quelle a faggeta, il bosco è lasciato in sua balia e la forza vegetativa si estrinseca a suo agio e capriccio, sicchè riesce con maggiore ritardo a sanare le ferite che la natura e l'uomo le vanno infliggendo (1).

Un tipo di abitazione transitoria: il **casone** *dei boscaioli.* Quando il bosco ha ripreso il suo sviluppo e ne viene ordinato il taglio su un'area determinata, i boscaioli a ciò destinati vi si portano dai propri villaggi in gruppo più o meno numeroso. In generale la distanza dell'area da diboscare dalle dimore fisse

(1) Nella zona collinosa delle Prealpi Giulie (zona della Quercia e del Castagno), lo sfruttamento del bosco misto avviene a più brevi intervalli, ordinariamente ogni 7-15 anni. Durante il taglio si risparmiano sempre dei fusti sviluppati che si lasciano crescere per i tagli successivi, onde ricavarne legname da costruzione e che possono dare frattanto dei semi. Le ceppaie producono invece coi loro germogli legna più piccole, da bruciare, e atte a fornire pali di sostegno per le viti ecc. Molti di questi boschi delle colline sulla sinistra del Torre sono di proprietà degli agricoltori della pianura dai quali vengono anche sfruttati. Il taglio avviene durante l'inverno, prima dello sviluppo dei polloni.

e l'asprezza delle vie di accesso non consentono il ritorno giornaliero dei lavoratori alle più prossime abitazioni: ad ospitare la *compagnia,* si sceglie quindi la più vicina abitazione temporanea (stavolo o casera); ovvero, come è il caso più frequente, si costruisce allo scopo, in luogo opportunamente scelto, un ricovero provvisorio destinato ad accogliere la colonia dei lavoratori per tutta la durata del taglio. Quest'ultimo d'ordinario si svolge fra la seconda metà di maggio e i primi rigori invernali; durante questo frattempo, gli uomini, se del luogo, scendono alle proprie case soltanto nei giorni festivi o anche più di rado: il trasporto delle vettovaglie viene effettuato da persone apposite e la confezione dei pasti è pure affidata a persone *ad hoc.*

Il tipo dell'abitazione del boscaioio è variabilissimo a seconda delle comodità del luogo, delle esigenze e dell'abilità degli artefici, nonchè della durata della loro permanenza. Il tipo di costruzione più semplice, addirittura primitivo, è quello in uso fra i *carbonai*, sia perchè vivono in gruppi di poche persone sia perchè spostano più di frequente le proprie dimore, varie volte anche in una stessa stagione. Allo scopo si adopera ogni sorta di materiale: tavole, lamiere, tele impermeabili; più spesso le capanne sono costruite con muro a secco e zolle erbose alla base e il tetto di frascato, ovvero tutt' intere di ramaglia. Questo tipo è specialmente diffuso nei monti della Schiavonia, dove l'abitazione del carbonaio riproduce le caratteristiche delle sedi pastorali, ivi assai più semplici che altrove nelle Alpi Friulane: del tutto analoghi sono gli umili tuguri che servono di rifugio temporaneo ai falciatori della regione slava.

Il tipo più comune, direi classico, di abitazione dei boscaioli è rappresentato però dal *casone* della Carnia e delle Clautane. E un edificio unico, ad un piano, a base rettangolare, formato con tronchi scortecciati o grossolanamente squadrati disposti nel senso della lunghezza l' un sopra l'altro, incrociati ai quattro angoli, talvolta sollevati dal suolo mediante colonne di legno. Il tetto è a due pioventi, costituito di assicelle (*scandole*) o di larghi pezzi di scorza. Le fessure delle pareti si ristoppano con muschio acciocchè non trapeli l'acqua o vengano calafatate. Su di un prospetto dell'abitazione è aperta la porta. L'interno in generale consta di un'unica stanza nella quale, ai due lati, sono disposti i giacigli (*cagnasse* o *cove*): ordinariamente vi è lasciato anche un certo spazio per il deposito degli strumenti da lavoro.

L'altezza dell'edificio in corrispondenza del colmo varia da m. 1,8 a m. 2,5. All'edificio principale se ne aggiunge poi d'ordinario uno più piccolo, che serve da cucina e che è adibito alla conserva delle provviste alimentari, analogo quindi al *caserin* o *casel dal làt* di certe nostre costruzioni pastorali.

Il *casone* costituisce un tipo di costruzione ad un tempo solido e semplice, che rispecchia a perfezione le condizioni dell'ambiente; così che con poche variazioni noi lo troviamo diffuso quasi su tutte le Alpi e in molte regioni forestali dell'Europa, nonchè qua e là nelle regioni estraeuropee. Nella nostra regione esso trova riscontro, fra le costruzioni pastorali, nel tipo di casera così detto "clautano„ limitato al bacino della Cellina. Lo stesso tipo di edificio, costrutto quasi interamente di legname (*blockbau* dei tedeschi), si ritrova nel "fenile„ comelicano (1) ed è diffuso nell'altipiano dei Sette Comuni, nel Trentino, nelle Alpi Lombarde, in quelle Austriache e nella Svizzera; quindi nelle Caravanche (2), nella Balcania, nei Carpazi e nella Rumania. Nè diverse sono le abitazioni dei boscaioli della Russia, della Scandinavia e degli Stati Uniti (3).

L'ubicazione del *casone* viene fissata nel luogo più comodo e prossimo all'area da sboscare, fuori o nel mezzo del bosco e quasi sempre lungo qualche sentiero. L'ubicazione è suggerita quindi essenzialmente da ragioni di comodità e di opportunità, mentre la forma del terreno, al contrario ad es. che per le abitazioni pastorali, ha un'importanza affatto secondaria, poichè l'abitazione del boscaiolo sorge indifferentemente tanto su pianori come su ripidi pendii e con varia esposizione. Poichè il taglio si svolge nella buona stagione, non v'è bisogno di difendersi dalle valanghe o dal vento: nelle regioni secche o carsiche si cerca invece di preferenza la vicinanza di qualche sorgente; in mancanza d'acqua, si ricorre a volte, specie dai carbonai che più ne hanno bisogno per l'estinzione del fuoco nelle carbonaie, alla costruzione di pozzanghere per la raccolta dell'acqua piovana.

---

(1) Marinelli (Olinto). - *Studi orografici nelle Alpi orientali,* "Boll. Soc. geogr. ital., 1902, pag. 7.

(2) De Gasperi (G. B.) - *Le casere in Friuli,* "Memorie geografiche„ Firenze, 1914.

(3) Lorenzi - *L'uomo e le foreste,* cit.

Del resto, ove l'area da diboscare sia molto ampia, il casone può venire spostato anche durante uno stesso periodo di taglio, per seguire il graduale avanzare della zona sfruttata: assai mutabili di posizione sono poi sopratutto, grazie anche alla loro maggiore semplicità, le abitazioni dei carbonai. Il casone costituisce a ogni modo il centro della colonia dei lavoratori che vi si riuniscono tutte le sere, mentre di giorno si distribuiscono all'intorno per le esigenze del lavoro.

Il periodo della permanenza dei boscaioli si può prolungare per tutta la buona stagione e sino ai primi rigori dell'inverno e anche per due o tre stagioni successive. A impresa ultimata, l'edificio viene smontato e non ne rimane traccia salvo che nell'area intorno spianata e calpestata (1).

Per quanto si è detto, l'abitazione dei boscaioli e dei carbonai costituisce un tipo affatto particolare di insediamento umano, in un certo senso affine a quello temporaneo - pastorale. Le differenze fra questi due tipi di dimore sono tuttavia assai nette, poi che le dimore pastorali sono da noi sempre fisse, per cui l'ubicazione ne è scelta anche con maggior cura, e le abitazioni, in genere più solide e complesse, talvolta anche associate, vengono abitate con regolare periodicità attraverso lunghi intervalli di tempo e quasi sempre rinnovate poi al loro decadere. Il genere di dimora dei boscaioli rappresenta del resto un fenomeno proprio non solo delle Alpi ma di tutte le regioni

(1) Cessata l'opera dell'uomo, la vegetazione forestale tende a risanare le ferite e a cancellare le tracce delle devastazioni subite. Tracce più o meno durevoli rimangono negli scavi per le carbonaie, molte volte costruite sul fondo di depressioni del suolo o di doline nelle aere carsiche, e particolarmente nell'intrico di sentieri aperto attraverso il bosco, negli accumuli di ramaglia e di ciarpame vegetale, nonchè nella diffusione, massime nei boschi di latifoglio, di alcune piante erbacee ed arbustacee di rapido sviluppo (*Urtica, Rubus*, diverse Labiate e Composte) favorito dal diradare del folto e dal traffico umano; vegetazione che il pullulare degli alberi non riesce sempre a soffocare e a cancellare del tutto. Non altrimenti, sebbene in ambiente o in condizioni diverse, accade nelle foreste equatoriali (Africa) abitate da popoli vaganti che spostano incessantemente le proprie dimore da un luogo all'altro per una migliore utilizzazione delle risorse naturali. Qui però il rigoglio ben più possente della vegetazione risana presto le devastazioni, cancella le radure e le vie aperte nel suo seno e sbarazza il suolo delle piante importatevi dall'uomo. [Wagner (H.) - *Lehrbuch der geagraphie.* - Ratzel, *Antropogeographie*].

forestali del globo ove il bosco è oggetto di sfruttamento. Per la loro transitorietà queste dimore si avvicinano al tipo degli insediamenti determinati e collegati con qualche industria estrattiva (distretti minerari) o con qualsiasi altra forma di sfruttamento temporaneo del suolo; insediamenti che, se non sempre, in molti casi però vengono abbandonati appena cessa la ragione che li ha fatti sorgere. La dimora del boscaiolo si può poi considerare in un certo quale senso transitoria-periodica, perchè rinnovantesi a intervalli regolari, ordinariamente da 30 a 60 anni, contrassegnati dal periodico ripullulare e maturare della foresta, sebbene l'abitazione non venga quasi mai riedificata nello stesso punto. Nel caso però di qualche industria legata alla presenza del legname, l'insediamento può divenire stabile, come è avvenuto ad esempio per i " casoni „ degli scatolai del Cansiglio.

Il trasporto del legname. A mano a mano che progredisce il diboscamento, i tronchi abbattuti vengono radunati e accatastati in determinati punti e, alla fine del taglio o nel corso di esso, si procede al loro trasporto fuori del bosco. I modi di trasporto del legname variano naturalmente in rapporto alle condizioni topografiche del luogo, alla comodità delle vie d'accesso e ai mezzi disponibili. In ogni modo si deve distinguere un primo trasporto, che si effettua dal luogo del taglio sino ad una via chiunque o acquea o terrestre (la cosidetta *smacchiatura*), dal trasporto ulteriore nei centri di lavorazione o di smercio. (1)

I tronchi abbattuti e scortecciati vengono rotolati o trascinati a spalla o con l'aiuto di attrezzi (2) o fatti scivolare per la china o sul fondo delle vallecole: in alcuni casi si attende la neve che facilita lo sdrucciolamento dei tronchi (3). Più spesso, massime nei luoghi accidentati e per più lunghi tragitti, si ricorre alla *risina* (friul. *lisse*), specie di canali o gronde, formate con 6-8 tronchi scortecciati disposti pel lungo, poggiati o sospesi sopra i pendii con modesta inclinazione, lungo i quali si fanno

(1) *Trattato di selvicoltura* in " Nuova Enciclopedia agraria italiana „, Torino, U. T. E. T.

(2) Il più in uso consta di una specie di accetta a lungo manico, col ferro appuntato e ricurvo (*sapin*).

(3) I colatoi naturali pei quali vien fatto scorrere il legname si chiamano *martórs* in Friuli: nel Trentino sono chiamati *menadori, canaloni, corigi* (V. Battisti Cesare - *Il Trentino*. Trento, 1898), termini corrispondenti al *couloir vosgiano*.

scendere i tronchi. Queste condotte vengono poi a mano a mano distrutte a incominciare dall'alto e i tronchi calati al basso possono servire a prolungare il canale.

La *risina* fa capo nella più prossima strada carrereccia o sul fondo di qualche corso d'acqua. È un tipo di costruzione assai diffuso nelle Alpi Lombarde e Venete e particolarmente nel Cadore, oltre che nella Baviera nella Bosnia e altrove. Alla costruzione di strade si ricorre soltanto di rado e da parte solo di grandi aziende e nel caso di tagli estesi e prolungati. Sulle vie carrereccie il trasporto ulteriore del legname si effettua col mezzo di carri trainati da buoi: è tuttora diffuso in Carnia - per quanto vada sempre più cadendo in disuso - un tipo speciale di traino (la *taighe*), trascinato da buoi o cavalli, formato di due ruote anteriori e posteriormente di due tronchi che servono da freno (1). Negli ultimi anni si è introdotto e diffuso il trasporto per via aerea (teleferiche) e col mezzo delle *decauvilles*.

Il mezzo di trasporto più primitivo ma anche più comune nelle vallate alpine è quello per via acquea. Per la *fluitazione* del legname si approfitta dei periodi di morbida del torrente, salvo beninteso per quelli a corso perenne e con portata ordinaria sufficiente per un trasporto continuato. Nei corsi d'acqua a portata esigua o intermittente, in un punto convenientemente ristretto dell'aveo si erige una specie di saracinesca, formata con tronchi, sassi, tavole e rami intrecciati, destinata a trattenere l'acqua. Tostochè il pelo dell'acqua raggiunge il ciglio della diga, quest'ultima viene abbattuta e l'acqua irrompe a valle trascinando con sè i galleggianti che vengono poi tirati a riva nel luogo di destinazione. Uomini appositamente scaglionati lungo il torrente, accompagnano i tronchi a valle e attendono a liberare quelli che vengono qua e là ad arenare o comunque ad arrestarsi (2).

L'opportunità che la prima lavorazione del legname venga effettuata in vicinanza delle località di provenienza, ha fatto sorgere lungo i corsi d'acqua (la Bút, il Degano in Carnia) delle segherie animate dall'acqua stessa del torrente derivata mediante canali laterali (*roggie*) lungo le quali vengono anche avviati i tronchi destinati a farne tavole.

---

(1) *Guida della Carnia* di Giovanni Marinelli, I. ediz.

(2) Località denominate *Stùa* o *Stuàt* si trovano quasi in tutte le nostre vallate.

Lo sbarramento del torrente è detto in Friuli, con termine generico, *stìe* (stufa), nome che si è conservato talvolta nella nostra toponimia (1) e la saracinesca *sière* (serra, chiusa).

Il trasporto per flottazione è certamente antichissimo, attualmente esso è in uso in tutte le regioni forestali dell'Europa, nell'Austria e nella Baviera, nei Carpazi e nella Balcania (sopratutto nella Bosnia).

I mezzi moderni di trasporto (vie aeree, *decauvilles*, vie ferrate) che si vanno ognor più diffondendo nella nostra regione, tendono a soppiantare i mezzi di trasporto prima in uso, assai meno celeri e più faticosi: è facile prevedere che questi ultimi in periodo non remoto, ne verranno quasi totalmente sostituiti. Sopratutto intenso e anzi si può dire ormai generale è il trasporto per mezzo delle ferrovie, per quanto nei primi anni della loro costruzione, le difficoltà finanziarie, dovute alla mancanza di speciali concessioni di ribasso, abbiano un po' ritardato l'introduzione di questo mezzo di trasporto. Grazie appunto alle ferrovie è ora del tutto decaduta la fluitazione del legname e delle *zattere* lungo il Tagliamento, assai in uso fino a pochi decenni fà. La fluitazione delle zattere (*zàttis*) avveniva si può dire in tutte le stagioni, salvo naturalmente nei periodi di piena del fiume. L'imbarco delle zattere avveniva nell'alto Tagliamento o in uno dei suoi tributari maggiori (il Degano, la Bût, la Fella): porti (*puârz*) erano chiamati i luoghi d'approdo situati in corrispondenza a qualche centro rivierasco (porti di Osoppo, Dignano, Latisana) e il termine ricorre ancora nell'uso (2). Il tragitto attraverso la media pianura, ove il Tagliamento va gradualmente perdendo le acque per riacquistarle nella zona delle risorgive, poteva compiersi soltanto nei periodi di morbida del fiume.

---

(1) La fluitazione delle travi e sopratutto delle legna da bruciare tagliate in pezzi *(bore)* è ancora in largo uso nei torrenti principali della Carnia, la Bût e il Degano: vi è però cessato il trasporto delle tavole che si effettua per via ferrata.

Lungo il corso del Natisone e dei suoi affluenti la fluitazione del legname ha un'importanza affatto secondaria. Il trasporto per fluitazione è invece ancora quasi esclusivo lungo la Cellina e la Meduna.

Lungo il corso medio e inferiore dell'Isonzo il convoglio del legname in pezzi sciolti o con zattere è quasi cessato del tutto dopo la costruzione della ferrovia da Gorizia al Wochein.

(2) Il *Porto* (porto Ferrón) è detto ancora per antonomasia il luogo di confluenza della Cimoliana con la Cellina, dove, per il risorgere delle acque, poteva avere luogo in ogni periodo dell'anno la fluitazione del legname.

Ogni zattera trasportava in media 800-900 tavole (*fii di breis*) ed era ordinariamente guidata da due uomini, armati di una lunga pertica a guisa di remo, l'uno situato a poppa e l'altro a prua. Ogni zattera poteva però anche accogliere varie persone con le provviste per tutta la durata del tragitto. Il percorso richiedeva da poche ore (dalla Carnia a Trasaghis o ad Osoppo) sino ad una giornata o più (dalla Carnia a Latisana). Pei tragitti più lunghi v'erano i luoghi di sosta in corrispondenza ai centri abitati rivieraschi: ivi la zattera veniva tirata alla riva e talvolta fissata a pali con ritorte (1), per cui i zatterieri potevano recarsi nel prossimo paese per il rifornimento dei viveri o a pernottare.

L'introduzione delle ferrovie ha però ormai abolita del tutto la fluitazione delle zattere e deviato quindi il traffico del legname, i cui centri di lavorazione e di smercio hanno abbandonato i paesi rivieraschi. Questo fatto, sebbene non abbia grave ripercussione economica per i centri interessati, ha tuttavia, pure come fatto retrospettivo, un grande interesse sotto l'aspetto antropogeografico (2).

EGIDIO FERUGLIO

---

(1) Operazione questa che si esprimeva con la frase *si péa* (si lega, cioè si fissa la zattera alla sponda). Di qui si vuole derivi il nome di *Peonis* a un villaggio sulla destra del Tagliamento, sia perchè era stazione di sosta, sia, come si vuole da alcuni, però con minore verosimiglianza, perchè fondato da una colonia discesa con zattere dalla Carnia *(Peonaz*, sono chiamati gli abitanti del paese).

Al trasporto del legname con zattere, come del resto all'arte del boscaiolo, che è ancora il mestiere predominante in certe vallate, si dedicavano uomini specializzati *(zattârs)*. Il paese di Cedarchis, nel Canale di S. Pietro, dava il maggior numero di zatterieri.

(2) Pure per via acquea, cioè lungo i canali interni o per l'Adriatico, era compiuto dalla Repubblica di Venezia il trasporto del legname che veniva tolta per fornire i cantieri dalle foreste littoranee del Veneto.

Il trasporto per zattera si può dire in uso in tutte le regioni forestali del globo. Nella Germania esso si pratica specialmente sul Reno, nella Vistola e nel Weser, ed è assai diffuso nelle due Americhe e specialmente negli Stati Uniti e nel Giappone. Esso naturalmente richiede una certa massa d'acqua e non grandi scontinuità di pendenza lungo il suo corso.

Tale trasporto, pel dècadere dei boschi, è ora abbandonato. Nella pianura littoranea del Friuli, dove il querceto occupa ancora alcune plaghe, il trasporto del legname fuori del bosco si effettua generalmente mediante i carri. Le vie di accesso nell'interno del bosco sono poche e mal tenute e siccome sono fondate su terreni argillosi o comunque sciolti, per evitare l'affondamento delle ruote nei punti più logori vengono distese delle fascine di frascame o di cannuccie palustri. Questa operazione è definita col verbo *cunzâ* (acconciare) donde l'appellativo ad alcune strade di *cunzâde* (acconciata) che si serba nella toponomastica.

SCALATA ALLA TORRE WINKLER (m. 2800) DEL GRUPPO VAJOLET

25 agosto 1921

Dall'Albergo del Lago di Carezza portai con me, allo spuntar del giorno la guida J. Plank, tirolese, la migliore del Gruppo Rosengarten, dopo Tita Piaz. Lasciata l'auto a Perra, località vicina a Vigo di Fassa, prendemmo il bellissimo sentiero che segue la valle di Vajolet e conduce in meno di due ore al ricovero Vajolet (m. 2245), ottimo piccolo albergo, condotto egregiamente dal Piaz, ch'ebbi il piacere di trovare colà e che non conoscevo. Presentazione reciproca. Una squadrata da vecchio lupo di roccia e qualche domanda sul mio passato alpinistico: "Ah! Piccola Lavaredo parete Nord! Troverà la Winkler più difficile". "Benissimo, risposi, mi vedrà al lavoro". Dal rifugio si può difatti seguire col canocchiale quasi l'intera salita. Avevo fretta, dovendo trovarmi a Carezza nel pomeriggio e quindi, sorbite un paio d'uova crude, intascate due mele da divorare sulla vetta, m'incamminai col Plank. Senza soste, superammo in un fiato l'erta scoscesa di macigni che costituisce la base delle Vajolet fino a raggiungere il piede della Torre Stabele. Cambio di calzature e attacco alla roccia. Tenendoci verso destra, obliquando e a volte guadagnando in altezza per numerosi camini e cengie, raggiungiamo un passaggio laterale assai esposto che conduce ad una specie di camino schiacciato verso la parte superiore: il punto più difficile della salita. Bisogna inerpicarvisi, lavorando con tutto il corpo un po', dirò così, a succhiello. Volendo si può abbandonare tale passaggio per uscire sulla parete esterna, a picco, e risalirla. Variante che desta però minore interesse tecnico. Superato questo punto ed una serie di camini, di cui uno a strapiombo, girando verso Nord - Est, sbocchiamo sopra uno sperone, dal quale, ripiegando nuovamente a Sud - Ovest, seguendo lo spigolo della torre ascendente a balze successive verticali, giungiamo alla vetta. Dopo un brevissimo indugio, in ammirazione estatica del caos di cime, ovunque in giro scintillanti di sole, compiemmo la discesa lungo la parete Nord - Ovest, valendoci esclusivamente della corda. Con successive tratte, di cui una d'oltre 40 metri, giungemmo in un baleno al punto d'attacco

della scalata e in quattro salti al ricovero. Complessivamente impiegammo nell'andata e ritorno un'ora e trenta minuti: un mezzo record.

Ritroviamo Piaz, il quale non ci aveva perduti d'occhio. Breve frase d'elogio che non dimenticherò e poi mi chiese: "Le sembra più difficile la Winkler o la Piccola Lavaredo dal Nord?„ — "Quest'ultima, risposi.„ — "Errore, replicò Piaz, evidentemente Ella va oggi meglio d'allora.„ — "Sarà così!„ soggiunsi, nè mi azzardai a discutere. Con Piaz in fatto d'arrampicate non si discute. Non ha ammesso discussioni neppure con sua moglie, (lo ricordo per associazione d'idee) eccellente e brava donna, che alle virtù domestiche non accoppia però quelle alpinistiche, quando, anni or sono, ebbe il coraggio civile di farle salire..... indovinate un pò..... il Campanile di Val Montanaia!

ALESSANDRO DEL TORSO

Salita alla Tofana di Mezzo (m. 3241) via inglese

12 Agosto 1921

Da Cortina in auto fino all'ex ricovero Tarditi, a oltre 2000 metri. Da questo un sentiero mulattiero conduce in un'ora al Rifugio Cantore (forcella Fontananegra) ottimamente restaurato e ridotto a piccolo albergo (m. 2400 circa). Pernottamento; sveglia avanti giorno. Tre quarti d'ora di ripido ghiaione, in parte nevaio, fa raggiungere a me ed alla guida (l'ottimo e modesto Baldassarre Verzi di Cortina) la forcella del Vallon ove calziamo le scarpe "da gato„.

Superata a destra una serie di contrafforti rocciosi, raggiungiamo la fenditura principale che scende dalla vetta in direzione Sud-Est. Da qui a sinistra, attraversata un'altra fenditura secondaria, ci troviamo sopra una breve terrazza friabile dalla quale ascendiamo verticalmente un camino che, a due terzi circa, diviene impraticabile. Lo abbandoniamo per arrampicarci sulla parete esterna seguendola a zig zag conforme la possibilità d'appigli e tenendoci a destra fino a ritrovare nuovamente la fenditura principale.

Da questo punto incomincia l'ultima parte dell'arrampicata, ch'è la più interessante, per una fila di quattro camini susse-

guentisi da superare. Ci cacciamo nel primo che strapiomba e che ci fa sboccare nel contiguo, malagevole perchè liscio e interrotto da macigni. Il terzo, che non è un vero camino, sarebbe d'un'estrema difficoltà se un tratto di corda metallica piantatavi dal Club Alpino Dolomiti, non gliela togliesse.

L'ultimo, più facile, conduce ad un ripiano in vicinanza della vetta che raggiungiamo in pochi minuti. Due ore circa dal ricovero alla stessa. Panorama meraviglioso: uno dei più belli da me goduti! Effettuammo il ritorno lungo il crinale Nord ed il nevaio che congiunge la Tofana di Mezzo alla Tofana di Fuori (via ordinaria).

ALESSANDRO DEL TORSO

LA SETTIMANA A NEVEA

Raccolgo le mie note affrettate sul Campeggio organizzato dalla S. A. F. nei giorni dal 23 al 30 Luglio di quest'anno, che ha avuto così felice riuscita.

Prima giornata - Domenica 23 Luglio. - Impiegata all'assestamento dei due gruppi provenienti da Spilimbergo e da Udine.

Alle quattro del mattino, il gruppo di Spilimbergo, sig.ne Patrignani Lea, Pielli Gemma, Pognici dott. Carlo, Tamai rag. Giuseppe e lo scrivente, era giunto a Nevea, facendo il viaggio a piedi di notte, per evitare la nota caldura della Raccolana. Seguiva il gruppo udinese, condotto dal bravo Feruglio, che aveva scalato il Montasio dalla parte di Dogna, impiegando 13 ore. Fra i sei valorosi notiamo le sig.ne Cesare e Driussi.

Infine, il gruppo maggiore di Udine, col col. cav. I. Rubbazzer, che fu l'organizzatore felice del *Campeggio*, con don G. B. Benedetti felicissimo compagno della più felice brigata.

Il gruppo Feruglio, che aveva il programma limitato, dopo una sosta, ritornava a Udine.

In breve il piccolo esercito si assesta, si distribuisce, taluno prende possesso delle belle tende da presso al Ricovero, le dame al primo piano sommariamente, i cavalieri, nell'ampio camerone, in secondo piano, fra la paglia e il fieno profumato, e poco per volta l'animazione si fa viva e più vivace nei pasti ottimamente riusciti, fino a che, esperiti i primi concerti armoniosi, quando Dio vuole, l'alto silenzio copre uomini e cose.

Seconda giornata - Lunedì 24 Luglio. - In questa giornata di allenamento, fu salito il Poviz (1978). Questo dente mandibolare, spolpato, sorge dapresso al Ricovero, quasi sentinella avanzata al piè del massiccio del Canin. Nel fresco mattino il manipolo si snoda lungo l'erto sentiero fra il bosco, a tratti scomparendo, per riuscire di poi lassù, nell'alto ripiano, dove nella lotta suprema salivano, lungo la funicolare, i poveri nostri fratelli

guentisi da superare. Ci cacciamo nel primo che strapiomba e che ci fa sboccare nel contiguo, malagevole perchè liscio e interrotto da macigni. Il terzo, che non è un vero camino, sarebbe d'un'estrema difficoltà se un tratto di corda metallica piantatavi dal Club Alpino Dolomiti, non gliela togliesse.

L'ultimo, più facile, conduce ad un ripiano in vicinanza della vetta che raggiungiamo in pochi minuti. Due ore circa dal ricovero alla stessa. Panorama meraviglioso: uno dei più belli da me goduti! Effettuammo il ritorno lungo il crinale Nord ed il nevaio che congiunge la Tofana di Mezzo alla Tofana di Fuori (via ordinaria).

ALESSANDRO DEL TORSO

LA SETTIMANA A NEVEA

Raccolgo le mie note affrettate sul Campeggio organizzato dalla S. A. F. nei giorni dal 23 al 30 Luglio di quest'anno, che ha avuto così felice riuscita.

Prima giornata - Domenica 23 Luglio. - Impiegata all'assestamento dei due gruppi provenienti da Spilimbergo e da Udine.

Alle quattro del mattino, il gruppo di Spilimbergo, sig.ne Patrignani Lea, Pielli Gemma, Pognici dott. Carlo, Tamai rag. Giuseppe e lo scrivente, era giunto a Nevea, facendo il viaggio a piedi di notte, per evitare la nota caldura della Raccolana. Seguiva il gruppo udinese, condotto dal bravo Feruglio, che aveva scalato il Montasio dalla parte di Dogna, impiegando 13 ore. Fra i sei valorosi notiamo le sig.ne Cesare e Driussi.

Infine, il gruppo maggiore di Udine, col col. cav. I. Rubbazzer, che fu l'organizzatore felice del *Campeggio*, con don G. B. Benedetti felicissimo compagno della più felice brigata.

Il gruppo Feruglio, che aveva il programma limitato, dopo una sosta, ritornava a Udine.

In breve il piccolo esercito si assesta, si distribuisce, taluno prende possesso delle belle tende da presso al Ricovero, le dame al primo piano sommariamente, i cavalieri, nell'ampio camerone, in secondo piano, fra la paglia e il fieno profumato, e poco per volta l'animazione si fa viva e più vivace nei pasti ottimamente riusciti, fino a che, esperiti i primi concerti armoniosi, quando Dio vuole, l'alto silenzio copre uomini e cose.

Seconda giornata - Lunedì 24 Luglio. - In questa giornata di allenamento, fu salito il Poviz (1978). Questo dente mandibolare, spolpato, sorge dapresso al Ricovero, quasi sentinella avanzata al piè del massiccio del Canin. Nel fresco mattino il manipolo si snoda lungo l'erto sentiero fra il bosco, a tratti scomparendo, per riuscire di poi lassù, nell'alto ripiano, dove nella lotta suprema salivano, lungo la funicolare, i poveri nostri fratelli

colpiti da mano nemica, e dove la pietà aveva disposto un sito di cura appartato. Il sole dardeggia il dossone terminale. La lotta col Povis è breve, il gigante si arrende, è vinto.

Terza giornata - Martedì 25 Luglio. - Il tempo sta guastandosi fino dalle prime ore del mattino; non è perciò prudente avventurarsi in comitiva in posti elevati. Alle ore 8.30 si decide però di fare una punta sul Crignidul (2308) mantenendosi a bassa quota. Così fu. Raggiunta Casera Barboz (1342) ci vien fatto d' incontrare le costruzioni militari per ricovero delle truppe, che numerosissime coprono quella località. Sono costruzioni solide in muratura, ora in via di demolizione, con servizi di igiene, vasche, bagni in cemento, eseguite dai reparti di artiglieria e genio..... e la poco pulita Casera Crignidul (1515), dal latte purissimo e dalla migliore ricotta. E poichè il tempo fa grazia, la comitiva si spinge fino al costone prativo sotto la Plagnotta, raggiungendo facilmente la quota di m. 1900 circa. Colà si ammira il superbo panorama, che si stende dalle ultime cime del Vischberg, al Mangart, al Ialovs, al Rombon, e più dapresso il Robon oltre al Confin Spitz, il Cerguala, il Prevala col Poviz di fronte, il Prestrelenich, il Canin col Bilapeit davanti al Carnizza, la Sella Grubia ed il Sart. L'occhio abbacinato da questa sconfinata e meravigliosa visione, si attarda intorno ai ghiacciai sfavillanti che ci stanno di fronte, del M. Canin.

Quarta giornata - Mercoledì 26 Luglio. - Dopo un tramonto d'oro, una notte limpidissima. Alle 3 la sveglia insolente rompe il silenzio. L'alveare umano ronza, si agita, e si dispone alla battaglia. Alle 4, nella luce antelucana la brigata di sedici persone, capitanata dal suo eletto duce cav. Rubbazzer, anima di quelle anime, muove lentamente per il sentiero di Bareit, s' innalza, raggiunge il masso del Bilapeit e il Ricovero Canin (2008) vecchio e sconquassato dalla guerra.

Tutti giungono felicemente al ghiacciaio, sostando per formare il drapello dei salitori della vetta. Le guide hanno formato le cordate con giusta misura e circospezione, e quindi, cauti e prudenti, hanno guidato gli audaci attraverso il temuto elemento, e di là per la parete sulla vetta (2600). Le tre signorine rimaste per difetto di equipaggiamento, si avviano per la Sella Grubbia col col. Rubbazzer.

La giornata non poteva essere migliore per la sua limpidezza, e la mitezza del clima; il panorama, indimenticabile.

Alle ore 15 la squadra della vetta era di ritorno al Ricovero Canin lieta della vittoria, e tutta la brigata, senza incidenti, salutava quella di Nevea con applausi ed urrà.

Quinta giornata - Giovedì 27 Luglio destinata al riposo.

Per occupare il tempo, in questo giorno di riposo, la brigata si avvia lungo la falda del Poviz, dove al piede scorre il limpido *Rio del Lago*, e dove la maggioranza prende un bagno ai piedi, funzione igienica che permette qualche comica immersione. Nel pomeriggio il nostro bene amato duce cav. Rubbazzer ci lascia per correre a Forni di Sopra per il Convegno della nostra S. A. F. del 30 corr. Noi lo seguiamo con l'anima, riconoscenti sempre delle sue cure, del suo amore per la nostra Società, e per la bontà che scende dalla sua azione illuminata.

E si passa la serata fra i preparativi della salita del Montasio (2760) il grande colosso delle Giulie occidentali. Ma nel cielo volano le nubi candide e gonfie.....

Sesta giornata - Venerdì 28 Luglio. - Alle ore 2.30 sveglia. Sono 16 i candidati alla vittoria; che guidati dai bravi *Pesamosca*, padre e figlio, nel silenzio della notte, si avviano al sentiero del Montasio.

Il sig. Tomada, solerte funzionario per l'occasione, innalza il bastone del comando; ma le nubi nel cielo bigio corrono alla distesa quasi foriere di pioggia. No, no, - sono le nebbioline del mattino.... ma poco appresso la pioggia si è dichiarata: piove, piove, e piove. Le malghe raccolgono la colonna sbandata che ne approfitta per l'assaggio del latte e della ricotta. Il solito Giove, che ne fa tante di belle e di brutte, poco appresso spazza le nubi permettendo una sosta di sole; così la maggioranza si disperde lungo la falda del *Buinz* alla ricerca di *edelweis*. Alle 14 tutti sono al Ricovero.

Settima giornata - Sabato 29 Luglio - La settimana di Nevea volge alla fine; il tempaccio di ieri ci ha lasciato un pò sgomenti. Le api umane ronzano intorno all'alveare fiutando il vento. Domani sarà buon tempo, avevano detto gli auguri, non c'è sabato senza sole.... Così fu. Alle ore 2.30 le api rumorose erano uscite dal nido nel cielo stellato, e la Regina, il sig. Tomada, alle 4 precise, diede l'ordine della partenza. *Addio mia bella addio, l'armata se ne va.....* e si va su fra i canti della patria e le facezie sovrabbondanti dell'esercito conquistatore.

La balda comitiva, senza esitanze, raggiunta la vetta alle ore 9, nella meravigliosa visione che avvolge il baluardo alpino del Montasio, fatta la sosta meritata, salutata da lungi la estrema Vetta d'Italia, limite della nostra Nazione, volse al ritorno.

Ottava giornata - Domenica 30 Luglio. - Chiusa del *Campeggio.*

Questa magnifica espressione di forza, di audacia e di costante energia, durante la settimana di Nevea, si è chiusa oggi col rimpianto generale e coll'esultazione sincera degli intervenuti. Non dimenticheremo mai il gaudio sincero, festoso e rumoroso di questi otto giorni. Uomini maturi, dediti al lavoro, baldi giovanetti, bimbe amabilissime aspiranti alle gioie terrene, oggi fiori gaudenti, domani spose soavi, raggiunsero questo paradiso il 23 scorso, in gran parte fra loro sconosciuti. È bastato un giorno solo quassù per determinare la più franca simpatia fra i componenti la provvisoria famiglia e le più cordiali e numerosi manifestazioni di benessere e di buon umore.

Chi mi sa dire perchè l'uomo che morde il freno laggiù nel piano, nelle non sempre liete discipline del lavoro, quassù fra la rude e fidente natura, dimentico delle raffinatezze della vita, si trasformi in un bimbo plaudente, acclamante alla vita sana, forte e semplice?

Nella cena di addio il sig. Tomada ringrazia sentitamente a nome della Società, tutti i partecipanti, dolente di dover separarsi da questo convivio allegro, spensierato, e indimendicabile. Si augura di rivedersi nel venturo anno e alzando il bicchiere brinda alla salute e alla prosperità della S. A. F. Evviva il Campeggio 1922.

Da ultimo il relatore di queste note, ricordata l'opera attiva e sapiente del cav. I. Rubbazzer, al quale sono rivolti i migliori saluti e ringraziamenti, esprime a nome di tutti la propria compiacenza per il perfetto servizio e la ottima scelta dei cibi e delle vivande.

I sigg. Pognici D. Carlo, Tamai Giuseppe, G. B. don Benedetti, le sig.ne D'Orlando Maria, D'Orlando Antonietta, Albini Iolanda e sig. Pipo Moro, Andrea Perusini, nella stessa sera della domenica raggiunsero il Rifugio del Mangart, e nella mattinata appresso la vetta.

Spilimbergo, agosto 1922.

Ing. Giov. Bearzi

PER L'ITALIANITÀ DELLE GROTTE CARSICHE

La Società Alpina delle Giulie ci comunica la seguente diffida, che dimostra una volta di più, come siano curati nelle terre redente, da parte degli organi del Governo, la dignità e gli interessi nazionali (1):

" Premesso che sulla grotta di S. Canziano vantava diritto di proprietà l'Alpenverein germanico-austriaco :

" che successivamente detta Società con atto formalmente invalido, tentò di trasferire il suo diritto al neo formato " Circolo Alpino Trieste „ , che raccoglie gli elementi che costituivano la sezione " Küstenland „ dell' " Alpenverein „ ;

" che più tardi l'autorità giudiziaria ebbe ad invalidare il già avvenuto illegittimo trapasso di proprietà, ripristinando l'antica iscrizione tavolare ;

" che nonostante le più assidue e faticose pratiche esperite dalla Società per indurre il Governo al riscatto nazionale delle grotte, finora il problema appare ancora insoluto, tanto che la grotta di S. Canziano attualmente è gestita da elementi tedeschi i quali con il rilevante ricavato dell'amministrazione, anzi che provvedere alla sicurezza della grotta (si ricordi la morte del visitatore Prez), devolvono il denaro ad altri scopi ;

" che l' impressione del forestiere che visita la grotta, con riguardo alle sue scritte, insegne ed altro, è quella di trovarsi in un paese non italiano ;

" che inconcepibile si presenta tale sfruttamento di una grotta, sita in terra redenta dal sangue italiano, con contributi da parte di turisti italiani a fini non nazionali ;

" che dopo quattro anni di penosa e triste lotta svolta presso le singole autorità non si riuscì ancora a convincere il Governo del suo sacrosanto diritto di rivendicare la proprietà delle grotte di S. Canziano dal suo attuale possessore tavolare, l' " Alpenverein » ;

" ciò tutto premesso, l'Alpina delle Giulie, per puro amore di Patria, ad evitare che ancor oggi, a quattro anni da Vittorio Veneto, denaro italiano affluisca alle casse dell' " Alpenverein „ e suoi successori, *diffida chiunque italianamente sente, a rinunciare alla visita delle grotte di S. Canziano* e ciò finchè la situazione sopra esposta, giuridicamente e politicamente ibrida, non venga risolta da parte del Governo nell' interesse della Nazione „.

(1) All'ultimo momento ci giunge notizia che la vertenza fu risolta secondo le aspirazioni nazionali.

Da ultimo il relatore di queste note, ricordata l'opera attiva e sapiente del cav. I. Rubbazzer, al quale sono rivolti i migliori saluti e ringraziamenti, esprime a nome di tutti la propria compiacenza per il perfetto servizio e la ottima scelta dei cibi e delle vivande.

I sigg. Pognici D. Carlo, Tamai Giuseppe, G. B. don Benedetti, le sig.ne D'Orlando Maria, D'Orlando Antonietta, Albini Iolanda e sig. Pipo Moro, Andrea Perusini, nella stessa sera della domenica raggiunsero il Rifugio del Mangart, e nella mattinata appresso la vetta.

Spilimbergo, agosto 1922.

Ing. Giov. Bearzi

PER L'ITALIANITÀ DELLE GROTTE CARSICHE

La Società Alpina delle Giulie ci comunica la seguente diffida, che dimostra una volta di più, come siano curati nelle terre redente, da parte degli organi del Governo, la dignità e gli interessi nazionali (1):

" Premesso che sulla grotta di S. Canziano vantava diritto di proprietà l'Alpenverein germanico-austriaco :

" che successivamente detta Società con atto formalmente invalido, tentò di trasferire il suo diritto al neo formato " Circolo Alpino Trieste „ , che raccoglie gli elementi che costituivano la sezione " Küstenland „ dell' " Alpenverein „ ;

" che più tardi l'autorità giudiziaria ebbe ad invalidare il già avvenuto illegittimo trapasso di proprietà, ripristinando l'antica iscrizione tavolare ;

" che nonostante le più assidue e faticose pratiche esperite dalla Società per indurre il Governo al riscatto nazionale delle grotte, finora il problema appare ancora insoluto, tanto che la grotta di S. Canziano attualmente è gestita da elementi tedeschi i quali con il rilevante ricavato dell'amministrazione, anzi che provvedere alla sicurezza della grotta (si ricordi la morte del visitatore Prez), devolvono il denaro ad altri scopi ;

" che l' impressione del forestiere che visita la grotta, con riguardo alle sue scritte, insegne ed altro, è quella di trovarsi in un paese non italiano ;

" che inconcepibile si presenta tale sfruttamento di una grotta, sita in terra redenta dal sangue italiano, con contributi da parte di turisti italiani a fini non nazionali ;

" che dopo quattro anni di penosa e triste lotta svolta presso le singole autorità non si riuscì ancora a convincere il Governo del suo sacrosanto diritto di rivendicare la proprietà delle grotte di S. Canziano dal suo attuale possessore tavolare, l' " Alpenverein » ;

" ciò tutto premesso, l'Alpina delle Giulie, per puro amore di Patria, ad evitare che ancor oggi, a quattro anni da Vittorio Veneto, denaro italiano affluisca alle casse dell' " Alpenverein „ e suoi successori, *diffida chiunque italianamente sente, a rinunciare alla visita delle grotte di S. Canziano* e ciò finchè la situazione sopra esposta, giuridicamente e politicamente ibrida, non venga risolta da parte del Governo nell' interesse della Nazione „.

(1) All'ultimo momento ci giunge notizia che la vertenza fu risolta secondo le aspirazioni nazionali.

Unione Operaia Escursionisti Italiani

Anche nella nostra città si è costituita una sezione degli U. O. E. I. della quale sono stati nominati presidente e vice-presidente due nostri consoci: il forte alpinista Antonio Feruglio ed il sig. Fagarazzi. Copre la carica di segretario il sig. Liso M. e quella di consiglieri i sigg. Cautero, Miani, Liso e Degani. Sono tutte persone fattive e piene di fede nello scopo umanitario che si propone l'istituzione, (*Per il monte contro l'alcool*), siamo quindi sicuri che la consorella avrà lieto e prospero avvenire.

Varie e interessanti escursioni sono già state compiute dalla Sezione con pieno successo e il 10 settembre scorso fu inaugurato il Gagliardetto sociale. Alla simpatica cerimonia ha partecipato, con Gagliardetto, una larga rappresentanza della Società nostra.

Ricovero "Giuseppe Sillani,,

La Società Alpina delle Giulie, avuto in consegna dall'autorità militare il vecchio ricovero al Manghart del D. Oe. A. V. lo ha fatto restaurare con ingente spesa e il giorno 9 luglio p. p. lo ha aperto agli alpinisti ribattezzandolo col nome dell'eroico suo socio Giuseppe Sillani. Alla cerimonia d'inaugurazione intervennero autorità civili e militari e numerosi soci. La Società nostra era rappresentata dal Direttore di Ricoveri colonn. Rubbazzer e dalla signorina Rea. Il ricovero rimase aperto sino al 15 settembre.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Escursioni nella conca di Tarvis. - Il 10 Agosto partiamo da Tarvis alle 7, il consocio prof. Gortani, il prof. Vinassa de Regny ed io. Attraversiamo la Gailitz, incassatissima, e in meno di un'ora siamo ai ripiani prativi di Ueberwasser. Di lì, attraversando con una pittoresca carreggiabile i folti boschi che coprono le pendici N. W. del Leiler, giungiamo a Casali Waltischer, donde dominiamo tutta la valle della Gaila fino a Villacco. Da Waltischer ci dirigiamo verso Est, e risalendo piccoli dossi, per lo più tenuti a prato, sotto le pendici Nord del Leiler, raggiungiamo la base del Cabin, alla cui cima (m. 1270) spianata ed erbosa giungiamo alle 14 dopo un'ora di salita per un'erta mulattiera che traversa un magnifico bosco di faggi. Dalla cima scendiamo nella verde valle del Klausen Bach, che separa il Cabin dal dosso lungo, boscoso del Cavaller; giungiamo in un'ora alla selletta fra la valle del Klausen Bach e quella del Scheid Bach. Di lì continuiamo a ridiscendere per un tratto la valle del Klausen Bach, seguendo un'erta mulattiera che, attraversando faggette magnifiche, scende a Waltischer. Poi la stessa mulattiera, attraverso il bosco di faggio e d'abete,

Unione Operaia Escursionisti Italiani

Anche nella nostra città si è costituita una sezione degli U. O. E. I. della quale sono stati nominati presidente e vice-presidente due nostri consoci: il forte alpinista Antonio Feruglio ed il sig. Fagarazzi. Copre la carica di segretario il sig. Liso M. e quella di consiglieri i sigg. Cautero, Miani, Liso e Degani. Sono tutte persone fattive e piene di fede nello scopo umanitario che si propone l'istituzione, (*Per il monte contro l'alcool*), siamo quindi sicuri che la consorella avrà lieto e prospero avvenire.

Varie e interessanti escursioni sono già state compiute dalla Sezione con pieno successo e il 10 settembre scorso fu inaugurato il Gagliardetto sociale. Alla simpatica cerimonia ha partecipato, con Gagliardetto, una larga rappresentanza della Società nostra.

Ricovero "Giuseppe Sillani,,

La Società Alpina delle Giulie, avuto in consegna dall'autorità militare il vecchio ricovero al Manghart del D. Oe. A. V. lo ha fatto restaurare con ingente spesa e il giorno 9 luglio p. p. lo ha aperto agli alpinisti ribattezzandolo col nome dell'eroico suo socio Giuseppe Sillani. Alla cerimonia d'inaugurazione intervennero autorità civili e militari e numerosi soci. La Società nostra era rappresentata dal Direttore di Ricoveri colonn. Rubbazzer e dalla signorina Rea. Il ricovero rimase aperto sino al 15 settembre.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Escursioni nella conca di Tarvis. - Il 10 Agosto partiamo da Tarvis alle 7, il consocio prof. Gortani, il prof. Vinassa de Regny ed io. Attraversiamo la Gailitz, incassatissima, e in meno di un'ora siamo ai ripiani prativi di Ueberwasser. Di lì, attraversando con una pittoresca carreggiabile i folti boschi che coprono le pendici N. W. del Leiler, giungiamo a Casali Waltischer, donde dominiamo tutta la valle della Gaila fino a Villacco. Da Waltischer ci dirigiamo verso Est, e risalendo piccoli dossi, per lo più tenuti a prato, sotto le pendici Nord del Leiler, raggiungiamo la base del Cabin, alla cui cima (m. 1270) spianata ed erbosa giungiamo alle 14 dopo un'ora di salita per un'erta mulattiera che traversa un magnifico bosco di faggi. Dalla cima scendiamo nella verde valle del Klausen Bach, che separa il Cabin dal dosso lungo, boscoso del Cavaller; giungiamo in un'ora alla selletta fra la valle del Klausen Bach e quella del Scheid Bach. Di lì continuiamo a ridiscendere per un tratto la valle del Klausen Bach, seguendo un'erta mulattiera che, attraversando faggette magnifiche, scende a Waltischer. Poi la stessa mulattiera, attraverso il bosco di faggio e d'abete,

che copre le pendici Sud Est del Leiler, ci porta a Uberwasser. Di lì scendiamo al Weiszenbach, poi raggiungiamo la strada di Weiszenfels; alle 19 siamo a Tarvis.

Il giorno 11, dopo una breve gita a Thörl trasportiamo le tende a Uggowitz.

Escursione alla Lomsattel (m. 1464) e montagne adiacenti. - Il 12 Agosto alle 7 noi tre e il consocio dott. Desio partiamo da Uggowitz. Cominciamo a risalire la valle Uggwa, incassatissima fin quasi allo sbocco di Val Filza. Ivi comincia una bella conca verdissima, circondata da foreste d'abeti; l'Uggwa e i suoi affluenti passano attraverso alture tondeggianti, sparse di stavoli. Risaliamo ancora l'Uggwa che ha un tratto ripidissimo: poi vi è un breve tratto quasi piano, ove la valle è chiusa fra le pendici boscose del Sagran e dell'Osternigg, e a mezzogiorno siamo alla Lomsattel. Abbiamo camminato da naturalisti che studiano il terreno e la fauna, cioè molto lentamente. Alla Dolinza Alpe ci assicuriamo ricovero per la notte, e dopo il pasto, cominciamo a salire per i ripidi prati che formano il versante ovest dell'Osternigg. In un'ora siamo alla selletta di quota 1653 e di lì ci affacciamo alla vallata della Gail. Attraversando a mezza costa boschi di larice e di abete, per comodo sentiero, dopo circa due ore dalla partenza da Dolinza Alpe, giungiamo sopra la Vorderberger Alpe, dopo di che, avendo visto quel che ai geologi importava vedere, torniamo indietro. Alle 16 siamo a Dolinza Alpe; e qui ci lascia Desio per scendere a valle. Il giorno dopo partiti alle 6.30, risaliamo il versante occidentale dello Starhand, coperto di boschi. Il pendio ripidissimo deve favorire le valanghe, di cui frequenti sono le traccie: per uno di questi enormi solchi noi saliamo, e in un'ora e mezzo siamo sulla cresta, ove la nebbia ci concede lo spettacolo di un raro fenomeno ottico d'ombre, che sarà descritto da Gortani. Dalla cresta in circa mezz'ora, per prati ripidissimi, giungiamo alla vetta (m. 1965). Ivi si trovano delle roccie, ma poco estese: e noi attraversatele, scendiamo all'ampia sella erbosa fra Starhand e Sagran (m. 1860 circa). Di lì pei prati e boschi del vallone che divide lo Starhand e il Sagran scendiamo alla Dolinza Alpe. Notevole questo vallone che corre dapprima come se volesse gettarsi nell'Uggwa: poi, giunto presso la sella, con breve brusco angolo si dirige alla Drava. Alle 14 partiamo da Dolinza Alpe e ridiscendiamo a Uggowitz.

Cima Avanza (m. 2489). - Il 25 Agosto alle 7 partenza da Forni Avoltri con mio padre e i miei zii Angeli e Toscano, tutti nostri consoci, con mia sorella e con l'amico dott. Rieti. Alle 8 giungiamo a Pierabec: alle 10 a Casera Avanza di là di sotto (m. 1614) e alle 11.30, dopo bellissima traversata nei boschi per comode mulattiere, a Casera Avanza di là di sopra (m. 1693), presso le vecchie miniere ove, a quanto ci dicono, verranno presto ripresi i lavori. Alle 11.30 mio zio Toscano, mia sorella, il dott. Rieti ed io partiamo dalla casera costeggiamo, con continue e noiose piccole salite e discese, la gran parete rocciosa dell'Avanza fino al gran canalone; risaliamo e alle 15 siamo in cima, ove la nebbia ci toglie ogni vista. Alle 16 scendiamo pel sentiero a passo dei Cacciatori, poi ai vecchi ricoveri militari presso Casera Casavecchia (ore 18.30); e di lì alle 20 per Casera Avanza di Sotto, i Pistòns e Pierabec, a Forni, ove ci attende il resto della comitiva.

Monte Cogliàns e Monte Pal Piccolo. - Il 29 Agosto alle 10 partiamo da Comeglians il dott. Rieti, l'amico Magrini ed io. Per Rigolato, Collina e Casera Morerêt giungiamo alle 18.30 a Ricovero Marinelli, ove pernottiamo. Alle 4 di mattima del 30, con i signori Measso di Cercivento, trovati al Ricovero, saliamo alla cima, che raggiungiamo alle 6.30 in un fittissimo nebbione. Ivi troviamo mio zio e mia sorella, saliti direttamente da Collina con la guida Caneva. Alle 7.30 scendiamo al Ricovero. Di lì, alle 12, Rieti, Magrini ed io scendiamo a Casera Val di Collina; poco sotto la casera per una strada militare, pessimamente segnata sulla carta al 25 mila, ci portiamo sulla strada di M. Croce, circa a quota 1220, donde prendiamo la mulattiera pel Pal Piccolo. Giungiamo alle 16.30 alla cima del Pal Piccolo, ove siamo colti da una pioggia violenta e freddissima. Alle 18.45, stanchi e inzuppati, giungiamo a Timau. Il giorno dopo, per Paluzza e la Valcalda, torniamo a casa, a Mione e a Luint.

Sella Forchia (m 1825), **Sauris, Casera Festòns** (m. 1836). - Il 6 Settembre alle ore 5.30 di mattina partiamo da Mione (Ovaro) mio zio Toscano, mia sorella ed io. Alle 8.30 siamo a sella Forchia; alle 12 a Casera Palazzo. Ne partiamo alle 11; e alle 11.30 siamo a Sauris di Sotto. Il giorno dopo in due ore e mezza da Sauris di Sotto, per Sauris di Sopra alla sella del Morghenleit. Di lì in tre ore per Casera Festòns (ove constatiamo che i laghetti vanno sempre più interrandosi) e per Casera Rioda (m. 1795) scendiamo a Pian di Case (m. 1293), donde per Culzei e Pesariis andiamo a Prato Carnico e indi a casa.

LODOVICO DI CAPORIACCO.

Jôf del Montasio da Dogna. - Fin dalla prima volta che ebbi occasione di ammirare dalla Val Dogna l'imponente massiccio del Montasio, le sue pareti vertiginose e la bianca mole ergentesi al cielo, nacque in me il vivo desiderio di superarne la magnifica vetta!

La sua realizzazione divenne quasi un impegno quando seppi che durante una mia assenza da Udine 4 animosi compagni della S. A. F. avevano felicemente, sebbene in condizioni di tempo avverse e a costo di aspre fatiche, mandato a compimento quello stesso progetto. (1)

Si può così immaginare com'io aderissi con piacere all'invito dell'amico Antonio Feruglio – uno dei partecipanti alla suaccennata ascensione - quand'egli mi propose di seguirlo in una sua seconda scalata al monte attraentissimo. Al suo appello risposero anche due valorose entusiaste della montagna - la sig.na Cesare e la sig.na Driussi - e completò il gruppetto l'immancabile Cecchini. Nessuna guida ci doveva accompagnare!

Il giorno 22 luglio alle 8 circa si scendeva alla stazione di Dogna e dopo un piccolo alt all'Osteria della "Vittoria„, con il nostro pesante fardello sulle spalle ci si metteva in cammino infilando la Valle di Dogna. Per Chiout Fuguins, Chiout e Pletziche, sempre sotto il sole cocente, ma animati dallo spettacolo suggestivo del Montasio giungemmo dopo circa 5 ore a Rive de Clade. Qui ci fermammo per rifocillarci e per un giusto riposo.

---

(1) BONANNI (LUIGI). - *Salita al Jof di M. dalla V. Dogna.* "In Alto„, XXXII N. 4, 6 (Luglio - Dicembre 1922).

Unione Operaia Escursionisti Italiani

Anche nella nostra città si è costituita una sezione degli U. O. E. I. della quale sono stati nominati presidente e vice-presidente due nostri consoci: il forte alpinista Antonio Feruglio ed il sig. Fagarazzi. Copre la carica di segretario il sig. Liso M. e quella di consiglieri i sigg. Cautero, Miani, Liso e Degani. Sono tutte persone fattive e piene di fede nello scopo umanitario che si propone l'istituzione, (*Per il monte contro l'alcool*), siamo quindi sicuri che la consorella avrà lieto e prospero avvenire.

Varie e interessanti escursioni sono già state compiute dalla Sezione con pieno successo e il 10 settembre scorso fu inaugurato il Gagliardetto sociale. Alla simpatica cerimonia ha partecipato, con Gagliardetto, una larga rappresentanza della Società nostra.

Ricovero "Giuseppe Sillani,,

La Società Alpina delle Giulie, avuto in consegna dall'autorità militare il vecchio ricovero al Manghart del D. Oe. A. V. lo ha fatto restaurare con ingente spesa e il giorno 9 luglio p. p. lo ha aperto agli alpinisti ribattezzandolo col nome dell'eroico suo socio Giuseppe Sillani. Alla cerimonia d'inaugurazione intervennero autorità civili e militari e numerosi soci. La Società nostra era rappresentata dal Direttore di Ricoveri colonn. Rubbazzer e dalla signorina Rea. Il ricovero rimase aperto sino al 15 settembre.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Escursioni nella conca di Tarvis. - Il 10 Agosto partiamo da Tarvis alle 7, il consocio prof. Gortani, il prof. Vinassa de Regny ed io. Attraversiamo la Gailitz, incassatissima, e in meno di un'ora siamo ai ripiani prativi di Ueberwasser. Di lì, attraversando con una pittoresca carreggiabile i folti boschi che coprono le pendici N. W. del Leiler, giungiamo a Casali Waltischer, donde dominiamo tutta la valle della Gaila fino a Villacco. Da Waltischer ci dirigiamo verso Est, e risalendo piccoli dossi, per lo più tenuti a prato, sotto le pendici Nord del Leiler, raggiungiamo la base del Cabin, alla cui cima (m. 1270) spianata ed erbosa giungiamo alle 14 dopo un'ora di salita per un'erta mulattiera che traversa un magnifico bosco di faggi. Dalla cima scendiamo nella verde valle del Klausen Bach, che separa il Cabin dal dosso lungo, boscoso del Cavaller; giungiamo in un'ora alla selletta fra la valle del Klausen Bach e quella del Scheid Bach. Di lì continuiamo a ridiscendere per un tratto la valle del Klausen Bach, seguendo un'erta mulattiera che, attraversando faggette magnifiche, scende a Waltischer. Poi la stessa mulattiera, attraverso il bosco di faggio e d'abete,

Monte Cogliàns e Monte Pal Piccolo. - Il 29 Agosto alle 10 partiamo da Comeglians il dott. Rieti, l'amico Magrini ed io. Per Rigolato, Collina e Casera Morerêt giungiamo alle 18.30 a Ricovero Marinelli, ove pernottiamo. Alle 4 di mattima del 30, con i signori Measso di Cercivento, trovati al Ricovero, saliamo alla cima, che raggiungiamo alle 6.30 in un fittissimo nebbione. Ivi troviamo mio zio e mia sorella, saliti direttamente da Collina con la guida Caneva. Alle 7.30 scendiamo al Ricovero. Di lì, alle 12, Rieti, Magrini ed io scendiamo a Casera Val di Collina; poco sotto la casera per una strada militare, pessimamente segnata sulla carta al 25 mila, ci portiamo sulla strada di M. Croce, circa a quota 1220, donde prendiamo la mulattiera pel Pal Piccolo. Giungiamo alle 16.30 alla cima del Pal Piccolo, ove siamo colti da una pioggia violenta e freddissima. Alle 18.45, stanchi e inzuppati, giungiamo a Timau. Il giorno dopo, per Paluzza e la Valcalda, torniamo a casa, a Mione e a Luint.

Sella Forchia (m 1825), **Sauris, Casera Festòns** (m. 1836). - Il 6 Settembre alle ore 5.30 di mattina partiamo da Mione (Ovaro) mio zio Toscano, mia sorella ed io. Alle 8.30 siamo a sella Forchia; alle 12 a Casera Palazzo. Ne partiamo alle 11; e alle 11.30 siamo a Sauris di Sotto. Il giorno dopo in due ore e mezza da Sauris di Sotto, per Sauris di Sopra alla sella del Morghenleit. Di lì in tre ore per Casera Festòns (ove constatiamo che i laghetti vanno sempre più interrandosi) e per Casera Rioda (m. 1795) scendiamo a Pian di Case (m. 1293), donde per Culzei e Pesariis andiamo a Prato Carnico e indi a casa.

LODOVICO DI CAPORIACCO.

Jôf del Montasio da Dogna. - Fin dalla prima volta che ebbi occasione di ammirare dalla Val Dogna l'imponente massiccio del Montasio, le sue pareti vertiginose e la bianca mole ergentesi al cielo, nacque in me il vivo desiderio di superarne la magnifica vetta!

La sua realizzazione divenne quasi un impegno quando seppi che durante una mia assenza da Udine 4 animosi compagni della S. A. F. avevano felicemente, sebbene in condizioni di tempo avverse e a costo di aspre fatiche, mandato a compimento quello stesso progetto. (1)

Si può così immaginare com'io aderissi con piacere all'invito dell'amico Antonio Feruglio – uno dei partecipanti alla suaccennata ascensione - quand'egli mi propose di seguirlo in una sua seconda scalata al monte attraentissimo. Al suo appello risposero anche due valorose entusiaste della montagna - la sig.na Cesare e la sig.na Driussi - e completò il gruppetto l'immancabile Cecchini. Nessuna guida ci doveva accompagnare!

Il giorno 22 luglio alle 8 circa si scendeva alla stazione di Dogna e dopo un piccolo alt all'Osteria della "Vittoria„, con il nostro pesante fardello sulle spalle ci si metteva in cammino infilando la Valle di Dogna. Per Chiout Fuguins, Chiout e Pletziche, sempre sotto il sole cocente, ma animati dallo spettacolo suggestivo del Montasio giungemmo dopo circa 5 ore a Rive de Clade. Qui ci fermammo per rifocillarci e per un giusto riposo.

---

(1) BONANNI (LUIGI). - *Salita al Jof di M. dalla V. Dogna.* "In Alto„, XXXII N. 4, 6 (Luglio - Dicembre 1922).

Rive de Clade è l'ultima località sulla via del Montasio ove si possa trovar rifugio in un fienile, ma noi preferimmo guadagnare un po di tempo e andammo a pernottare oltre il bosco di pini mughi, alla base del massiccio. Un roccione sporgente ci doveva servire di tetto e qualche manata d'erba e di piccoli rami di mughi doveva formare il nostro soffice letto! Disgraziatamente avevamo dimenticato di portare con noi una buona stufa . . . e il fresco delizioso della sera divenne a poco a poco, coll'inoltrarsi della notte, freddo intenso! D'altronde l'oscurità non ci permetteva di proseguire fra quei dirupi pericolosi e decidemmo di aspettare riscaldandoci alla meglio con un po' di latte fatto bollire. Alle 3 e un quarto ci si mise in marcia.

Superammo dopo due ore il *Pass Ciatif* e in un'altra mezz'ora arrivammo alle basi della fantastica " Parete Rossa „ distinguibile nettamente dalla strada di Val Dogna. Da qui per rocce frastagliatissime e per un camino assai interessante raggiungemmo il " Belvedere „ e sebbene il vento ci soffiasse assai forte, ci fermammo un pochino attratti dal grandioso panorama dal quale quel sito incantevole ben a ragione ha preso il nome.

Dal Belvedere, superando nuove rocce e strapiombi, talvolta impressionanti, dopo 3 ore e mezzo giungemmo al *Portonat* e per ripido canalone alla cresta che in pochi minuti ci condusse finalmente alla vetta!

Erano allora le 15.10! Folate di nebbia che a ondate salivano dalla valle non ci impedirono di godere il premio della nostra fatica; chè uno spettacolo grandioso, indimenticabile ammirammo di lassù.

Dal gruppo del Canin che sembrava quasi di poter toccare, al Viscberg, al Mangart e al Tricorno e verso nord ovest la bella catena delle Alpi Carniche fino al Coglians e ancora più in giù ai monti del Cadore l'occhio si spargeva tutt'intorno ritraendo da quella vista una gioia infinita!

Consumate le ultime provviste (il sottoscritto dovette approfittare della generosità dei compagni essendo la sua razione di carne andata a male!....) scendemmo dalla parte opposta verso Nevea e ai " prati del Montasio „ ci fermammo per un'abbondante bevuta di latte eccellente. Al Ricovero di Nevea grande allegria di signore e signori arrivati proprio in quel giorno per trascorrervi una settimana di vita libera e gioconda.

Alle 3 e mezza del mattino seguente (24) eravamo nuovamente in cammino verso Chiusaforte ove alle 7 circa prendemmo il treno che ci ricondusse a Udine.

dott. C. Scapini

Catena dello Stol. - Il 16 dell'ottobre scorso, eseguii, col prof. A. Winscler di Vienna, la salita dello Stol. Dalla vetta, m'incamminai quindi lungo la cresta della catena, toccando successivamente le cime del Ribás (1516), del Music (1611) e del Gabrovéc (1633). La cresta è ora abbastanza ampia, erbosa, ora sottile e aspra per rocce sporgenti, fra le quali s'insinuano folti cespugli di mughi. Una traccia di sentiero, percorso da caprai e da falciatori, segue la linea di vetta della catena, allacciandosi, al Music, col sentiero che sale da Bergogna. Dalla vetta del Music, discesi nel circo sottostante e quindi, deviando leggermente a destra, attraverso la faggetta seguii un'ampia traccia di sentiero, usata come via di strascico del legname, la quale va a sboccare sopra la nuova carrozzabile che risale il fianco destro della valle d'Uccea.

E. F.

Monte Cogliàns e Monte Pal Piccolo. - Il 29 Agosto alle 10 partiamo da Comeglians il dott. Rieti, l'amico Magrini ed io. Per Rigolato, Collina e Casera Morerêt giungiamo alle 18.30 a Ricovero Marinelli, ove pernottiamo. Alle 4 di mattima del 30, con i signori Measso di Cercivento, trovati al Ricovero, saliamo alla cima, che raggiungiamo alle 6.30 in un fittissimo nebbione. Ivi troviamo mio zio e mia sorella, saliti direttamente da Collina con la guida Caneva. Alle 7.30 scendiamo al Ricovero. Di lì, alle 12, Rieti, Magrini ed io scendiamo a Casera Val di Collina; poco sotto la casera per una strada militare, pessimamente segnata sulla carta al 25 mila, ci portiamo sulla strada di M. Croce, circa a quota 1220, donde prendiamo la mulattiera pel Pal Piccolo. Giungiamo alle 16.30 alla cima del Pal Piccolo, ove siamo colti da una pioggia violenta e freddissima. Alle 18.45, stanchi e inzuppati, giungiamo a Timau. Il giorno dopo, per Paluzza e la Valcalda, torniamo a casa, a Mione e a Luint.

Sella Forchia (m 1825), **Sauris, Casera Festòns** (m. 1836). - Il 6 Settembre alle ore 5.30 di mattina partiamo da Mione (Ovaro) mio zio Toscano, mia sorella ed io. Alle 8.30 siamo a sella Forchia; alle 12 a Casera Palazzo. Ne partiamo alle 11; e alle 11.30 siamo a Sauris di Sotto. Il giorno dopo in due ore e mezza da Sauris di Sotto, per Sauris di Sopra alla sella del Morghenleit. Di lì in tre ore per Casera Festòns (ove constatiamo che i laghetti vanno sempre più interrandosi) e per Casera Rioda (m. 1795) scendiamo a Pian di Case (m. 1293), donde per Culzei e Pesariis andiamo a Prato Carnico e indi a casa.

LODOVICO DI CAPORIACCO.

Jôf del Montasio da Dogna. - Fin dalla prima volta che ebbi occasione di ammirare dalla Val Dogna l'imponente massiccio del Montasio, le sue pareti vertiginose e la bianca mole ergentesi al cielo, nacque in me il vivo desiderio di superarne la magnifica vetta!

La sua realizzazione divenne quasi un impegno quando seppi che durante una mia assenza da Udine 4 animosi compagni della S. A. F. avevano felicemente, sebbene in condizioni di tempo avverse e a costo di aspre fatiche, mandato a compimento quello stesso progetto. (1)

Si può così immaginare com'io aderissi con piacere all'invito dell'amico Antonio Feruglio – uno dei partecipanti alla suaccennata ascensione - quand'egli mi propose di seguirlo in una sua seconda scalata al monte attraentissimo. Al suo appello risposero anche due valorose entusiaste della montagna - la sig.na Cesare e la sig.na Driussi - e completò il gruppetto l'immancabile Cecchini. Nessuna guida ci doveva accompagnare!

Il giorno 22 luglio alle 8 circa si scendeva alla stazione di Dogna e dopo un piccolo alt all'Osteria della "Vittoria„, con il nostro pesante fardello sulle spalle ci si metteva in cammino infilando la Valle di Dogna. Per Chiout Fuguins, Chiout e Pletziche, sempre sotto il sole cocente, ma animati dallo spettacolo suggestivo del Montasio giungemmo dopo circa 5 ore a Rive de Clade. Qui ci fermammo per rifocillarci e per un giusto riposo.

---

(1) BONANNI (LUIGI). - *Salita al Jof di M. dalla V. Dogna.* "In Alto„, XXXII N. 4, 6 (Luglio - Dicembre 1922).

Rive de Clade è l'ultima località sulla via del Montasio ove si possa trovar rifugio in un fienile, ma noi preferimmo guadagnare un po di tempo e andammo a pernottare oltre il bosco di pini mughi, alla base del massiccio. Un roccione sporgente ci doveva servire di tetto e qualche manata d'erba e di piccoli rami di mughi doveva formare il nostro soffice letto! Disgraziatamente avevamo dimenticato di portare con noi una buona stufa . . . e il fresco delizioso della sera divenne a poco a poco, coll'inoltrarsi della notte, freddo intenso! D'altronde l'oscurità non ci permetteva di proseguire fra quei dirupi pericolosi e decidemmo di aspettare riscaldandoci alla meglio con un po' di latte fatto bollire. Alle 3 e un quarto ci si mise in marcia.

Superammo dopo due ore il *Pass Ciatif* e in un'altra mezz'ora arrivammo alle basi della fantastica " Parete Rossa „ distinguibile nettamente dalla strada di Val Dogna. Da qui per rocce frastagliatissime e per un camino assai interessante raggiungemmo il " Belvedere „ e sebbene il vento ci soffiasse assai forte, ci fermammo un pochino attratti dal grandioso panorama dal quale quel sito incantevole ben a ragione ha preso il nome.

Dal Belvedere, superando nuove rocce e strapiombi, talvolta impressionanti, dopo 3 ore e mezzo giungemmo al *Portonat* e per ripido canalone alla cresta che in pochi minuti ci condusse finalmente alla vetta!

Erano allora le 15.10! Folate di nebbia che a ondate salivano dalla valle non ci impedirono di godere il premio della nostra fatica; chè uno spettacolo grandioso, indimenticabile ammirammo di lassù.

Dal gruppo del Canin che sembrava quasi di poter toccare, al Viscberg, al Mangart e al Tricorno e verso nord ovest la bella catena delle Alpi Carniche fino al Coglians e ancora più in giù ai monti del Cadore l'occhio si spargeva tutt'intorno ritraendo da quella vista una gioia infinita!

Consumate le ultime provviste (il sottoscritto dovette approfittare della generosità dei compagni essendo la sua razione di carne andata a male!....) scendemmo dalla parte opposta verso Nevea e ai " prati del Montasio „ ci fermammo per un'abbondante bevuta di latte eccellente. Al Ricovero di Nevea grande allegria di signore e signori arrivati proprio in quel giorno per trascorrervi una settimana di vita libera e gioconda.

Alle 3 e mezza del mattino seguente (24) eravamo nuovamente in cammino verso Chiusaforte ove alle 7 circa prendemmo il treno che ci ricondusse a Udine.

dott. C. Scapini

Catena dello Stol. - Il 16 dell'ottobre scorso, eseguii, col prof. A. Winscler di Vienna, la salita dello Stol. Dalla vetta, m'incamminai quindi lungo la cresta della catena, toccando successivamente le cime del Ribás (1516), del Music (1611) e del Gabrovéc (1633). La cresta è ora abbastanza ampia, erbosa, ora sottile e aspra per rocce sporgenti, fra le quali s'insinuano folti cespugli di mughi. Una traccia di sentiero, percorso da caprai e da falciatori, segue la linea di vetta della catena, allacciandosi, al Music, col sentiero che sale da Bergogna. Dalla vetta del Music, discesi nel circo sottostante e quindi, deviando leggermente a destra, attraverso la faggetta seguii un'ampia traccia di sentiero, usata come via di strascico del legname, la quale va a sboccare sopra la nuova carrozzabile che risale il fianco destro della valle d'Uccea.

E. F.

Sul gruppo dell'Ortler (m. 3904). - Il Comitato glaciologico italiano mi affidò quest'anno l'incarico di porre i primi segni ai ghiacciai del versante atesino del massiccio dell'Ortler. Durante la campagna eseguita sul gruppo, nello scorso agosto, visitai e rilevai alcune delle principali colate di ghiaccio che irradiano verso le valli di Sulden e di Trafoi e sopra il Giogo dello Stelvio. Il 21 agosto, dal rifugio Payer (m. 3020), con la guida Guglielmo Reinstadler di Sulden, compii la salita del vertice supremo del gruppo. Il tempo nitidissimo, ci offrì un panorama grandioso.

E. F.

Scalata al M. Sernio (m. 2190) dal versante Nord - Ovest. - Il turista, che percorre in Carnia la valle del But, diretto ad Arta o a Paluzza, non può, giunto all'imbocco del canale d'Incaroio, sottrarsi dal volgere l'occhio ammirato alla frastagliata muraglia del Sernio, con la magnifica vetta dolomitica strapiombante sulla verde valle del Chiarsò.

L'ascesa al monte, da questo versante, (Nord Ovest) si presenta pressochè impossibile. Notizie raccolte a Lovea (grazioso paesello situato alle falde), escluderebbero che sia mai stata compiuta, da comitive di alpinisti, la scalata della ripidissima parete.

L'avere felicemente portato a compimento la non facile impresa, mi incoraggia a farne oggetto di sommaria comunicazione, nella speranza che qualche amatore, sia tentato di ripetere la salita.

Oltre allo scrivente facevano parte della comitiva: il Tenente degli Alpini Tessari, i fratelli Marco e ing. Emilio Lippi tutti di Tolmezzo e il soldato Bergagnini di Lovea.

Partiti la sera del 5 luglio corr. alle ore 18.30 col trenino, scendemmo a Cedarchis proseguendo a piedi alla volta di Lovea (ore 1 e mezza) indi per mulattiera militare a Stavoli Chiampeit e Casera Palasecca Alta, metri 1415 (ore 1 e mezza)

Quivi è consigliabile aspettare l'alba prima di proseguire. La casera è completamente distrutta, ma ci si trova ancora una provvidenziale scorta di legna secca per alimentare un gran fuoco e passare sonnecchiando qualche ora.

Alle tre ci rimettiamo in cammino. Il sentiero attraversa il rugo e lo costeggia salendo per il bosco, poi piega a destra, lasciando alle spalle le creste di Col Pinet, fino alla spianata erbosa di Val di Ciase, estremo pascolo alpino ora abbandonato (minuti 45).

La fuga delle foschie mattutine, ci scopre di un tratto sul capo, il cucuzzolo gigante goffamente inclinato in aria di sfida. Attacchiamo risolutamente su pel primo nevaio costeggiandolo, e ci portiamo in altri 45 minuti alla base del massiccio (m. 1700 circa).

Qui incomincia l'assalto alla parete: precede il Tenente Tessari cercando la via per la costa inclinatissima: crepacci trasversali tagliano di tanto in tanto la roccia, ed è giocoforza infilarvisi non senza difficoltà, dato l'impedimento dei carichi e lo spazio augusto. Ci spinge un indomito fervore, e un po' anche il pensiero del ritorno che per la via percorsa si presenta alquanto problematico.

Finalmente dopo 2 ore e mezza di vera ginnastica, vinto un ultimo

Sul gruppo dell'Ortler (m. 3904). - Il Comitato glaciologico italiano mi affidò quest'anno l'incarico di porre i primi segni ai ghiacciai del versante atesino del massiccio dell'Ortler. Durante la campagna eseguita sul gruppo, nello scorso agosto, visitai e rilevai alcune delle principali colate di ghiaccio che irradiano verso le valli di Sulden e di Trafoi e sopra il Giogo dello Stelvio. Il 21 agosto, dal rifugio Payer (m. 3020), con la guida Guglielmo Reinstadler di Sulden, compii la salita del vertice supremo del gruppo. Il tempo nitidissimo, ci offrì un panorama grandioso.

E. F.

Scalata al M. Sernio (m. 2190) dal versante Nord - Ovest. - Il turista, che percorre in Carnia la valle del But, diretto ad Arta o a Paluzza, non può, giunto all'imbocco del canale d'Incaroio, sottrarsi dal volgere l'occhio ammirato alla frastagliata muraglia del Sernio, con la magnifica vetta dolomitica strapiombante sulla verde valle del Chiarsò.

L'ascesa al monte, da questo versante, (Nord Ovest) si presenta pressochè impossibile. Notizie raccolte a Lovea (grazioso paesello situato alle falde), escluderebbero che sia mai stata compiuta, da comitive di alpinisti, la scalata della ripidissima parete.

L'avere felicemente portato a compimento la non facile impresa, mi incoraggia a farne oggetto di sommaria comunicazione, nella speranza che qualche amatore, sia tentato di ripetere la salita.

Oltre allo scrivente facevano parte della comitiva: il Tenente degli Alpini Tessari, i fratelli Marco e ing. Emilio Lippi tutti di Tolmezzo e il soldato Bergagnini di Lovea.

Partiti la sera del 5 luglio corr. alle ore 18.30 col trenino, scendemmo a Cedarchis proseguendo a piedi alla volta di Lovea (ore 1 e mezza) indi per mulattiera militare a Stavoli Chiampeit e Casera Palasecca Alta, metri 1415 (ore 1 e mezza)

Quivi è consigliabile aspettare l'alba prima di proseguire. La casera è completamente distrutta, ma ci si trova ancora una provvidenziale scorta di legna secca per alimentare un gran fuoco e passare sonnecchiando qualche ora.

Alle tre ci rimettiamo in cammino. Il sentiero attraversa il rugo e lo costeggia salendo per il bosco, poi piega a destra, lasciando alle spalle le creste di Col Pinet, fino alla spianata erbosa di Val di Ciase, estremo pascolo alpino ora abbandonato (minuti 45).

La fuga delle foschie mattutine, ci scopre di un tratto sul capo, il cucuzzolo gigante goffamente inclinato in aria di sfida. Attacchiamo risolutamente su pel primo nevaio costeggiandolo, e ci portiamo in altri 45 minuti alla base del massiccio (m. 1700 circa).

Qui incomincia l'assalto alla parete: precede il Tenente Tessari cercando la via per la costa inclinatissima: crepacci trasversali tagliano di tanto in tanto la roccia, ed è giocoforza infilarvisi non senza difficoltà, dato l'impedimento dei carichi e lo spazio augusto. Ci spinge un indomito fervore, e un po' anche il pensiero del ritorno che per la via percorsa si presenta alquanto problematico.

Finalmente dopo 2 ore e mezza di vera ginnastica, vinto un ultimo

passo scabroso, ci troviamo in vista della cima indorata dal sole: la parete si curva e cede sotto i nostri passi impazienti.

L'emozione che si prova è tale, da compensare largamente delle dure fatiche. Propongo che la via da noi seguita sia chiamata "Canalone Tessari„ in omaggio al Tenente che battendo in testa ci fu maestro di volontà e rara abilità.

Il ritorno effettuammo per Forca Nuviernulis - Salino - Cedarchis. Per chi volesse ripetere l'ascensione il soldato Bergagnini (prossimo a congedarsi) potrà servire da guida.

dott. Regolo Corbellini

Una via diretta di salita al M. Amariana da Tolmezzo. - Il Monte Amariana, mentre gode di incontrastata fama, per la vista che vi si gode su tutte le Alpi Carniche, e la pianura friulana fino al mare, non alletta, da tempo, l'alpinista in cerca di rudi emozioni. L'ascensione per le vie note, non presenta infatti che scarse attrattive alpinistiche; viceversa, la parete occidentale, a torto reputata inaccessibile, offre campo ad una serie di scalate dirette non prive d'interesse, e che meritano di essere conosciute.

Osservata da Tolmezzo, la bianca muraglia di rocce disposte in strati fortemente inclinati, tutta scolpita di canali e canaloni, è tale da invogliare l'alpinista più esigente; in realtà però la montagna dall'aspetto truce, nasconde nel suo seno compiacenti pieghe ed inopinati appigli, che tolgono all'impresa ogni vera difficoltà, pur conservandole il particolare interesse dovuto alla natura selvaggia, ed al declivio vertiginoso che obbliga ad una continua ginnastica di arrampicatori.

Mi limiterò a dare notizia di una di queste ascensioni, senza poter stabilire a chi risalga il merito di averla effettuata per il primo: la via è conosciuta da qualche ardito cacciatore di camosci; il dott. Pepe - l'attuale Presidente della Sezione Carnica della S. A. F. - ebbe a percorrerla parecchi anni or sono; chi scrive la salì la prima volta nel 1920. Ma eccomi senz'altro alla sommaria descrizione. Si attraversa il cono torrentizio dei Rivoli Bianchi fino allo sbocco del Rio Citate, si penetra nella profonda forra, e si raggiunge, volgendo a destra su pel canalone ingombro di massi e detriti, la sella Citate (tra l'Amariana e l'Amarianute); attaccare la ripida pala di sinistra, fino a raggiungere, sempre in vista di Tolmezzo, le macchie boschive, evidenti dal basso; contornare dette macchie, e conquistare a destra lo sperone roccioso terminale, indi tagliare obbliquamente a sinistra, ed incanalarsi lungo la cengia erbosa che conduce alla prima vetta di sinistra e1 in pochi minuti per la cresta alla cima maggiore.

Ancor più direttamente (con qualche pericolo di sassi dall'alto, nel primo tratto) invece di salire alla sella Citate, si può seguire il profondo solco del Rio Citate fino ad un tagliente costone, che guadagna diritto la cresta Nord.

Totale da Tolmezzo, per camminatori allenati ore 4 (m. 1600 di dislivello).

dott. R. Corbellini

Monti Cogliàns e Peralba (gita sociale) - *(13. 14. 15 Agosto).* - La prossimità di due giorni festivi rese agevole l'intervento di numerosi soci alle due salite. Essi pernottarono a Paluzza e, proseguendo il mattino del 13 per Timau, raggiunsero verso il tocco il ricovero Marinelli. Quì erano attesi da tre consoci e da altri tre furono poco più tardi raggiunti. Buon trattamento dalla custode Vittoria Tolazzi. Il mattino seguente (lunedì 14) salita del Cogliàns (ore 2.30) con tempo magnifico e vista meravigliosa. Guida Umberto Caneva di Collina. Discesa a Collina ed a Forni Avoltri e quì ricevimento da parte della rappresentanza comunale e dei numerosi villeggianti. Pranzo al buon Albergo Sottocorona e nel pomeriggio con l'autocorriera salita a Cima Sappada. Poco prima del tramonto, guida Giuseppe Oberthaler di Sappada, la comitiva prese a risalire la mulattiera della valle di Sesis, raggiungendo in due ore un fienile ove pernottò.

Il giorno seguente (martedì 15) all'una, sveglia e ripresa della marcia verso la distrutta casera Sesis. Alle 3 lunga fermata al passo di Sesis (m. 1307) poi per sentiero, già camminamento di guerra, risalento il fianco nord-est del massiccio, e quindi più a nord per un solco franoso, alla cresta. Alle 5 tutti avevano raggiunta la vetta. Interessantissimi gli avanzi dei lavori militari austriaci su tutta la dorsale. Commovente il ricordo della lotta eroica. Una scritta in tedesco segna il punto ove giunsero i nostri in uno dei ripetuti sforzi per scacciarne i nemici. Altrove, su una bianca parete, i nomi degli ufficiali austriaci che comandarono lassù. Altrove ancora una lapide a ricordo dell'eroico sacrificio di Fabio Monti d'Auronzo, volontario di guerra collocata lassù dal Padre e dai commilitoni. Durante la salita tempo rabbuiato: vista incompleta. Tuttavia la cima trattiene due ore. Discesa alle 7 per il passo dell'Oregone il val di Fleons. Breve fermata alla bellissima casera omonima del cav. De Antoni, testè ricostruita, e discesa ancora lungo la valle a Forni Avoltri ove si giunge a mezzodì e si pranza. Alle 15 partenza con autorriera per Comeglians; alle 19.35 arrivo a Udine. I moderni mezzi di trasporto hanno ben ravvicinato la cima del Paralba a Udine!

VARIETÀ E BIBLIOGRAFIA

Il XLVI Convegno degli Alpinisti Italiani svoltosi fra il 18 e il 25 luglio da Brescia a Trento riuscì particolarmente solenne per la coincidenza del 50° Anniversario della *Società degli Alpinisti Tridentini* le cui altissime benemerenze verso la Patria non occorre ricordare. *La Rivista Mensile del C. A. I. (fasc. Luglio - Agosto 1922)* reca una particolareggiata e interessante relazione dovuta al redattore, Gen. R. Barbetta, delle escursioni compiute e delle feste e solennità celebrate in questa occasione.

Il cinquantenario della Società degli Alpinisti Tridentini. - Lo scorso luglio, si festeggiò a Campiglio il 50° anniversario della fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini. Nell'occasione della ricorrenza, la Società ha raccolto in uno splendido volume (1) corredato da numerose illustrazioni

(1) *Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini* (sezione del C. A. I.) *nel suo cinquantenario 1872-1922.* Trento, 1922.

e da alcune tavole a colori - un riassunto di tutta la molteplice e varia attività sociale dal 1872 sino ad oggi. I vari rami dell'opera svolta dalla Società, vengono illustrati in diversi capitoli da singoli autori. È inutile qui ricordare le benemerenze che i colleghi della " Tridentina „ si sono acquistate non solo nel campo dell'attività alpinistica ma anche nella salda e tenace opera di propaganda patriottica. In occasione del suo cinquantenario, la Società ha ripreso anche la pubblicazione del Bollettino, sospeso nel periodo della guerra.

Convegno annuale della Sezione di Fiume del C. A. I. – Ebbe luogo il 2 luglio a Laurana con intervento d'un centinaio di soci. Una parte di essi compirono la salita del M. Maggiore. Durante la riunione a Laurana, presieduta dal sig. Guido Depoli e dall'ing. Carlo Conighi vibrò altissimo spirito patriottico e grande cordialità.

Rivista dell'Alto Adige - *Boll. mens. della Sez. di Bolzano del C. A. I.* – Salutiamo con vivo piacere questa rivista della consorella di Bolzano, illustrata da belle vedute, che mentre curerà gli interessi del movimento dei forestieri in quella splendida regione, contribuirà ad affermarvi e a diffondervi il sentimento e l'impronta di italianità.

Un laboratorio per gli studi di botanica alpina. - Accanto al noto giardino alpino " Chanousia „ (dal fondatore l'abate Pietro Chanoux) sul colle del Piccolo S. Bernardo, che festeggiò quest'anno il 25° anniversario della sua istituzione, il 29 del luglio scorso venne inaugurato un Laboratorio di botanica Alpina. Il bell'edificio, offerto dalla generosità del dott. Marco De Marchi di Milano, è destinato ad accogliere la biblioteca e il laboratorio, con gli strumenti per le ricerche anatomiche e biologiche delle piante alpine, e un piccolo museo ove si raduneranno i minerali e le rocce della regione, nonchè tutti i documenti riferentisi alla coltivazione delle piante del giardino. Gli studiosi che volessero occuparsi di ricerche botaniche alpine, troveranno ospitalità nel nuovo istituto e insieme tutti i libri e gli strumenti necessari per lo studio.

La nuova istituzione, che è l'unica in Italia e fra le poche in Europa, troverà largo plauso non soltanto fra i naturalisti, ma fra quanti amano le bellezze e lo studio dei fenomeni del Mondo Alpino. (1)

Gortani (Michele). - *I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia.* (Geologia morfologia, idrografia. - Carta della permeabilità delle rocce). Pubblicaz. N. 101 dell'Ufficio **Idrografico del R. Magistrato** alle acque. Venezia, 1920. - È questa una delle **più belle fra le numerose pubblicazioni** che il nostro Gortani viene mano a **mano apprestando sulla geologia** e morfologia della Carnia e che noi seguiamo con intensa soddisfazione e il più vivo interesse. Il presente lavoro è condotto secondo lo schema fondamentale delle analoghe pubblicazioni geologico - morfologico - idrografiche che l'Ufficio Idrografico, con una cura ed un'attività degne della miglior lode, offre alle stampe.

---

(1) Vaccari (Lino). - Un'istituzione invidiata all'Italia: Chanousia. " Le Vie d'Italia „ del T. C. I., luglio 1922 - V. anche rivista del C. A. I.„ luglio - agosto 1922.

Monti Cogliàns e Peralba (gita sociale) - *(13. 14. 15 Agosto).* - La prossimità di due giorni festivi rese agevole l'intervento di numerosi soci alle due salite. Essi pernottarono a Paluzza e, proseguendo il mattino del 13 per Timau, raggiunsero verso il tocco il ricovero Marinelli. Quì erano attesi da tre consoci e da altri tre furono poco più tardi raggiunti. Buon trattamento dalla custode Vittoria Tolazzi. Il mattino seguente (lunedì 14) salita del Cogliàns (ore 2.30) con tempo magnifico e vista meravigliosa. Guida Umberto Caneva di Collina. Discesa a Collina ed a Forni Avoltri e quì ricevimento da parte della rappresentanza comunale e dei numerosi villeggianti. Pranzo al buon Albergo Sottocorona e nel pomeriggio con l'autocorriera salita a Cima Sappada. Poco prima del tramonto, guida Giuseppe Oberthaler di Sappada, la comitiva prese a risalire la mulattiera della valle di Sesis, raggiungendo in due ore un fienile ove pernottò.

Il giorno seguente (martedì 15) all'una, sveglia e ripresa della marcia verso la distrutta casera Sesis. Alle 3 lunga fermata al passo di Sesis (m. 1307) poi per sentiero, già camminamento di guerra, risalento il fianco nord-est del massiccio, e quindi più a nord per un solco franoso, alla cresta. Alle 5 tutti avevano raggiunta la vetta. Interessantissimi gli avanzi dei lavori militari austriaci su tutta la dorsale. Commovente il ricordo della lotta eroica. Una scritta in tedesco segna il punto ove giunsero i nostri in uno dei ripetuti sforzi per scacciarne i nemici. Altrove, su una bianca parete, i nomi degli ufficiali austriaci che comandarono lassù. Altrove ancora una lapide a ricordo dell'eroico sacrificio di Fabio Monti d'Auronzo, volontario di guerra collocata lassù dal Padre e dai commilitoni. Durante la salita tempo rabbuiato: vista incompleta. Tuttavia la cima trattiene due ore. Discesa alle 7 per il passo dell'Oregone il val di Fleons. Breve fermata alla bellissima casera omonima del cav. De Antoni, testè ricostruita, e discesa ancora lungo la valle a Forni Avoltri ove si giunge a mezzodì e si pranza. Alle 15 partenza con autorriera per Comeglians; alle 19.35 arrivo a Udine. I moderni mezzi di trasporto hanno ben ravvicinato la cima del Paralba a Udine!

VARIETÀ E BIBLIOGRAFIA

Il XLVI Convegno degli Alpinisti Italiani svoltosi fra il 18 e il 25 luglio da Brescia a Trento riuscì particolarmente solenne per la coincidenza del 50° Anniversario della *Società degli Alpinisti Tridentini* le cui altissime benemerenze verso la Patria non occorre ricordare. *La Rivista Mensile del C. A. I. (fasc. Luglio - Agosto 1922)* reca una particolareggiata e interessante relazione dovuta al redattore, Gen. R. Barbetta, delle escursioni compiute e delle feste e solennità celebrate in questa occasione.

Il cinquantenario della Società degli Alpinisti Tridentini. - Lo scorso luglio, si festeggiò a Campiglio il 50° anniversario della fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini. Nell'occasione della ricorrenza, la Società ha raccolto in uno splendido volume (1) corredato da numerose illustrazioni

(1) *Pubblicazione commemorativa della Società degli Alpinisti Tridentini* (sezione del C. A. I.) *nel suo cinquantenario 1872-1922.* Trento, 1922.

e da alcune tavole a colori - un riassunto di tutta la molteplice e varia attività sociale dal 1872 sino ad oggi. I vari rami dell'opera svolta dalla Società, vengono illustrati in diversi capitoli da singoli autori. È inutile qui ricordare le benemerenze che i colleghi della " Tridentina „ si sono acquistate non solo nel campo dell'attività alpinistica ma anche nella salda e tenace opera di propaganda patriottica. In occasione del suo cinquantenario, la Società ha ripreso anche la pubblicazione del Bollettino, sospeso nel periodo della guerra.

Convegno annuale della Sezione di Fiume del C. A. I. – Ebbe luogo il 2 luglio a Laurana con intervento d'un centinaio di soci. Una parte di essi compirono la salita del M. Maggiore. Durante la riunione a Laurana, presieduta dal sig. Guido Depoli e dall'ing. Carlo Conighi vibrò altissimo spirito patriottico e grande cordialità.

Rivista dell'Alto Adige - *Boll. mens. della Sez. di Bolzano del C. A. I.* – Salutiamo con vivo piacere questa rivista della consorella di Bolzano, illustrata da belle vedute, che mentre curerà gli interessi del movimento dei forestieri in quella splendida regione, contribuirà ad affermarvi e a diffondervi il sentimento e l'impronta di italianità.

Un laboratorio per gli studi di botanica alpina. - Accanto al noto giardino alpino " Chanousia „ (dal fondatore l'abate Pietro Chanoux) sul colle del Piccolo S. Bernardo, che festeggiò quest'anno il 25° anniversario della sua istituzione, il 29 del luglio scorso venne inaugurato un Laboratorio di botanica Alpina. Il bell'edificio, offerto dalla generosità del dott. Marco De Marchi di Milano, è destinato ad accogliere la biblioteca e il laboratorio, con gli strumenti per le ricerche anatomiche e biologiche delle piante alpine, e un piccolo museo ove si raduneranno i minerali e le rocce della regione, nonchè tutti i documenti riferentisi alla coltivazione delle piante del giardino. Gli studiosi che volessero occuparsi di ricerche botaniche alpine, troveranno ospitalità nel nuovo istituto e insieme tutti i libri e gli strumenti necessari per lo studio.

La nuova istituzione, che è l'unica in Italia e fra le poche in Europa, troverà largo plauso non soltanto fra i naturalisti, ma fra quanti amano le bellezze e lo studio dei fenomeni del Mondo Alpino. (1)

Gortani (Michele). - *I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia.* (Geologia morfologia, idrografia. - Carta della permeabilità delle rocce). Pubblicaz. N. 101 dell'Ufficio **Idrografico del R. Magistrato** alle acque. Venezia, 1920. - È questa una delle **più belle fra le numerose pubblicazioni** che il nostro Gortani viene mano a **mano apprestando sulla geologia** e morfologia della Carnia e che noi seguiamo con intensa soddisfazione e il più vivo interesse. Il presente lavoro è condotto secondo lo schema fondamentale delle analoghe pubblicazioni geologico - morfologico - idrografiche che l'Ufficio Idrografico, con una cura ed un'attività degne della miglior lode, offre alle stampe.

---

(1) Vaccari (Lino). - Un'istituzione invidiata all'Italia: Chanousia. " Le Vie d'Italia „ del T. C. I., luglio 1922 - V. anche rivista del C. A. I.„ luglio - agosto 1922.

La memoria del GORTANI esordisce con un rapido cenno sui precedenti studi geologici eseguiti sulle Alpi Carniche. Segue quindi un esame assai succinto ma accurato della serie dei terreni che vi compaiono. Vanno questi ultimi dal Siluriano inferiore (Ordoviciano) al Giurassico, con una discontinuità notevole avveratasi durante il Carbonifero, e un'altra dal Terziario superiore all'Attuale. Nell'area esaminata la successione dei terreni dai più antichi a quelli recenti, avviene in genere nel senso dei paralleli, cioè da nord a sud. Così abbiamo una serie di ellissoidi calcareo-devoniane, con nucleo silurico, che costituiscono il crinale spartiacque della catena carnica, cioè le giogaie del Coglians, dei Pal, della Creta di Timau, del Germula. Su questi ellissoidi posa in netta trasgressione (il cui riconoscimento è uno dei principali risultati delle ricerche del GORTANI) una potente serie scistoso-arenacea del Carbonifero superiore, sormontata in concordanza dalle formazioni di Val Gardena alle quali, verso sud, succede un potente complesso calcareo-dolomitico (calcari bituminosi, dolomie cariate, ecc.) del Permiano superiore. S'incontrano infine le formazioni arenacee del Werfeniano; quelle calcaree dell'Anisico (Trias medio) e calcareo-dolomitiche, assai potenti, del Ladinico e del Carnico: infine, le formazioni di Buchenstein e Wengen e il complesso calcareo-marnoso raibliano. Con la mole dell'Amariana e sulla destra del Tagliamento, compare la Dolomia principale con su i calcari selciferi giuraliassici.

L'A. ritiene plioceniche le potenti masse di conglomerato alluvionale che formano le terrazze sulla destra del Tagliamento: fissa la diffusione dei depositi glaciali, sparsi sui pendii dei monti sino ad altezze notevoli, mercè i quali gli è possibile di stabilire approssimativamente l'estensione e lo spessore delle masse ghiacciate durante il Vurmiano.

È merito dell'autore quello d'aver chiarito la disposizione tettonica di questi terreni, la cui struttura, grazie alle sue investigazioni, viene ora ricondotta a un sistema di pieghe relativamente semplice, intersecate da due sole pieghe-faglie; quella con decorso longitudinale fra Ovaro e Arta e l'altra, in senso trasversale, da Zuglio a Tolmezzo.

L'interpretazione del modellamento tettonico della regione è resa evidente mercè alcune sezioni geologiche riunite in due tavole a colori che accompagnano il volume. Una terza tavola comprende una carta geologica al 50 mila dei bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia, ed estendentesi anzi un po' oltre i confini ricordati.

La comparsa di questa carta geologica d'una regione che per vasti tratti non figurava ancora che sulle vecchie carte del TARAMELLI, ha un'importanza notevolissima, non soltanto per gli specialisti, ma anche per gli scopi pratici a cui potrà servire.

La memoria contiene inoltre un capitolo sulla morfologia della regione esaminata e la descrizione dei singoli bacini idrografici; infine una trattazione della *permeabilità delle rocce*, sulle sorgenti e un rapido cenno del regime attuale dei corsi d'acqua.

Il volume, oltre che d'una carta della permeabilità delle rocce e di una tavola coi profili altimetrici dei corsi acquei, è corredata da una raccolta di vedute fotografiche assai bene riuscite e nitidamente riprodotte.

E. F.

Di Caporiacco (Lodovico). – *Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe.* " Memorie della Soc. Entom. Italiana „ 1922. – L'A. dopo un breve cenno descrittivo delle condizioni fisiche, geologiche, climatiche e di vegetazione della Carnia, elenca le specie da lui raccolte, 202 di numero, fra cui 4 *(Leptyphantes sennae, Linyphia carnica, Xysticus gortanii* e *Evophrys testaceozonata)* nuove per la scienza. Le conclusioni a cui l'A. arriva, dalla fauna aracnologica Carnica, sono: il carattere settentrionale della fauna aracnologica Carnica, essendo numerose le specie alpine e quelle dell'Europa settentrionale, e scarse invece quelle meridionali; e l'abbassamento delle zone climatiche, che si osserva benissimo negli aracnidi, come già il Gortani l'aveva notato per i coleotteri e per le piante.

EGIDIO FERUGLIO

Dreyer dott. A. - *Kleiner Ratgeber für die neuere alpine Literatur* – Verlag Parcus e C. - München.

Una *Società degli amici della Biblioteca del Club Alpino Austro-Tedesco* fondata a Monaco nel 1921, allo scopo di dare incremento alla biblioteca stessa (la quale è ricca di oltre 60.000 volumi), ha fatto redigere questo opuscoletto, raccomandabile a tutti gli studiosi di alpinismo. È un copioso elenco bibliografico di opere, periodici e carte riguardanti le Alpi, pubblicati non soltanto in Germania ed Austria, ma anche nelle altre Nazioni: studi geologici e glaciologici, guide touristiche, descrizione di singoli gruppi alpini, cartografia ecc. In gran parte lavori usciti nell'ultimo ventennio; ma alcuni pochi anche di data molto anteriore (1874, 1875, 1885) e non sappiamo veramente per quale ragione di preferenza: se la bibliografia avesse dovuto prendere le mosse da quell'epoca, l'elenco avrebbe dovuto essere ben altrimenti copioso. Per quando riguarda le nostre Alpi, dobbiamo notare in questo elenco la mancata menzione di due almeno delle guide pubblicate dalla Società nostra: *Guida della Carnia* – I. edizione, 1898 - II. edizione, 1906 e *Guida delle Prealpi Giulie*, 1912. Un più grosso errore rileviamo nell'elenco delle carte. Fra le carte che riguardano le Alpi Orientali si legge: *Carta d' Italia 1 : 50.000 und 1 : 25.000 - Torino (Behandelt auch die italienischen Westalpen).* Evidentemente si tratta della Carta d' Italia dell' Ist. Geog. Mil. di Firenze. Sarebbe stata utile la citazione *dei Fogli* della Carta stessa, che riguardano le Alpi Orientali.

Comunque l'opuscolo può essere consultato utilmente dagli studiosi e da tutti gli amici delle Alpi. A. F.

Ittlinger (Iosef). - *Führerloses Bergsteigen.* Bibliothek für Sport und Spiel. - Leipzig und Zürich, Grethlein u. Co. - Libro eccellente per chiunque voglia iniziarsi a tale genere di alpinismo. È diviso in varie parti. Dapprima tratta dell'alpinismo in genere, del modo di prepararsi alle salite, e del comportamento che si deve tenere in genere in montagna. Poi passa a trattare più particolarmente del modo di compiere escursioni e salite, dei pericoli della montagna e dei modi di evitarli; descrive minutamente la tecnica della rampicata in roccia e dell'alpinismo sulla neve e sul ghiaccio; e conclude con dei consigli sull'equipaggiamento e approvvigionamento dell'alpinista.

e da alcune tavole a colori - un riassunto di tutta la molteplice e varia attività sociale dal 1872 sino ad oggi. I vari rami dell'opera svolta dalla Società, vengono illustrati in diversi capitoli da singoli autori. È inutile qui ricordare le benemerenze che i colleghi della " Tridentina „ si sono acquistate non solo nel campo dell'attività alpinistica ma anche nella salda e tenace opera di propaganda patriottica. In occasione del suo cinquantenario, la Società ha ripreso anche la pubblicazione del Bollettino, sospeso nel periodo della guerra.

Convegno annuale della Sezione di Fiume del C. A. I. – Ebbe luogo il 2 luglio a Laurana con intervento d'un centinaio di soci. Una parte di essi compirono la salita del M. Maggiore. Durante la riunione a Laurana, presieduta dal sig. Guido Depoli e dall'ing. Carlo Conighi vibrò altissimo spirito patriottico e grande cordialità.

Rivista dell'Alto Adige - *Boll. mens. della Sez. di Bolzano del C. A. I.* – Salutiamo con vivo piacere questa rivista della consorella di Bolzano, illustrata da belle vedute, che mentre curerà gli interessi del movimento dei forestieri in quella splendida regione, contribuirà ad affermarvi e a diffondervi il sentimento e l'impronta di italianità.

Un laboratorio per gli studi di botanica alpina. - Accanto al noto giardino alpino " Chanousia „ (dal fondatore l'abate Pietro Chanoux) sul colle del Piccolo S. Bernardo, che festeggiò quest'anno il 25° anniversario della sua istituzione, il 29 del luglio scorso venne inaugurato un Laboratorio di botanica Alpina. Il bell'edificio, offerto dalla generosità del dott. Marco De Marchi di Milano, è destinato ad accogliere la biblioteca e il laboratorio, con gli strumenti per le ricerche anatomiche e biologiche delle piante alpine, e un piccolo museo ove si raduneranno i minerali e le rocce della regione, nonchè tutti i documenti riferentisi alla coltivazione delle piante del giardino. Gli studiosi che volessero occuparsi di ricerche botaniche alpine, troveranno ospitalità nel nuovo istituto e insieme tutti i libri e gli strumenti necessari per lo studio.

La nuova istituzione, che è l'unica in Italia e fra le poche in Europa, troverà largo plauso non soltanto fra i naturalisti, ma fra quanti amano le bellezze e lo studio dei fenomeni del Mondo Alpino. (1)

Gortani (Michele). - *I bacini della But, del Chiarsò e della Vinàdia in Carnia.* (Geologia morfologia, idrografia. - Carta della permeabilità delle rocce). Pubblicaz. N. 101 dell'Ufficio **Idrografico del R. Magistrato** alle acque. Venezia, 1920. - È questa una delle **più belle fra le numerose pubblicazioni** che il nostro Gortani viene mano a **mano apprestando sulla geologia** e morfologia della Carnia e che noi seguiamo con intensa soddisfazione e il più vivo interesse. Il presente lavoro è condotto secondo lo schema fondamentale delle analoghe pubblicazioni geologico - morfologico - idrografiche che l'Ufficio Idrografico, con una cura ed un'attività degne della miglior lode, offre alle stampe.

---

(1) Vaccari (Lino). - Un'istituzione invidiata all'Italia: Chanousia. " Le Vie d'Italia „ del T. C. I., luglio 1922 - V. anche rivista del C. A. I.„ luglio - agosto 1922.

Di Caporiacco (Lodovico). – *Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe.* " Memorie della Soc. Entom. Italiana „ 1922. – L'A. dopo un breve cenno descrittivo delle condizioni fisiche, geologiche, climatiche e di vegetazione della Carnia, elenca le specie da lui raccolte, 202 di numero, fra cui 4 *(Leptyphantes sennae, Linyphia carnica, Xysticus gortanii* e *Evophrys testaceozonata)* nuove per la scienza. Le conclusioni a cui l'A. arriva, dalla fauna aracnologica Carnica, sono: il carattere settentrionale della fauna aracnologica Carnica, essendo numerose le specie alpine e quelle dell'Europa settentrionale, e scarse invece quelle meridionali; e l'abbassamento delle zone climatiche, che si osserva benissimo negli aracnidi, come già il Gortani l'aveva notato per i coleotteri e per le piante.

EGIDIO FERUGLIO

Dreyer dott. A. - *Kleiner Ratgeber für die neuere alpine Literatur* – Verlag Parcus e C. - München.

Una *Società degli amici della Biblioteca del Club Alpino Austro-Tedesco* fondata a Monaco nel 1921, allo scopo di dare incremento alla biblioteca stessa (la quale è ricca di oltre 60.000 volumi), ha fatto redigere questo opuscoletto, raccomandabile a tutti gli studiosi di alpinismo. È un copioso elenco bibliografico di opere, periodici e carte riguardanti le Alpi, pubblicati non soltanto in Germania ed Austria, ma anche nelle altre Nazioni: studi geologici e glaciologici, guide touristiche, descrizione di singoli gruppi alpini, cartografia ecc. In gran parte lavori usciti nell'ultimo ventennio; ma alcuni pochi anche di data molto anteriore (1874, 1875, 1885) e non sappiamo veramente per quale ragione di preferenza: se la bibliografia avesse dovuto prendere le mosse da quell'epoca, l'elenco avrebbe dovuto essere ben altrimenti copioso. Per quando riguarda le nostre Alpi, dobbiamo notare in questo elenco la mancata menzione di due almeno delle guide pubblicate dalla Società nostra: *Guida della Carnia* – I. edizione, 1898 - II. edizione, 1906 e *Guida delle Prealpi Giulie*, 1912. Un più grosso errore rileviamo nell'elenco delle carte. Fra le carte che riguardano le Alpi Orientali si legge: *Carta d' Italia 1 : 50.000 und 1 : 25.000 - Torino (Behandelt auch die italienischen Westalpen).* Evidentemente si tratta della Carta d' Italia dell' Ist. Geog. Mil. di Firenze. Sarebbe stata utile la citazione *dei Fogli* della Carta stessa, che riguardano le Alpi Orientali.

Comunque l'opuscolo può essere consultato utilmente dagli studiosi e da tutti gli amici delle Alpi. A. F.

Ittlinger (Iosef). - *Führerloses Bergsteigen.* Bibliothek für Sport und Spiel. - Leipzig und Zürich, Grethlein u. Co. - Libro eccellente per chiunque voglia iniziarsi a tale genere di alpinismo. È diviso in varie parti. Dapprima tratta dell'alpinismo in genere, del modo di prepararsi alle salite, e del comportamento che si deve tenere in genere in montagna. Poi passa a trattare più particolarmente del modo di compiere escursioni e salite, dei pericoli della montagna e dei modi di evitarli; descrive minutamente la tecnica della rampicata in roccia e dell'alpinismo sulla neve e sul ghiaccio; e conclude con dei consigli sull'equipaggiamento e approvvigionamento dell'alpinista.

Tutte le parti sono svolte assai ampiamente; la parte generale dovrebbe essere ben studiata dai giovani, troppo spesso inclini a imprudenze e a *surmênage*: mentre i consigli dell'A. a proposito della tecnica alpinistica in roccia e su neve possono venir letti con profitto anche da chi sia già pratico della montagna. Anche nella parte riguardante l'approvvigionamento ed equipaggiamento non si saprebbe abbastanza richiamare l'attenzione dell'alpinista, specialmente principiante. Volendo fare un appunto, si potrebbe notare che non sembra necessario trattare tanto ampiamente la parte riguardante le cognizioni elementari che deve avere l'alpinista, e i suoi doveri verso compagni, altri alpinisti e popolazione; ogni persona che sia stata in montagna una volta non può ignorare queste cose. Ma, a parte questo piccolo appunto, il libro è, ripeto, ottimo e sarebbe desiderabile, per i nostri alpinisti, che ne venisse fatta una traduzione italiana.

Ittlinger (Iosef). - *Von Menschen, Bergen und anderen Dingen.* - È una raccolta di racconti e di novelle di carattere alpino, esposte con grande freschezza e brio. La maggior parte dei racconti sono tratti da escursioni e salite compiute dall'autore.

Lodovico di Caporiacco

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

16 Febbraio 1922

Presiede vice-presidente Pico - Presenti: Bonanni, Camavitto, Colla, Ferrucci, Fiammazzo, Marcovich, Urbanis.

Camavitto, cassiere, riferisce sul bilancio consuntivo 1921. È approvato.

Presidente comunica che anche quest'anno la benemerita Cassa di Risparmio ha elargito lire 1000 per fare partecipare alle gite giovani non abbienti. Si vota plauso e ringraziamento.

Camavitto presenta bilancio preventivo 1922. Dopo qualche osservazione, è approvato. L'Assemblea dei soci è fissata per i giorni 6 e 7 marzo p. v.

Il presidente comunica le pratiche fatte, anche a mezzo di S. E. il Ministro Girardini per ottenere ribassi ferroviari per i soci viaggianti in comitiva, con esito negativo.

23 Giugno 1922 - (seconda convocazione).

Presiede Pico - Presenti: Bonanni, Camavitto, Ferrucci, Fiammazzo, Petoello, Tellini.

Si procede alla nomina delle cariche sociali. Risultano riconfermati tutti gli uscenti.

Si delibera che la Società aderisca al Convegno Alpinistico delle tre Venezie che si terrà, per iniziativa della Sezione di Treviso, il giorno 6 Agosto, sul M. Grappa. Si delibera pure la adesione alla costituenda *Unione Geologica Italiana*, delegando a rappresentare la Società il Presidente prof. Marinelli.

Presidente comunica che la Società fu pure rappresentata al Convegno della U. O. E. I. a Firenze dal consocio dott. Desio, che vi sostenne varie proposte.

Di Caporiacco (Lodovico). – *Saggio sulla fauna aracnologica della Carnia e regioni limitrofe.* " Memorie della Soc. Entom. Italiana „ 1922. – L'A. dopo un breve cenno descrittivo delle condizioni fisiche, geologiche, climatiche e di vegetazione della Carnia, elenca le specie da lui raccolte, 202 di numero, fra cui 4 *(Leptyphantes sennae, Linyphia carnica, Xysticus gortanii* e *Evophrys testaceozonata)* nuove per la scienza. Le conclusioni a cui l'A. arriva, dalla fauna aracnologica Carnica, sono: il carattere settentrionale della fauna aracnologica Carnica, essendo numerose le specie alpine e quelle dell'Europa settentrionale, e scarse invece quelle meridionali; e l'abbassamento delle zone climatiche, che si osserva benissimo negli aracnidi, come già il Gortani l'aveva notato per i coleotteri e per le piante.

EGIDIO FERUGLIO

Dreyer dott. A. - *Kleiner Ratgeber für die neuere alpine Literatur* – Verlag Parcus e C. - München.

Una *Società degli amici della Biblioteca del Club Alpino Austro-Tedesco* fondata a Monaco nel 1921, allo scopo di dare incremento alla biblioteca stessa (la quale è ricca di oltre 60.000 volumi), ha fatto redigere questo opuscoletto, raccomandabile a tutti gli studiosi di alpinismo. È un copioso elenco bibliografico di opere, periodici e carte riguardanti le Alpi, pubblicati non soltanto in Germania ed Austria, ma anche nelle altre Nazioni: studi geologici e glaciologici, guide touristiche, descrizione di singoli gruppi alpini, cartografia ecc. In gran parte lavori usciti nell'ultimo ventennio; ma alcuni pochi anche di data molto anteriore (1874, 1875, 1885) e non sappiamo veramente per quale ragione di preferenza: se la bibliografia avesse dovuto prendere le mosse da quell'epoca, l'elenco avrebbe dovuto essere ben altrimenti copioso. Per quando riguarda le nostre Alpi, dobbiamo notare in questo elenco la mancata menzione di due almeno delle guide pubblicate dalla Società nostra: *Guida della Carnia* – I. edizione, 1898 - II. edizione, 1906 e *Guida delle Prealpi Giulie*, 1912. Un più grosso errore rileviamo nell'elenco delle carte. Fra le carte che riguardano le Alpi Orientali si legge: *Carta d' Italia 1 : 50.000 und 1 : 25.000 - Torino (Behandelt auch die italienischen Westalpen).* Evidentemente si tratta della Carta d' Italia dell' Ist. Geog. Mil. di Firenze. Sarebbe stata utile la citazione *dei Fogli* della Carta stessa, che riguardano le Alpi Orientali.

Comunque l'opuscolo può essere consultato utilmente dagli studiosi e da tutti gli amici delle Alpi. A. F.

Ittlinger (Iosef). - *Führerloses Bergsteigen.* Bibliothek für Sport und Spiel. - Leipzig und Zürich, Grethlein u. Co. - Libro eccellente per chiunque voglia iniziarsi a tale genere di alpinismo. È diviso in varie parti. Dapprima tratta dell'alpinismo in genere, del modo di prepararsi alle salite, e del comportamento che si deve tenere in genere in montagna. Poi passa a trattare più particolarmente del modo di compiere escursioni e salite, dei pericoli della montagna e dei modi di evitarli; descrive minutamente la tecnica della rampicata in roccia e dell'alpinismo sulla neve e sul ghiaccio; e conclude con dei consigli sull'equipaggiamento e approvvigionamento dell'alpinista.

Tutte le parti sono svolte assai ampiamente; la parte generale dovrebbe essere ben studiata dai giovani, troppo spesso inclini a imprudenze e a *surmênage*: mentre i consigli dell'A. a proposito della tecnica alpinistica in roccia e su neve possono venir letti con profitto anche da chi sia già pratico della montagna. Anche nella parte riguardante l'approvvigionamento ed equipaggiamento non si saprebbe abbastanza richiamare l'attenzione dell'alpinista, specialmente principiante. Volendo fare un appunto, si potrebbe notare che non sembra necessario trattare tanto ampiamente la parte riguardante le cognizioni elementari che deve avere l'alpinista, e i suoi doveri verso compagni, altri alpinisti e popolazione; ogni persona che sia stata in montagna una volta non può ignorare queste cose. Ma, a parte questo piccolo appunto, il libro è, ripeto, ottimo e sarebbe desiderabile, per i nostri alpinisti, che ne venisse fatta una traduzione italiana.

Ittlinger (Iosef). - *Von Menschen, Bergen und anderen Dingen.* - È una raccolta di racconti e di novelle di carattere alpino, esposte con grande freschezza e brio. La maggior parte dei racconti sono tratti da escursioni e salite compiute dall'autore.

Lodovico di Caporiacco

SUNTO DI VERBALI DELLE SEDUTE DI CONSIGLIO

16 Febbraio 1922

Presiede vice-presidente Pico - Presenti: Bonanni, Camavitto, Colla, Ferrucci, Fiammazzo, Marcovich, Urbanis.

Camavitto, cassiere, riferisce sul bilancio consuntivo 1921. È approvato.

Presidente comunica che anche quest'anno la benemerita Cassa di Risparmio ha elargito lire 1000 per fare partecipare alle gite giovani non abbienti. Si vota plauso e ringraziamento.

Camavitto presenta bilancio preventivo 1922. Dopo qualche osservazione, è approvato. L'Assemblea dei soci è fissata per i giorni 6 e 7 marzo p. v.

Il presidente comunica le pratiche fatte, anche a mezzo di S. E. il Ministro Girardini per ottenere ribassi ferroviari per i soci viaggianti in comitiva, con esito negativo.

23 Giugno 1922 - (seconda convocazione).

Presiede Pico - Presenti: Bonanni, Camavitto, Ferrucci, Fiammazzo, Petoello, Tellini.

Si procede alla nomina delle cariche sociali. Risultano riconfermati tutti gli uscenti.

Si delibera che la Società aderisca al Convegno Alpinistico delle tre Venezie che si terrà, per iniziativa della Sezione di Treviso, il giorno 6 Agosto, sul M. Grappa. Si delibera pure la adesione alla costituenda *Unione Geologica Italiana*, delegando a rappresentare la Società il Presidente prof. Marinelli.

Presidente comunica che la Società fu pure rappresentata al Convegno della U. O. E. I. a Firenze dal consocio dott. Desio, che vi sostenne varie proposte.

28 Settembre 1922 - (seconda convocazione).

Presiede Pico - Presenti: Bonanni, Camavitto, di Caporiacco, Ferrucci, Gortani, Leicht, Tellini. Giustificati: Colla, Feruglio, Petoello.

Presidente comunica che per le note circostanze la somma di L. 970 raccolta con sottoscrizione fra i soci e non soci, non potè essere erogata alla ricostruzione del cippo sul M. Nero. Al Convegno di Forni di sopra fu proposto che una parte di questa somma venisse erogata alla ricostruzione della lapide ricordante la difesa del Passo della Morte, nel Maggio 1848. Si sono fatte pratiche col Comune di Forni di Sotto, nel cui territorio trovasi quella località. Si delibera di chiedere al Comune stesso un preventivo di spesa, prima di fissare il concorso della Società.

Leicht ricorda che in Carnia è sorta l'iniziativa per la erezione di un ricordo ai Caduti sul Pal Piccolo e crede che una parte della somma raccolta si potrebbe devolvere a questo lavoro.

Gortani conferma e approva.

Bonanni informa che della iniziativa ha notizia anche la Associazione Nazionale Alpini, che fu chiamata a far parte del Comitato.

Si delibera che parte della somma su ricordata venga devoluta alla ricostruzione della lapide al Passo della Morte, e parte alla erezione del ricordo sul Pal Piccolo, e che a suo tempo venga per quest'ultimo scopo aperta sottoscrizione fra i soci.

Presidente riferisce anche sulle pratiche col comune di Forni Avoltri perchè venga conservato e dedicato alla memoria del nostro illustre Socio onorario Taramelli il grande masso erratico esistente presso Collina.

Presidente riferisce che la Sezione Carnica della S. A. F. si è regolarmente costituita, con sede in Tolmezzo: i soci sommano a 136. Le cariche sociali furono così distribuite: Presidente: dott. Carlo Pepe, Segretario - economo: geom. Angelo Schiavi. Consiglieri: Corbellini dott. Regolo, Marchi ing. Renzo, Lippi ing. Emilio, Moro Girolamo, De Cecco Antonio rappres. la Sez. della U. O. E. I.

Il Consiglio prende atto e vota un saluto e un cordiale augurio alla nuova Sezione.

Si delegano il vicepresidente Pico e il consigliere Leitcht a rappresentare la Società al Convegno della Società Filologica Friulana a Gorizia.

Nel prossimo fascicolo verrà ripresa la pubblicazione dell'elenco dei libri ed opuscoli entrati per acquisto o per doni, nella biblioteca sociale. Elenco interrotto dal dicembre 1916.

Egidio Feruglio, *responsabile*